CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

La «nuova evangelizzazione»
Il Decalogo, legge di libertà
Handicap e pastorale

3

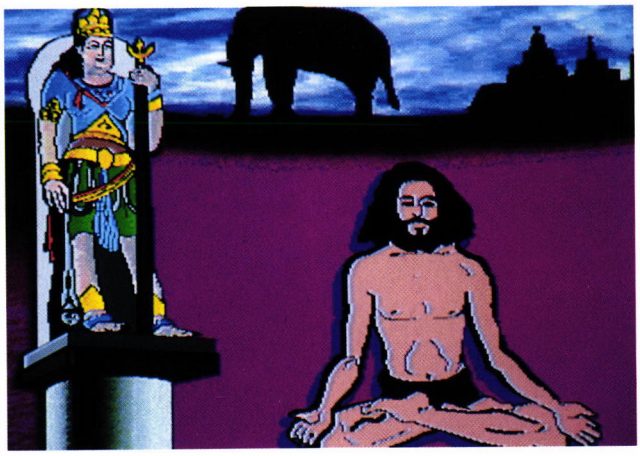
Adolescenti e sessualità
La notte, realtà e simbolo
Per l'evangelizzazione e la catechesi



MARZO 1990/3 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

Due prestigiosi volumi della giornalista

Maria De Falco Marotta

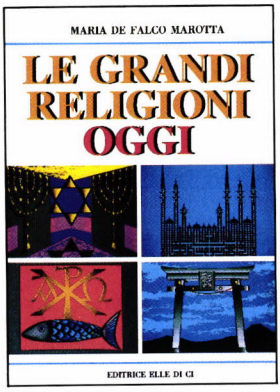


Due proposte ai giovani in gruppo, a scuola di Religione, in ricerca solitaria, per fare il punto sulla più appassionante avventura umana:

l'uomo sulle tracce di Dio

Le grandi religioni oggi

Storia, dottrina, culto, etica, libri sacri.
48 tavole a colori fuori testo (sei inserti fotografici su: religioni primitive, ebraismo, islamismo, induismo, buddhismo, shintoismo).
Pagine 234. Lire 18.000.
Codice 12852 **Novità**



Un quadro delle grandi religioni oggi, da quelle dette «primitive» a quelle monoteistiche, alle altre più diffuse.
Di ogni religione sono presentati **gli elementi essenziali:** denominazione, diffusione, quadro storico e dottrinale, pratiche cultuali, norme etiche e testi sacri. Le sètte religiose oggi, e la loro derivazione storica. Gli splendidi inserti fotografici offrono una convincente documentazione visiva delle principali religioni.
Un contributo alla pacifica comprensione dei popoli, chiamati a formare un'unica famiglia, quella dei figli di Dio.

Confronto con la cultura contemporanea

Sussidio per l'ora di Religione e le attività alternative
Pagine 320. Lire 16.000.
Codice 11065



Problematiche affrontate: Tra speranza e disperazione. Il potere del male; La fatica della coscienza; Quando è amore; Cultura, riti e miti; Scienza e mistero; La dimensione cristiana dell'Europa; Sos per la Terra...
Per ogni argomento: interviste a uomini di cultura; evidenziazione di «nuclei generatori» capaci di suscitare dibattito; questionari e schede di approfondimento; antologia di autori e testi di canzoni.
I materiali raccolti nel volume costituiscono una felice occasione di incontro, dialogo e dibattito sui problemi dell'uomo.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

MARZO 1990/3 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. De Virgilio; R. Gargini; L. Guglielmoni; P. Rota Scalabrini; L. Soravito; E. Viganò.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero singolo L. 1.835;
• un numero arretrato, L. 3.000;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

La fondamentale esperienza della preghiera
(Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/3) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

EGIDIO VIGANÒ
La «nuova evangelizzazione»
(Orientamenti per una riflessione con particolare riferimento all'impegno con i giovani) 6-17

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
Il Decalogo, legge di libertà
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica) 18-23

LUIGI GUGLIELMONI
Handicap e pastorale, oggi
(Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini) 24-36

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Gli adolescenti d'oggi e la sessualità
(Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi) 38-44

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La notte, realtà e simbolo
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 45-53

OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUCIO SORAVITO (a cura di)
Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/3
(Orientamenti e norme) 56-60

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 61-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Un'insistenza ricorrente nei discorsi di Giovanni Paolo II è il pressante invito a intraprendere una «nuova evangelizzazione», che si specifica — a seconda degli ambienti — in una prima evangelizzazione, oppure in una rievangelizzazione o, infine, in una nuova qualità dell'evangelizzazione. In ogni caso l'esigenza — ormai sempre più urgente — nasce dal contesto di secolarizzazione e/o di indifferenza religiosa in cui sono immersi gli uomini del nostro tempo. Più volte la Rivista ha prestato esplicita attenzione a questo tema; e qui lo fa ancora una volta, attraverso un intervento di don Egidio Viganò, superiore generale dei Salesiani di Don Bosco, che richiama lucidamente problemi, istanze e prospettive della «nuova evangelizzazione», con particolare riferimento al mondo giovanile. Il Lettore vi troverà numerosi ed efficaci stimoli per la riflessione e la progettazione pastorale.

▪ Con questo numero diamo inizio a una nuova rubrica, «Catechesi e morale», a cura di Patrizio Rota Scalabrini. La presentiamo ampiamente a p. 18, a cui rimandiamo; qui ci limitiamo a richiamare lo scopo fondamentale: offrire — dopo la riflessione sui sacramenti, appena conclusa — un'approfondimento della morale, in un disegno globale che intende progressivamente toccare i principali contenuti della catechesi.

▪ Tratto specifico della «nuova evangelizzazione» è certamente l'attenzione agli ultimi, tra i quali sono anzitutto i portatori di handicap. Sulle «sfide» che l'handicap pone alla pastorale e specificamente alla catechesi, e sulle relative prospettive di impegno, viene offerto un ampio contributo di Luigi Guglielmoni (che puntualizza la problematica), con un'intervista a Renato Gargini (che si fa voce di un impegno già avviato nella Chiesa).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Nella rubrica «Animazione degli adolescenti», curata da Luigi Guglielmoni, si continua l'itinerario di scoperta del mondo adolescenziale, con la successiva proposta di interventi pastorali. In questo numero la riflessione verte sulla problematica sessuale, come emerge da alcune inchieste recenti; inoltre vengono già abbozzati alcuni orientamenti educativi, che verranno ulteriormente approfonditi nel prossimo numero.

▪ In preparazione alla Pasqua — ma con possibilità di un'utilizzazione più ampia — viene offerto da Giuseppe De Virgilio uno strumento di lavoro sulla categoria «notte»: di essa viene esplorato il simbolismo naturale, biblico e liturgico, in vista di una riflessione soprattutto in àmbito catechistico.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Proponiamo la terza e ultima parte della relazione di Lucio Soravito sull'impegno per l'evangelizzazione e la catechesi che la Chiesa di Udine ha delineato nel suo ultimo Sinodo. Significativa testimonianza di una Chiesa locale, sarà seguita nei prossimi numeri da relazioni di altre diocesi, in un dialogo ideale che arricchisce la pastorale catechistica italiana.

▪ A conclusione, la consueta segnalazione di libri e sussidi che possono interessare gli operatori della catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Frère Roger Schutz in preghiera* (questa foto, come le tre seguenti, sono di Guerrino Pera). L'immagine richiama l'esperienza della preghiera comunitaria, vista come «momento» tipico della Quaresima (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Assistenza a persona portatrice di handicap.* L'immagine introduce l'articolo su «handicap e pastorale» (pp. 24-36).

▪ A p. 37: *Ragazzo e ragazza.* La foto si riferisce all'articolo sugli adolescenti e la sessualità (pp. 38-44).

▪ A p. 55: *Gente in fila.* L'immagine allude all'impegno per l'evangelizzazione e catechesi degli uomini del nostro tempo (pp. 56-60).

La fondamentale esperienza della preghiera

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/3

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Come quella del numero precedente, anche l'immagine che proponiamo nella copertina di questo numero proviene dal programma «Diagroup» n.34, dal titolo: *Il cammino* (Ed. Elle Di Ci), con particolare riferimento all'itinerario di conversione, proprio della Quaresima.
Nella presente immagine — complementare alla precedente che riguardava la preghiera in solitudine — viene evidenziata la preghiera comunitaria.
Queste due espressioni della preghiera si richiamano e si esigono reciprocamente e hanno una realizzazione privilegiata precisamente nel periodo quaresimale: tempo di lettura e ascolto della parola di Dio, di riflessione approfondita su di essa, di contemplazione personale e insieme di celebrazioni comunitarie (si pensi soprattutto a quelle penitenziali).

▪ Rimandando alla Guida a «Diagroup» n. 34, che riporta abbondanti materiali per una riflessione intonata alla Quaresima, proponiamo qui alcuni testi per la lettura dell'immagine in questione e per l'approfondimento della tematica che vi è espressa.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

1.1. Breve descrizione dell'immagine

La fotografia ci «mostra» (in tonalità calde di colore, derivante dal tipo di illuminazione prevalente nella scena) una persona anziana, dall'aspetto ascetico e vestita di bianco, in primo piano; abbiamo inoltre due giovani sulla sua destra e una massa indistinta di altre persone sullo sfondo. Il livello di denotazione è questo.
Solo nel processo di connotazione, e conoscendo nell'anziano asceta il priore di Taizé Frère Roger Schutz, è possibile «far parlare» la fotografia ben al di là della semplice trascrizione di una scena, evidenziando quei significati e quei valori che sono legati all'esperienza di Taizé.

- *Che sentimenti esprime il volto di Roger Schutz? e del giovane a lui accanto?*
- *Che valore ha la «preghiera fatta insieme»?*
- *In che senso è «complementare» a quella personale?*

1.2. Lettura cristiana e preghiera

▪ Si fanno strada dentro di noi Lotta e Contemplazione.
La lotta per liberarci dalle prigioni interiori e dal bisogno di imprigionare gli altri; lotta con i poveri per la loro dignità e contemplazione perché il nostro sguardo si trasformi a poco a poco per portare sugli uomini e sull'universo lo sguardo stesso di Cristo.

▪ Fa' che il mio sguardo cerchi sempre lo splendore della tua verità, oltre le vane illusioni, oltre i fantasmi che seducono e deludono.
Fa' che io veda, o Signore!
Fa' che possa contemplare il tuo volto immortale, Signore della vita, per diventare segno splendente nel buio del mondo.

2. TESTIMONIANZA DI FRÈRE ROGER SULLA PREGHIERA

Per pregare sempre

▪ A colui che s'inquieta per la povertà della sua preghiera vorrei dire.
La preghiera non è una prova di bravura personale.

Quando preghi in solitudine, capita che s'interpongano come delle nuvole tra Dio e te. Nuvole che portano nomi precisi : rivolta, frustrazione, senso d'indegnità o d'incapacità, perdita della stima di se stessi. Tutte queste realtà soggettive possono innalzare una barriera tra lui e te.
Se ti dimentichi della sua presenza, perderai tempo a gemere sulla tua dimenticanza? Abbandonati piuttosto alla fiducia. Ritrovi il Risorto dappertutto: sulla via, al lavoro, in chiesa. A qualunque età e in ogni condizione, puoi dirgli tutto come un bambino: quello che ti chiude in te stesso, quello che ti ferisce, ciò che opprime molti altri, vicini e lontani. Egli sgombrerà la tua via. Non ti annoierai nel rapporto intimo con lui.
Per pregare in ogni momento, di giorno e di notte, e anche in piena attività, osa ripetere all'infinito parole o canti semplici: «Gesù mia gioia, mia speranza, mia vita», «In te, Gesù, gioia, semplicità, misericordia», «La mia anima riposa in pace solo in Dio», «Rimanete qui e vegliate con me, vegliate e pregate», «Nulla ti turbi, solo Dio Basta», «Dona la pace, Signore».
E se non ti fosse più possibile pregare per nulla, ti rimarrebbe ancora la possibilità di affidarti alla preghiera di un altro: forse quella di una persona giunta alla sera della vita.

Unire preghiera e azione

▪ In una civiltà tecnica, la frattura tra preghiera e lavoro è frequente. Quando lotta e contemplazione sono poste in concorrenza, come se occorresse scegliere o l'una o l'altra, tale opposizione giunge fino a sconnettere la profondità dell'essere. Una vita di comunione con Dio non si realizza in sogni sospesi tra cielo e terra. Lungi dal dimenticare gli altri, si radica nella concretezza delle situazioni. Assume le contraddizioni della condizione umana, come quelle delle società contemporanee con le loro dominanti: fascino degli strumenti di potere, successo a ogni costo, difficoltà dell'ambiente col quale occorre fare bene i conti.
Talvolta nel comprensibile desiderio di andare incontro a un mondo secolarizzato, comunità locali e gruppi hanno creduto opportuno secolarizzare le loro celebrazioni . Ed ecco che le profondità dell'essere umano non sono più raggiunte. La preghiera comune non può essere un monologo in cui, credendo di rivolgersi a Dio, ognuno desidera in realtà trasmettere agli altri le proprie idee. La preghiera comune suppone che tutti si volgano al Dio vivente, colui che la presiede come gli altri.
La preghiera è forza serena che lavora nell'essere umano, lo smuove, lo scava, non lascia che s'assopisca e che chiuda gli occhi dinanzi al male, alle guerre, a tutto ciò che minaccia o aggredisce i deboli della terra.
Colui che cammina seguendo il Cristo, rimane simultaneamente accanto agli esseri umani e accanto a Dio, non cerca di separare preghiera e azione.

La preghiera ci cambia nel profondo

Colui che prega è un essere con un polo. Quel polo, invisibile e nascosto, tira avanti il credente. Spesso l'essere umano avanza a tastoni, ma lo scopo al quale mira gli dà senso e forza per procedere.
A poco a poco egli scopre d'essere stato creato per essere abitato da un Altro.
Se si mette ad ascoltare quello che succede nel suo intimo più profondo, capisce di essere qualcosa di unico.
Nella sua povera preghiera, qualcosa muta in lui fin dalle radici, ed egli diviene un altro per gli altri.
La preghiera è a un tempo lotta e abbandono.
È pure attesa: aspettare che si apra un passaggio, aspettare che sia sfondato il muro delle resistenze interiori.
Il Cristo, in tutto simile a noi, ha conosciuto durante la sua vita terrena le stesse ardenti pazienze.
La preghiera ha di che stupirci. Ci spinge al di là di noi stessi: se è vero che il Cristo vive nel prossimo e vive all'interno di noi stessi, è pure vero che egli è Altro da noi.
La preghiera è sempre qualcosa di povero, è vissuta da noi che fino alla fine siamo solo dei poveri servi.
Sarà sempre qualcosa che ci supera.
Le parole sono inadatte a descriverla. Nella preghiera c'è come un «oltre» quello che siamo, un «oltre» le nostre stesse parole.



**Seguendo l'esempio di Gesù,
che ha «privilegiato» i piccoli, i malati e i poveri,
i singoli cristiani e tutta la Chiesa
devono porsi generosamente al servizio degli ultimi.**

«Handicap e pastorale, oggi» (v. pp. 24-36).

La «nuova evangelizzazione»

Orientamenti per una riflessione con particolare riferimento all'impegno con i giovani

EGIDIO VIGANÒ *

PROSPETTIVE

Questo scritto di don Egidio Viganò, Rettor Maggiore (Superiore Generale) dei Salesiani di Don Bosco, è stato diretto in prima istanza alla Congregazione Salesiana. Esso, però, ha un respiro universale; e per questo abbiamo chiesto di poterlo proporre a tutti gli operatori della catechesi, che vi troveranno interessanti stimoli per la riflessione e significativi orientamenti per l'azione.

Il tema dell'educazione dei giovani alla fede è vitale ed è una delle più gravi urgenze per la Chiesa. «La Chiesa — ha scritto il Papa — ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, favorirà l'incontro e lo scambio tra le generazioni, e sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa e per la società civile».[1]
Penso sia utile illuminare un compito tanto urgente con alcune riflessioni generali e introduttive sulla «nuova evangelizzazione», di cui parlano, oggi, il Papa ed i Vescovi.

La preoccupazione «pastorale» del Concilio

▪ L'assoluta urgenza di una nuova evangelizzazione per tutti era già stata proclamata nel Concilio Eucaristico Vaticano II.
Ricordiamo l'impressione e le reazioni suscitate dal discorso di apertura del Papa Giovanni XXIII: «lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero — disse — *attende un balzo innanzi*. Altra cosa è il deposito della fede, ed altra *la forma* con cui vengono enunciate le verità contenute nella nostra dottrina. Bisognerà attribuire molta importanza a questa *forma* e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione».[2]
Rispondendo a questa urgenza sottolineata dal successore di Pietro, il Concilio ha assunto un taglio tipicamente «pastorale», progettando tutta l'azione della Chiesa verso una nuova tappa apostolica.
▪ Nel 1985, il Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio ha commentato e rilanciato questa laboriosa ricerca pastorale assicuran-

* Superiore Generale dei Salesiani di Don Bosco

[1] *Christifideles Laici*, n. 46.
[2] *Allocuzione*, 11 ottobre 1962.

do la sua robustezza dottrinale e la sua continuità all'interno di una Tradizione viva: «Non è lecito — leggiamo nella Relazione finale — separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti (conciliari). Così anche non è legittimo scindere spirito e lettera del Concilio. Inoltre il Concilio deve essere compreso in continuità con la grande Tradizione della Chiesa ed insieme dalla stessa dottrina del Concilio dobbiamo ricevere luce per la Chiesa odierna e per gli uomini del nostro tempo».[3]
C'è, dunque, un'urgenza di «novità di forma» che esige una conversione pastorale, ma con robustezza e integrità di dottrina in profonda e cosciente sintonia con la vitalità della Tradizione cristiana sotto la guida degli Apostoli e dei loro successori.
Così ha affermato lo stesso Concilio: «è chiaro che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che i tre insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.[4]
La nuova evangelizzazione, perciò, dovrà collocarsi nell'alveo secolare della Pasqua e della Pentecoste vissuta dalla Chiesa sotto la guida dei Pastori, coltivando una peculiare sensibilità agli attuali segni dei tempi.

▪ È bene ricordare che con il Concilio si è approfondito il concetto stesso di «pastorale». Essa non è solo una attività settoriale della Chiesa, limitata alla catechesi e alla liturgia, ma coinvolge tutta l'opera educativa e promozionale dell'uomo.
Il Vaticano II ha proclamato l'importanza, la natura e l'autonomia delle realtà temporali che non sono da strumentalizzare, ma da rispettare e promuovere secondo le proprie finalità volute da Dio Creatore; il Concilio ha aggiunto, però, che queste realtà devono essere convogliate verso una sintesi vitale che le incorpori all'opera evangelizzatrice della Chiesa per la ricapitolazione di tutto nel mistero di Cristo. Basti ricordare, tra le tante affermazioni conciliari, una assai significativa della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: «siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali scientifici o tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio».[5]
La pastorale, dunque, permea l'impegno globale dell'uomo trasfigurandolo con la fede: essa, la fede, è criterio che orienta, è finalizzazione che coordina e dà a tutto un significato cristiano; si riferisce non solo alla attività interna della Chiesa, ma anche alle attività proprie della stessa società: infatti il popolo di Dio deve essere «sacramento universale» di salvezza nel mondo: «pretendere che un solo elemento della vita umana — ha detto Giovanni Paolo II ai Vescovi del Cile — sia autonomo rispetto alla legge di Dio è una forma di idolatria.[6]

▪ C'è da osservare, però, che il divenire della società ha portato acceleratamente in questi decenni delle interpellanze inedite alla pastorale. Ci siamo chiesti, in questi anni, quali siano le novità che sfidano la pastorale. Il Vangelo non cambia e la fede è sempre adesione sincera a Cristo; cos'è allora che porta delle novità che interpellano?
La risposta non è semplice. Propongo alla riflessione alcune delle novità con cui bisognerà che si confronti oggi la nostra attività di evangelizzatori.

Novità di frontiere

▪ Un primo elemento pastorale di novità è l'odierno divenire umano con complessi problemi della cultura emergente e dell'incalzante ristrutturazione sociale. L'uomo d'oggi ha bisogno, come quello di ieri, del Vangelo, ma co-

[3] *Relazione finale*, n. 5.
[4] *Dei Verbum*, n. 10.
[5] *Gaudium et spes*, n. 43.
[6] «Osservatore Romano», 28-29 agosto 1989.

me risposta di Dio a delle interpellanze nuove.
La recente Esortazione Apostolica sui fedeli laici, nel suo capitolo 3°,[7] indica alcune frontiere particolarmente bisognose oggi di essere illuminate dalla Parola di Dio: esse sono «culturalmente» nuove.
Ricordiamole succintamente indicandone le vaste aree: la dignità della persona umana, i diritti inviolabili alla vita, la libertà religiosa, la famiglia come primo spazio per l'impegno sociale, la solidarietà nei suoi vari livelli, l'impegno politico proprio di una convivenza di democrazia, la complessa problematica economico-sociale e, infine, come sintesi del tutto, la cultura (o le culture).

▪ Si tratta, in definitiva, di risolvere l'angustiante dramma del divorzio fra cultura e Vangelo, denunciato nella *Evangelii nuntiandi*. Ciò richiede di prendere sul serio la «svolta antropologica» di cui parlò Paolo VI: il Concilio si è «rivolto» e non «deviato» verso l'uomo; e ricordare l'affermazione di Giovanni Paolo II che la strada della Chiesa è l'uomo.
C'è da considerare con discernimento di fede il crescente processo di secolarizzazione e gli altri segni dei tempi; essi sono di per sé ambivalenti, ma, anche se protesi di fatto verso interpretazioni riduttive e fuorvianti, portano tuttavia speciali valori e hanno bisogno di aprirsi alla luce di Cristo per scoprire la pienezza di verità del suo Vangelo. Prescindere da essi con insensibilità o giudicarli negativamente con unilateralità rende incapaci di evangelizzarli. Bisogna ricondurre l'intelligenza alla fede, non malgrado ma grazie alla cultura.

▪ Ma, nel valorizzare la cultura emergente, non si incorrerà forse nel pericolo del secolarismo?
Ciò potrebbe anche succedere nei casi di carenza di preparazione; ma non bisogna dimenticare che tutti i fedeli vivono nel divenire del secolo e che la «dimensione secolare» della Chiesa è inerente alla sua condizione di pellegrinaggio nel mondo. D'altra parte i giovani (che sono «laici») devono venir formati nel loro ambiente storico a saper testimoniare la vocazione cristiana negli impegni propri della loro «indole secolare».[8]

Dunque, bisogna acquisire tutte le competenze necessarie per rispondere evangelicamente alle interpellanze che provengono da queste nuove frontiere del secolo.

Novità di prospettive

▪ La mentalità che si è venuta affermando con il progredire dei segni dei tempi è prevalentemente rivolta al futuro.
I processi di socializzazione, di liberazione, di secolarizzazione, di promozione della donna hanno aiutato a far pensare che nella progettazione del futuro si esprime la verità profonda dell'uomo; è suo compito connaturale agire per trasformare il mondo, tanto più se esso è deturpato da deviazioni e da ingiustizie. Le ideologie apparse lungo il nostro secolo hanno proclamato, anche se nella loro caduca settorialità, l'urgenza di determinati cambi, magari a costo di mezzi inumani e cruenti.
Si può dire che il concetto di «storia», che oggi piace, si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimane pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore. Cresce la sensazione della necessità di un continuo rinnovamento.
Si dà molta importanza alla concretezza d'impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti, il primato del futuro è connesso alla centralità della prassi.

▪ Una simile novità di prospettive non è da considerarsi moda superficiale, anche se va debitamente ridimensionata. Qui ci interessa il fatto culturale che tale mentalità è diffusa, e che l'evangelizzatore deve fare i conti con es-

[7] *Christifideles laici*, nn. 37-44.
[8] *Ib*, n. 15.

sa. È un modo nuovo di considerare le situazioni e le priorità da privilegiare; suggerisce soluzioni e decisioni originali, fa guardare all'esistenza come a un continuo compito di liberazione personale e sociale.
In un simile clima c'è bisogno di ritrovare nel Vangelo le molle e i criteri di futuro che gli sono propri; vanno inoltre ripensati e spiegati adeguatamente certi valori fondamentali del cristianesimo, espressi con concetti che sembrano un po' alieni alla sensibilità odierna, come quelli di «tradizione», di «osservanza», di «indissolubilità», ecc. Non è che essi non siano da ritenere fondamentali anche oggi, ma il modo di esprimerli fa correre il pericolo di renderli obsoleti ed ermetici, incapaci quindi di trasmettere i loro veri e preziosi contenuti.

▪ Dare un posto privilegiato alla prospettiva di futuro, accompagnarla con l'inventiva e l'operosità, illuminarla con nuovi ideali di crescita, significa cambiare gli schemi psicologici del pensare sociale, soprattutto tra i giovani. Ciò incide non poco sulla ricerca di una «nuova forma» di evangelizzazione che non tradisca l'integrità del messaggio.
È interessante osservare come questa mentalità apra prospettive su nuovi orizzonti: più che di guerra e di potenza, si parla di pace, di giustizia, di ecologia, di solidarietà, ecc., e da ciò sgorga la progettazione di modelli differenti a cui aspirare; vari movimenti sociali sono sorti a proclamarne l'originalità.
È come se si ridonasse all'umanità un'ora di primavera con fantasia giovanile. È un segno particolarmente espressivo dei profondi cambiamenti culturali in corso. Tutto sommato è, questa, una novità di per sé entusiasmante.

▪ Purtroppo però — come abbiamo già osservato — le cose umane sogliono essere di fatto ambigue, e ciò che a prima vista appare affascinante può tramutarsi in utopia caduca o in deviazione deludente.
Il tempo non è solo futuro; lo stesso futuro nasce dal passato! La novità che vale ha sempre bisogno di radici.
Ciò che ad ogni modo importa tener presente in questo caso è che il cristianesimo, per sua specifica natura, è profondamente rivolto al futuro, e che è chiamato ad essere nei secoli peculiarmente «esperto in novità». Giustamente i Padri hanno detto che la storia della Chiesa va da cominciamento in cominciamento, fino al cominciamento finale: lungo i secoli, l'opera dell'evangelizzazione incomincia sempre e non si conclude mai.

▪ È bello osservare, qui, come san Giovanni Bosco ci dia una preziosa lezione di sensibilità storica, sia con la sua rilettura della memoria del passato, sia con il suo impegno creativo in una prassi pastorale di futuro. Ha saputo, da una parte, considerare nei secoli la specifica missione evangelizzatrice della Chiesa (pensiamo ai suoi scritti di storia della Chiesa e dell'Italia) e, d'altra parte, illuminato da questa saggezza secolare, si è dedicato coraggiosamente e con inventiva a dare risposta evangelizzatrice alle nuove sfide dei tempi: è stato un pastore rivolto al futuro, possiamo dire anche santamente «utopico», perché si è immerso nei nuovi problemi della gioventù bisognosa, stimolando l'inventiva delle sue doti e doni personali e del suo carisma di fondatore, per formularne una risposta adeguata. È stato un santo suscitato dallo Spirito come valido profeta per i tempi nuovi. Dobbiamo saper guardare a lui come maestro di un nuovo cominciamento della pastorale giovanile.

La «suprema novità»

▪ Ma non basta considerare le novità culturali di tipo cronologico che accompagnano l'evolversi del divenire umano.
Oggi, come ieri e come domani, permane viva, affascinante e decisiva la suprema novità del cristianesimo nella storia: quella della Pasqua del Cristo.
È una novità di tipo storico-teologale. Non è sufficiente riconoscere in astratto l'eccezionalità; urge presentarla come la più importante «notizia» per l'oggi, che stupisce, che rinnova, che sa rispondere agli interrogativi più an-

gustianti, che apre la vita di ognuno e la storia dell'umanità alla trascendenza: si tratta della misteriosa dimensione escatologica (ossia, della meta finale, già in qualche modo presente) che incide anche sulle culture umane, le illumina, le giudica, le purifica, ne discerne e ne può promuovere i valori emergenti.

▪ La nuova evangelizzazione poggia tutta su questo evento supremo: il «novissimo» per eccellenza!

Non c'è, né ci sarà mai novità più grande di questa: è metro di confronto per ogni altra novità; non invecchia; è la perenne massima meraviglia dell'inserzione di Dio nella storia; è la creazione nuova che si anticipa nel nostro mondo vecchio. Bisogna saper rendere visibile e comunicare questa suprema novità.

Il qualificativo «nuovo» riferito alla cultura indica semplicemente un'emergenza nel divenire, anche se richiede una attenta e rinnovata forma di pastorale; riferito, invece, al mistero di Cristo, il qualificativo «nuovo» indica la pienezza della vera e definitiva novità. È nuova non perché non l'abbiamo mai sentita o perché viene interpellata da problemi che prima non si conoscevano, ma perché è l'apice meraviglioso dell'avventura umana; proclama, infatti, la meta suprema della storia e la sorgente di ogni speranza in tutti i secoli. Ci rende stupefatti sempre.

«Grandi sono stati negli ultimi tempi i progressi della scienza e della tecnica, e grandi sono state le ripercussioni che hanno avuto sull'umanità senza peraltro arrivare mai a risposte complete e soddisfacenti ai molti interrogativi dell'uomo».[9] Solo Cristo rivela all'uomo che cos'è l'uomo!

«Evangelizzare» significa, innanzitutto, saper annunciare all'uomo d'oggi la lieta e gradita notizia della Pasqua, che sconvolge e fa esplodere la caduca attrattiva delle novità che evolvono, che presto si trasformano in quella monotonia insoddisfatta che suole caratterizzare l'esistenza annoiata di una civilizzazione solo orizzontale.

▪ Urge, dunque, divenire dei comunicatori aggiornati della grande «notizia» con i suoi enormi valori storici.

Ci sono soprattutto due mediazioni che, come due binari, ne trasmettono le ricchezze: la Parola di Dio e la Liturgia; costituiscono la grande pista di «ritorno alle fonti»: «tornare alle fonti, nel nostro caso — ha scritto il Papa —, significa tornare a quella stessa sorgente di vita dalla quale trae alimento "il fervore dei santi". Dobbiamo, quindi, ascoltare dalle prime testimonianze del Vangelo l'impatto, la novità e la vitalità del primo annuncio. Ascoltiamo l'evangelista Giovanni nella sua prima Lettera: "ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi».[10]

Ecco allora che la nuova evangelizzazione avrà bisogno di una vera «Scuola della Parola» (come fa, per es., il Card. Martini con i giovani di Milano o come hanno tentato di fare i salesiano con il messaggio delle «Beatitudini giovanili») e di una rinnovata e vissuta «esperienza liturgica» in cui tutto converga verso l'iniziazione all'Eucaristia, affinché la Pasqua venga considerata sempre la suprema novità.

La nuova forma di evangelizzazione dovrà saper far percepire ai giovani la massima notizia proposta da queste due mediazioni, come strategia pedagogica dell'iniziazione al mistero.

Novità di presupposti dottrinali

▪ Le tre novità a cui abbiamo fin qui accennato hanno bisogno di tutto un sottofondo di pensiero che riconsideri e approfondisca certi aspetti della realtà e della storia della salvez-

[9] GIOVANNI PAOLO II ai Vescovi del Cile («Osservatore Romano» 28-29 agosto 1989).

[10] *1 Gv* 1,1-3, Lettera del Papa per la XV Assemblea generale dei Religiosi del Brasile («Osservatore Romano» 30 agosto 1989).

za con una visione oggettivamente rinnovata. Infatti: le «nuove frontiere» richiedono una riflessione più esaustiva dei valori della laicità, secondo la valorizzazione di tutto l'ordine temporale; le «nuove prospettive» hanno bisogno di saper misurare i valori del futuro storico con il metro del futuro assoluto (= l'escatologia), ossia della Pasqua come il «novissimo» per eccellenza; e infine «la suprema novità» degli eventi pasquali esige un forte ripensamento di tutto il mistero della Chiesa come Corpo di Cristo nella storia. Ecco allora tre grandi settori che aspettano una riflessione dottrinale particolarmente rinnovata:

- una teologia più aggiornata della «creazione»;
- una invitante «teologia della speranza» con una visione più coinvolgente dell'«escatologia», guardando al futuro a partire dai «novissimi» o, meglio, dal «novissimo»;
- una «teologia della Chiesa» ripensata conciliarmente intorno al concetto di popolo di Dio che vive in comunione organica.

▪ L'odierno evangelizzatore ha bisogno di approfondire queste ricche aree dottrinali.

1) LA «TEOLOGIA DELLA CREAZIONE»

Va ripensata e sviluppata partendo dall'«ottica del laicato» e dando particolare importanza alla «svolta antropologica», arricchita dai segni dei tempi e dal progresso delle scienze fenomenologiche.
Si apre, qui, un'area di sapere che è immensa e che incide fortemente sulla progressiva elaborazione di una nuova cultura.
La laicità, i valori della secolarità, le leggi armoniche della natura, la singolarità della vita umana, della sua dignità e della pedagogia della sua maturazione, i valori e i diritti della persona, le giuste esigenze della libertà, i diritti e i doveri della famiglia, la natura e sviluppo della società, la politica in relazione al bene comune, l'economia e l'uso dei beni per tutti, la solidarietà umana nei suoi molteplici aspetti, sono vasti temi da ristudiare dottrinalmente da un punto di vista teologico rinnovato, capace di contemplare le cose secondo il progetto creatore di Dio Padre in sintonia con l'attuale evolversi della cultura.

2) LA «TEOLOGIA DELLA SPERANZA»

▪ Questa teologia illumina gli atteggiamenti e la prassi con una mentalità rivolta al futuro partendo dalle supreme novità della Pasqua e della Pentecoste, che comportano la presenza dello Spirito Santo nella storia, con la soave energia della sua potenza. Fa capire la realtà oggettiva e trascendente della risurrezione di Cristo — che è il fatto concreto e supremo dell'«Uomo-tipo» — come inizio della «nuova creazione» nella quale egli ha acquistato la condizione di secondo Adamo e la regalità di Signore della storia.
Il grande interesse della speranza cristiana è il futuro, non un futuro generico e transitorio, ma quello trascendente e definitivo di Cristo. La potenza dello Spirito va costruendo, già nel futuro storico, le premesse e le radici del futuro assoluto, imprimendo nella storia postpasquale una vera dimensione escatologica, sia nell'ordine temporale della cultura e della politica sia nell'ambito ecclesiale della pastorale. La Pasqua è come il «motore primo» che inizia un processo storico rivolto a trasformare la realtà umana; è il principio di un continuo rinnovamento sospinto dalla speranza. Si apre così una vasta area di riflessione per la dottrina cristiana dell'azione.

▪ Si è detto che il mistero cristiano è come «una freccia lanciata nel mondo per indicare il futuro», in forma tale che la fede non debba mai essere sottoposta e manipolata dalla storia, ma al contrario la trascenda, la giudichi e la guidi.
Sia l'azione dei laici nel temporale, sia l'azione pastorale della Chiesa, devono guardare intelligentemente al futuro (tanto più se si tratta di pastorale giovanile) sotto la luce e l'energia della speranza che proietta la suprema novità della Pasqua sul divenire umano attraverso la potenza dello Spirito.
La speranza cristiana invade tutto con dinamismo operativo: non è solo «aspettativa», ma è «preparazione progettata e laboriosa»,

è instancabilità di operatori del Regno, è più forte di tutti i motivi di scoraggiamento, appartiene a quella fede che è vittoria che trasforma il mondo. La luce che essa effonde porta con sé la capacità di discernimento critico di tutte le altre novità culturali che vanno emergendo e sa valutare i progetti di futuro storico che si vanno elaborando per il progresso dell'ordine temporale.
Anche se c'è una «distanza storica» tra la cultura di oggi e quella di ieri, da cui segue una differenza di criteri di azione di fronte alla crescente complessità sociale ed ecclesiale, tuttavia lo Spirito di verità va sottolineando costantemente nel Vangelo nuove modalità di risposta cristiana che provengono in forma inesauribile da quel «primo motore» che è la risurrezione del Signore.
Infatti la suprema novità della Pasqua è una dimensione sempre presente nel quotidiano, nella vita di fede, nelle opere di carità, nelle molteplici iniziative dello Spirito, in tutta la vita del credente; è frutto del Battesimo che infonde l'innata energia della nuova creazione, ed è alimentata dall'Eucaristia con l'assimilazione al corpo stesso del Risorto.

▪ Si era abituati a ridurre i temi dei «novissimi» alla morte, al giudizio, all'inferno e al paradiso.
Certo, essi sono temi escatologici, di particolare importanza, ma si presentano di più come termine a cui si approda che come motore di vita: la visione più sconvolgente della suprema novità pasquale estende, invece, le considerazioni dell'escatologia a tutto lo spessore dell'esistenza vissuto nella speranza.
Con la Pasqua è cambiato, di fatto, il concetto di tempo: non il circolo ripetitivo, anche se a spirale, delle stagioni dei secoli; non la linea retta sempre in avanti, senza sapere oggettivamente qual è la meta d'arrivo; ma il paradosso del «già» e «non ancora», dove c'è il progredire oggettivo della storia, ma dove c'è anche, simultaneamente, la sua meta definitiva, l'uomo nuovo che vive in pienezza nei due Risorti, Cristo e Maria, i quali come progenitori della nuova umanità influiscono costantemente sullo sviluppo delle vicissitudini umane e iniettano già fin d'ora nella storia le energie della risurrezione.

▪ La teologia della speranza, ripensata con ottica pasquale, apporterà ricche prospettive alla nuova evangelizzazione.

3) LA «TEOLOGIA DELLA CHIESA»

▪ Tale teologia è stata ripensata e proposta sostanzialmente nei documenti del Concilio Vaticano II. Essi vanno considerati organicamente, secondo le indicazioni del Sinodo straordinario del 1985. La «Relazione finale» di questo Sinodo aiuta a sviluppare una ecclesiologia di comunione che non risulti arbitraria e non appaia distanziata dalla Tradizione viva.
Il Concilio ha superato una lettura societaria della Chiesa, mettendo in evidenza il suo carattere centrale di «mistero» che la rende «Corpo di Cristo» e «Tempio dello Spirito» nella storia; essa è, perciò, «Sacramento universale di salvezza».
È descritta come «Popolo di Dio» lungo i secoli; un «Popolo» nato dal Battesimo con dignità profetica sacerdotale e regale, che vive in una comunione organica costantemente guidata da Cristo «Pastore eterno», attraverso il Papa e i Vescovi, scelti come suoi Vicari a pascerlo collegialmente.
In questo Popolo tutti i membri hanno una comune vocazione alla santità e sono impegnati in una stessa missione evangelizzatrice, però con differenti modi di testimonianza e con svariati servizi a seconda che appartengano al Laicato, alla Vita consacrata o al ministero dell'Ordine.

▪ Le conseguenze pastorali di questo rinnovamento ecclesiologico sono in corso di attuazione e stanno alla base della nuova evangelizzazione. È indispensabile assumere questo cambio ecclesiologico con una mentalità veramente rinnovata circa la teologia della Chiesa. Senza questa autentica conversione di prospettiva risulterebbe impossibile il famoso «balzo innanzi» del Papa Giovanni XXIII.
Purtroppo sono apparse, in questi anni, delle interpretazioni ecclesiologiche piuttosto arbitrarie, che si allontanano dalla dottrina conciliare e che hanno generato, più d'una volta, pericolose confusioni. Bisognerà saperle giu-

dicare con attento discernimento, in sintonia con il Magistero vivo dei Pastori.

▪ Dunque, come è dato vedere, la novità di prospettive dottrinali, specialmente di una rinnovata riflessione teologica sui temi della creazione, della speranza cristiana e della Chiesa-mistero, impegna a fondo gli operatori della nuova evangelizzazione con esigenti compiti di accurata formazione permanente.

Novità di metodo e di linguaggio

▪ È da decenni che le discipline del metodo hanno fatto e stanno facendo grandi progressi: tra le scienze umane occupa un posto eminente, soprattutto in un'epoca di cambi, la pedagogia, arricchita dai progressi della biologia, della psicologia e della sociologia.
È vero che il «metodo» è situato al livello dei «mezzi» e che ha bisogno, quindi, di essere pensato e valutato in ordine al fine e ai contenuti. Però ha una sua importanza veramente straordinaria nella ricerca di quella «*forma nuova*» di approccio pastorale e di dialogo culturale a cui si allude quando si parla di nuova evangelizzazione.

▪ Intimamente vincolato al metodo è l'aspetto del «*linguaggio*».
L'esperienza ci insegna che senza linguaggio adeguato (il quale non può essere ridotto solo alle parole da usare) non si pùo comunicare e trasmettere.
È questo, oggi, un tema veramente scottante, che ci può mettere in crisi per il nostro tipo di formazione mentale e per una certa mancanza di duttilità culturale. Basti pensare che bisognerebbe saper usare un tipo di linguaggio adattato agli intellettuali, un altro alla gente semplice e comune, un altro al livello di quello della comunicazione ufficiale, un altro per gli analfabeti, ecc.; un linguaggio che conosce bene la verità integrale dei contenuti e che la sa comunicare ascoltando soprattutto i clamori degli ultimi. Sant'Agostino scrisse, proprio in vista di questo problema, il suo celebre «De catechizandis rudibus».

▪ Ci sarà bisogno, dunque, di diversità di metodi e di linguaggi in vista delle differenze di età, di cultura, di situazioni, ecc.
La molteplicità e varietà dei metodi è un'esigenza della «forma nuova»; non è un difetto, ma un segno di duttilità pedagogica, e quindi una ricchezza di comunicazione.
Si tratta di esigenze pedagogiche al servizio dell'evangelizzazione. Evidentemente lo scopo deve essere chiaramente la trasmissione del Vangelo nella sua totalità.

▪ I metodi possono anche peccare per infiltrazione di pregiudizi o di teorie arbitrarie. La tentazione di mescolare indebitamente in essi dei sottintesi ideologici, purtroppo non è una fantasia.
La nuova evangelizzazione esige la ricerca di metodi capaci di dare un contributo efficace per l'educazione alla fede e della fede, secondo l'integrità del deposito della Chiesa, assicurando alcune certezze di fondo, ben definite, semplici, solide e più forti dei ricorrenti sospetti razionalistici.

▪ In questa ricerca è importante ricordare che esiste anche una «originalità pedagogica» che è propria e caratteristica dell'educazione alla fede.
Lo ha sottolineato il Papa Giovanni Paolo II dopo il Sinodo 1977 sulla catechesi: «L'irriducibile originalità dell'identità cristiana — ha affermato — ha per corollario e condizione *una pedagogia non meno originale della fede...*
La scienza dell'educazione e l'arte d'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un migliore adattamento o di una più grande efficacia, con risultati peraltro diversi. Ora, *vi è anche una pedagogia della fede...* Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia che deve restare come modello per la pedagogia della fede. Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede».[11]

[11] *Catechesi tradendae*, n. 58.

▪ Il tema del metodo e del linguaggio dovrebbe rappresentare, per coloro che guardano a san Giovanni Bosco educatore, un argomento privilegiato allo scopo di elaborare un'adeguata ed efficace educazione della gioventù alla fede. Sarà una metodologia ispirata a quella del Santo che, nel Sistema Preventivo, ha tramandato una pedagogia vitalmente e coscientemente legata all'irriducibile originalità della rivelazione e dell'identità cristiana: una pedagogia che punta nientemeno che alla santità.[12]

Novità di operatori

▪ L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* ci ha ricordato che il compito di evangelizzare è proprio di tutto il popolo di Dio.
Nel suo capitolo 4° il documento elenca i differenti gruppi di «operai della vigna» e conclude citando una bella pagina dell'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales: «Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie. Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione».[13]

▪ L'Esortazione è tutta rivolta alla vocazione e missione dei laici. Devono, perciò, essere essi stessi i concreti evangelizzatori dei loro ambienti di vita e di lavoro.
Sono chiamati a collaborare anche in altre iniziative evangelizzatrici della Chiesa.
La missionarietà del laicato è stata rilanciata dal Concilio Vaticano II e costituisce, di fatto, una «novità» pastorale che abbisogna di più convinto impulso.
Si percepisce chiaramente, in conseguenza, che un serio «*Progetto-laici*» è una esigenza fondamentale di quella rinnovata ecclesiologia, che costituisce lo stimolo dottrinale di un profondo cambio pastorale. Bisognerà perciò intensificare con più forte convinzione l'impegno a favore delle associazioni laicali.

▪ La nuova evangelizzazione è sollecitata e misurata più dalla missione stessa che dal funzionamento di opere programmate in tempi anteriori; è l'esigenza attuale della missione, infatti, che deve guidare lo specifico rinnovamento di tali opere.
È importante rimarcare, inoltre, che nel medesimo capitolo 4° l'Esortazione riserva *un'attenzione particolare ai giovani*. Essi «non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, *soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale*» (n. 46).
Sono affermazioni coraggiose! Esse indicano la meta della pastorale giovanile.

Novità anche di pericoli

▪ La convergenza di tante novità porta con sé anche uno spostamento d'attenzione nella cura preventiva contro gli immancabili pericoli. Se uno cambia la strada in cui si muove, dovrà sapersi adeguare alle nuove condizioni di marcia e osservare con attenzione il terreno, il quale presenterà naturalmente altri pericoli, differenti da quelli della strada anteriore.
Una volta escluso l'atteggiamento testardo dell'integrismo tradizionalista, che consiste nel non voler cambiare strada (nega, infatti, la necessità di una «nuova forma» di pastorale), la scelta della nuova evangelizzazione esige di affrontare tanti problemi inediti, creare risposte adeguate, superare particolari difficoltà, e anche identificare e smascherare nuovi pericoli che potrebbero far uscire di strada.
Dunque: né ortodosia ottusa, né errori geniali!

[12] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera «Juvenum patris»*, nn. 15-16.
[13] *Christifideles laici*, n. 56.

▪ È questo un rischio inerente alla scelta fatta. Infatti, già in questi pochi anni di ricerca pastorale abbiamo constatato l'insorgere di squilibri differenti da quelli di prima. Anteriormente al Concilio l'asse dei pericoli si trovava principalmente sul versante di una modalità evangelizzatrice fissa; dopo il Vaticano II lo troviamo spostato sul versante della creatività pastorale, lodevole in quanto ricerca di una nuova forma, ma che può apparire pericolosa o deviante in alcune sue singolari proposte: ricordiamo, ad esempio, alcune posizioni intemperanti riguardo al rinnovamento liturgico ed ecclesiologico o certe interpretazioni ideologiche del processo di liberazione.
Invito a leggere con attenzione la Lettera che Giovanni Paolo II ha inviato alla XV Assemblea generale dei Religiosi del Brasile. Afferma, tra l'altro: «La fede che si basa sulla rivelazione e sul magistero della Chiesa preserva l'evangelizzazione dalla tentazione delle utopie umane; la speranza cristiana non confonde la salvezza con ideologie di nessun tipo; la carità, che deve animare l'opera di evangelizzazione, preserva l'annuncio evangelico dalla tentazione della pura strategia di una trasformazione sociale o dalla violenza subita che conduce alla lotta di classe. Fede, speranza e amore sono la garanzia di questa nuova evangelizzazione».[14]

▪ Credo perciò conveniente, senza pretese di esaurire un argomento tanto delicato, indicare alcune delle zone di pericolo più nocive alla pastorale giovanile.

1) Una prima zona di pericolo procede dalla «*differenza o distanza storica*» che abbiamo visto esistere tra il mondo biblico ed ecclesiale dei secoli scorsi e la cultura emergente nel mondo d'oggi.
È, questo un dato evidente, ma che si può prestare a un attacco radicale ai fondamenti della fede attraverso una lettura demitizzante della Bibbia e della Tradizione: ci collocherebbe in una situazione di atteggiamento post-cristiano.
Meno male che i custodi qualificati della fede ci avvisano e ci orientano.
Gli attacchi che, in ragione di questa differenza storica, si rivolgono oggi contro il Magistero della Chiesa non tengono in conto l'oggettiva volontà di Cristo di radicare la permanenza della fede su persone vive e contemporanee, assistite dallo Spirito Santo, perché non venga mai meno l'autenticità del Vangelo per ogni generazione di credenti.
Il ministero di Pietro e degli Apostoli, del Papa e dei Pastori, è oggi — come ieri — mediazione indispensabile per assicurare l'identità della fede all'interno stesso delle distanze storiche. Gli operatori della nuova evangelizzazione dovranno riservare una particolare e accurata attenzione al Magistero della Chiesa.

2) Una seconda zona di pericolo proviene dal *non saper assumere con equilibrio le novità culturali.*
Certamente tra i principali segni dei tempi si annoverano il processo di socializzazione e quello di personalizzazione, che apportano visioni e valori nuovi. Da essi sorge tutta una ricerca pastorale impegnativa, con problematiche specifiche. La comunione ecclesiale ci spinge in avanti nell'evangelizzazione di questi segni dei tempi sia con l'insegnamento sociale del Magistero, sia con l'intensificata docilità personale allo Spirito Santo in un'ora particolarmente ricca della sua presenza carismatica.
Qui, però, possiamo riscontrare un doppio pericolo: quello di un primato del sociale tale, che porti alla sopravvalutazione dei valori politici (pur tanto importanti) a danno della trascendenza della fede e dell'autonomia della laicità; oppure quello di un intimismo spirituale tale, che favorisca atteggiamenti di alienazione dai gravi e urgenti problemi dell'ordine temporale e del rinnovamento della società.
Lo stile di pastorale giovanile ereditato da san Giovanni Bosco rifugge, senza far polemiche, da questi squilibri; cerca di armonizzare, con la saggezza del buon senso, sia la responsabilità politica che l'interiorità personale, «l'onesto cittadino e il buon cristiano», promuovendo con equilibrio un'evangelizzazione veramente nuova nella sensibilità sociale dei valori politici e in una spiritualità giovanile che tenda coraggiosamente alla santità dei singoli.

[14] «Osservatore Romano», 30 agosto 1989.

3) Infine, una terza zona di pericolo è quella delle *deviazioni ecclesiologiche*.
Il Vaticano II ha messo come base della nuova evangelizzazione l'ecclesiologia del popolo di Dio. C'è tutto un approfondimento al riguardo che mette in rilievo la dignità e la responsabilità battesimale, la vocazione e missione dei fedeli laici, la speciale profezia della vita consacrata e il prezioso e indispensabile ruolo dei Pastori. La missionarietà di tutto il popolo di Dio è stata descritta con cura nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*.
Ma al margine di questo progresso ecclesiologico sono nate tendenze fuorvianti, per esempio, circa la cosiddetta «Chiesa-istituzione», o circa il concetto di popolo di Dio, o circa la dottrina del ministero sacerdotale e del magistero, o circa l'interpretazione del simbolismo delle celebrazioni sacramentali, soprattutto dell'Eucaristia e della Penitenza.
La nuova pastorale, se non si fonda chiaramente su una autentica ecclesiologia conciliare, non potrà essere vera evangelizzazione.
In particolare, è importante saper ricuperare *con i giovani* i valori vitali dell'Eucaristia e della Penitenza.
Abbiamo assistito in questi anni a una caduta nella celebrazione di tali sacramenti nella pastorale giovanile, oppure a un'alterazione (a volte persino dissacrante) del loro simbolismo pasquale, abbassato fino ad espressione di lotta di classe o a critica e denuncia solo delle istituzioni sociali ed ecclesiali. Urge, invece, portare i giovani a una conoscenza e partecipazione convinta dell'Eucaristia e della Penitenza, come centro vitale pratico della nuova evangelizzazione. È eludere l'assoluta importanza di questo tema il tentare di giustificare il prescindere di fatto da questi due sacramenti attraverso razionalizzazioni di vario tipo che non conducono all'autenticità del Vangelo! Non si forma un cristiano senza Eucaristia e senza Penitenza. Dovremo saper cercare una «nuova forma» di introduzione pedagogica alla loro celebrazione, profondamente convinti che la nuova evangelizzazione deve portare i giovani alla vita eucaristica e agli impegni di riconciliazione.
Superare i pericoli della trascuranza dei sacramenti o della alterazione del loro simbolismo dovrebbe divenire una nostra peculiare competenza.

L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori

Credo sia fondamentale richiamare l'attenzione su un'altra «novità» — perché è sempre tale — che sta alla base di tutto: la condizione di rinnovamento personale degli evangelizzatori. Da anni si sta martellando sull'«interiorità apostolica». Vale la pena riconsiderare brevemente questo argomento, con l'ottica della nuova evangelizzazione.

▪ Il Papa ha parlato, al riguardo, di un «nuovo ardore». Si tratta del cuore e della mente di colui che «evangelizza». Non c'è mai stata né ci potrà mai essere evangelizzazione senza validi evangelizzatori: pensiamo agli apostoli e ai discepoli tutti.
La nuova evangelizzazione è testimonianza. «La forza dell'evangelizzazione — scrive il Papa — risiede al tempo stesso sia nella verità che si annuncia, *sia nella convinzione della testimonianza con cui viene proposta*. Per questo motivo oggi la nuova evangelizzazione necessita che gli araldi siano fedeli nella predicazione della verità e *siano testimoni* della forza salvifica della Parola della vita.
Di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione, la Chiesa necessita oggi di maestri e di santi aperti al potere illuminante dello Spirito Santo che acuisce le capacità di discernimento della realtà e fa scaturire un'abbondante creatività di parole e di opere adeguate per dar vita al Vangelo che si annuncia in differenti situazioni nel tempo.
Per questo *i Religiosi della nuova evangelizzazione* devono primeggiare nella fedeltà alla verità e nell'ardore della missione, nella trasparenza della testimonianza e nella forza soprannaturale della santità. Non devono mai di-

menticare che, in comunione con i Fondatori, "*sono figli e figlie di Santi*" che annunciarono il Vangelo con la santità della loro vita».[15]

▪ È dunque importante concentrare l'attenzione su di noi stessi come educatori cristiani «rinnovati».
Questa ottica deve prendere in considerazione una caratteristica inerente alla modalità propria del «Sistema Preventivo» di Don Bosco: quella di «evangelizzare educando».
Giovanni Paolo II ha ricordato che Don Bosco ha saputo «stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa»; la sua preoccupazione evangelizzatrice — ha scritto — «spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile; si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana».[16]
Penso sia chiaro per tutti che le attività educative propriamente culturali (scienze, professionalità, teatro, musica, sport, disciplina, ecc.) appartengono per propria natura al livello della maturazione umana; non sono, di per sé, evangelizzazione; le coltivano anche i non cristiani. Ciò che le eleva di significato, senza cambiarne la natura, è la sintesi vitale a cui le incorpora l'evangelizzatore che educa. Vengono da lui ordinate esistenzialmente al fine cristiano di formazione integrale che guida il giovane alla pienezza pasquale. «L'educatore — ha detto il Papa — deve avere la chiara percezione del fine ultimo, poiché nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante».[17]

▪ Facendo specifico riferimento al «Sistema Preventivo», è da notare che in esso si possono distinguere due livelli o aspetti diversi, profondamente legati tra loro: *il principio ispiratore* (= spinta pastorale dell'evangelizzatore, il suo fare «parrocchia» secondo l'art. 40 delle Costituzioni salesiane) e il *criterio metodologico* che guida le modalià concrete della sua azione (= il metodo pedagogico di «casa», «scuola» e «cortile»). Tra «spinta pastorale» e «metodo pedagogico» si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali; ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi.

▪ Dunque, l'evangelizzatore con la sua interiorità apostolica è veramente il protagonista strategico della nuova evangelizzazione.
Bisogna che egli abbia assimilato vitalmente la verità rivelata e che prenda in conto le varie «novità» culturali di cui abbiamo parlato; ma anche che consideri assolutamente indispensabile il rinnovamento pastorale del suo cuore.
C'è vera urgenza di un «nuovo ardore» apostolico, quale anima dell'evangelizzatore. Non facciamoci illusioni; il segreto sta anche nel metodo, ma non si ferma lì. Senza una speciale cura dell'interiorità apostolica in noi, nei laici e nei giovani non avremo l'auspicata nuova evangelizzazione.
È dalla carità pastorale del cuore che sgorga quella «grazia di unità» che rende mutuamente inseparabili l'«evangelizzare educando» e l'«educare evangelizzando».
La nuova evangelizzazione sarà frutto di interiorità o non sarà: ciò è primario; di qui sgorga la possibilità di una «forma nuova».
Don Bosco è stato «pastore» sempre e dovunque; egli ha scelto come attività primordiale per evangelizzare i giovani quella dell'educazione. L'ha permeata quotidianamente con l'ardore del «da mihi animas». Imitiamo l'arte pedagogica della sua sintesi vitale, proveniente dall'ardore apostolico del suo cuore.

[15] Lettera del Papa per la XV Assemblea generale dei Religiosi del Brasile, «Osservatore Romano», 30 agosto 1989.
[16] *Lettera «Juvenum patris»*, n. 15.
[17] *Ib.*, n. 16.

Il Decalogo, legge di libertà

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

CATECHESI MORALE

PRESENTAZIONE DELLA RUBRICA

▪ Dopo la riflessione sul grande tema dei sacramenti (realizzata dal gennaio 1989 al febbraio del 1990), la Rivista sposta ora l'attenzione a un'altra tematica fondamentale: quella *morale*, centrata specificamente sui Comandamenti; e successivamente passerà al Credo e alla preghiera.
Come si vede, in tal modo viene preso in considerazione l'intero impianto contenutistico della catechesi, secondo una delle articolazioni più sperimentate nella Chiesa.

▪ Scopo di questa ampia serie di contributi è quello di aiutare i catechisti a «rivisitare» i grandi temi della catechesi, in risposta alla periodica esigenza di un approfondimento e aggiornamento biblico-teologico.
Ciò permetterà loro di essere più sicuri ed efficaci nell'impostazione della catechesi, comprendendo e utilizzando meglio anche gli strumenti didattici.

▪ Questa *seconda serie di sette interventi*, tutti *di indole biblica*, ha come tema la morale, affrontata secondo lo schema classico dei Comandamenti, letti alla luce sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. E proprio la lettura a questo duplice livello, oltre a legittimare l'uso di tale schema, ne evidenzia la fondamentale validità catechistica.

▪ Sotto l'aspetto socioculturale, sono chiare l'attualità e l'urgenza del tema che intendiamo affrontare.
Sappiamo bene, infatti come la «questione morale» abbia occupato e occupi spesso le testate dei giornali.
Tutti avvertono la necessità dell'educazione morale delle nuove generazioni. Non esiste infatti convivenza civile, società ordinata e vivibile se la coscienza delle persone non è guidata nell'azione da valori etici.
Si pensa anche che l'unità della nazione, nel pluralismo culturale proprio del mondo moderno, sia possibile solo se c'è una convergenza su alcuni valori morali essenziali, al di là della loro fondazione.
Certo questa convergenza è auspicabile e va promossa; ed è innegabile che molti valori morali, che fanno parte ormai della coscienza collettiva, sono il frutto della bimillenaria cultura cristiana.
Oggi però sono giustificati e vissuti senza il riferimento religioso da cui sono nati.
Ma, tagliate o mortificate le radici, è difficile che l'albero possa continuare a produrre frutti buoni.
Forse un compito non secondario della comunità cristiana è nutrire le radici religiose, ridare nell'educazione solidità al fondamento evangelico della vita morale.
Ciò costituirà un grande servizio per la promozione veramente umana delle singole persone e un apporto non indifferente alla crescita ordinata e civile della nazione.

1. Inquadramento generale

1.1. L'ARTICOLAZIONE IN «DIECI» COMANDAMENTI

▪ Per molti credenti e non credenti l'Antico Testamento si riduce in sostanza al Decalogo (o più semplicemente ai «Dieci Comandamenti»). Così chiamiamo noi cristiani le dieci parole di *Dt* 4,13.
Questa convinzione risale all'opera di sant'Agostino che ha dato al Decalogo un ruolo che prima non conosceva nella predicazione e catechesi morale della Chiesa.
Precedentemente, nella spiegazione dei doveri dei cristiani si preferiva seguire lo schema giudaico (o anche stoico) delle due vie: la via della vita e la via della morte (cf la prima parte della *Dottrina dei Dodici Apostoli*). Fu ancora Agostino a suggerire la divisione dei 10 comandamenti in 3 riguardanti Dio, e 7 riguardanti il prossimo, che poi si è imposta nella catechesi cattolica.

▪ Il mondo calvinista, riformato e anglicano segue, invece, una divisione un po' diversa, che risale a Filone e al Talmud, secondo la quale il primo comandamento è sdoppiato nel comando positivo di adorare solo Dio e in quello che proibisce l'idolatria e la fabbricazione di immagini. In questa divisione i comandamenti riguardanti Dio sono allora quattro; per i comandamenti riguardanti il prossimo non si distingue tra la proibizione del desiderio della moglie del prossimo e quello dei suoi beni.
Nella presentazione del Decalogo noi seguiremo la divisione agostiniana perché è quella maggiormente conosciuta nella catechesi cattolica.

1.2. LA RICERCA ESEGETICA SUL DECALOGO

▪ Il maggior numero di problemi esegetici riguardanti il Decalogo si riferiscono al rapporto tra le due redazioni che di esso possediamo nella Bibbia: *Es* 20,2-17 e *Dt* 5,6-21.
Le opinioni degli studiosi sono divise tra chi propende per una maggiore antichità della redazione di Esodo e chi invece parla di una priorità della redazione deuteronomica.
Altri, poi, ipotizzano (con un certo numero di argomenti abbastanza solidi) un Decalogo originario, che sarebbe poi stato ripreso nelle due recensioni sovraccennate.
Da parte nostra preferiamo la tesi che parla di una anteriorità della redazione presente in Esodo, pur senza escludere glosse successive, ed inoltre crediamo che la formulazione originaria fosse ancora più schematica e sobria delle due redazioni pervenuteci.
Bisogna, però, riconoscere come ciò che accomuna le due versioni del Decalogo sia superiore a ciò che le diversifica e come si possa, pertanto, al di là di ogni ipotesi esegetica, parlare di *un* Decalogo

▪ Le ricerche esegetiche si sono poi rivolte a lungo sul confronto tra il Decalogo e materiali biblici ed extrabiblici affini.
Questo ha permesso di riconoscere come i 10 Comandamenti siano in qualche modo espressioni di una morale «naturale» nel senso che preesistono a un loro inquadramento all'interno delle tradizioni del Sinai.
Si sono, perciò, forgiati all'interno della morale/diritto familiare e tribale come espressioni delle esigenze fondamentali della comunità, perché il comportamento dei suoi membri non ne comprometta la stabilità e il funzionamento.
Non è necessario ipotizzare una dipendenza letteraria del Decalogo da fonti extrabibliche del Medio Oriente Antico, ma è sufficiente richiamarsi a un contesto sociale affine.

▪ Si è inoltre notato lo stretto legame tra il culto o liturgia e il Decalogo: questo permette di spiegare maggiormente il carattere «religioso».
Infine, si è cercato di studiare la sua struttura alla luce dei formulari di alleanza e nel contesto del Patto sinaitico.
Questo giustifica in parte l'atteggiamento comune, che tende a identificare la rivelazione

dell'Antico Testamento con il dono della Legge e in particolare del Decalogo, che ne è il testo fondamentale.

▪ Saranno questi i punti che tratteremo in questo articolo, riservando agli altri la trattazione dei singoli comandamenti.

2. Genesi e dimensioni profonde

2.1. FORMAZIONE DEL DECALOGO

▪ Bisogna innanzitutto capire come la presentazione del Decalogo (che viene donato sul monte Sinai a Mosè, in mezzo a turbini, terremoto e fuoco) sia una splendida narrazione rispondente a intenti teologici più che a intenti di cronaca. Non bisogna infatti cadere in un fondamentalismo ingenuo per il quale la rivelazione della Legge è una sorta di dettatura e non una mozione da parte dello Spirito Santo di tutte le energie di un popolo e dei suoi legislatori, che alla sua luce ricercano le norme per una condotta che faccia crescere una comunità di uomini come popolo chiamato alla santità.

• Allora si può, con serenità, parlare di una formazione del Decalogo nel contesto della vita del clan, in vista di garantire la comunità da compandamenti che la dissolverebbero.

▪ Dissolvono la comunità l'uccisione, l'adulterio, il sequestro di una persona (il nucleo originario del comandamento *non rubare!*), la deposizione del falso in tribunale e il togliere l'onore a una persona, l'appropriarsi dei suoi beni.

Anche il trasgredire le leggi rituali e far adirare gli dei protettori della comunità con il sacrilegio mette a repentaglio la vita della comunità.

Ebbene, sono questi i delitti che il Decalogo ha di mira.

Positivamente queste proibizioni dei comportamenti sopra elencati sono il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali che valgono per ogni membro del clan: ognuno ha diritto alla propria donna, ai propri beni, alla sua libertà e alla sua vita, oltre che ad adorare il proprio Dio.

▪ Il Decalogo sembra essere, pertanto, una enumerazione di quei delitti che comportano una esclusione dal clan (pena di morte o il bando sociale, che era in sostanza equivalente). Queste affermazioni sono state provate dallo studio di un brillante esegeta francese (J. L'Hour), il quale ha dimostrato come nel codice deuteronomico (*Dt* 12-26) vi siano delle leggi parallele a quelle del Decalogo e come queste abbiano tutte una clausola finale quanto mai significativa: «Così estirperai il male di mezzo a te!».

Ora, tale conclusione, che ritroviamo per questi delitti paralleli ai comandamenti del Decalogo, ci illumina sulla natura dello stesso Decalogo: esso ha di mira l'estirpazione dalla comunità di quei comportamenti malvagi, che la compromettono, e che pertanto si possono chiamare a pieno titolo *peccati mortali*, che cioè comportano la morte per il reo. Si possono vedere i passi *Dt* 13,2-6, 13,7-12; 19,11-13; 19,16-19; 21,1-9; 21,18-21; 22,13-21; 22.22; 22,23-27; 24,7).

▪ Non meraviglia più allora che comandi analoghi ai dieci comandamenti si trovino in testi extrabiblici, a volte anche molto più antichi. Tra i testi egizi ricordiamo la stele di Osiri-Ra del XV secolo, la stele di Abydos, le proteste di innocenza del capitolo 125 del Libro dei Morti (questo capitolo può risalire al 2500 a.C.).

Alla luce di questi paralleli si impone una interpretazione del dono della Legge sul monte Sinai come una profonda categoria teologica per la quale l'ordine sul quale l'uomo può impostare la sua vita personale e comunitaria è in sostanza un ordine che proviene da Dio; è, però, più che mai necessario abbandonare la rappresentazione del Sinai di tipo «miracolistico».

In questo si deve riconoscere che le fonti del Decalogo sono strettamente legate alla Sapienza.

2.2. IL RADICAMENTO LITURGICO DEL DECALOGO

▪ Questi precetti, che condannano i comportamenti gravemente pericolosi per il vivere sociale, non si sono sviluppati in un ambiente religiosamente neutro o ostile, ma in un contesto liturgico. Dal culto e dalla fede celebrata nel culto hanno tratto motivazioni per l'agire, come nel caso del riposo sabbatico (precetto non solo religioso, ma sociale!) o nel caso del comando del rispetto per i genitori (affinché siano prolungati i tuoi giorni e tu sia felice).
A ben guardare, nell'Antico Testamento e persino nei testi extrabiblici, le formulazioni più vicine al decalogo si trovano sempre in un quadro liturgico e in particolare nelle cosiddette liturgie di ingresso o «alla porta», nelle quali il pellegrino veniva interrogato sulle condizioni per entrare senza «rischio» nel Tempio, alla presenza del Signore. A questa domanda seguivano delle precise e circostanziate istruzioni, con promesse e benedizioni.
Per l'Antico Testamento basti citare *Is* 33,14-16; *Sl* 15; *Sl* 24. Alla domanda iniziale: «Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?», si risponde con una formulazione affine al Decalogo: «Chi cammina senza colpa... chi non dice calunnia... non fa danno al suo prossimo... presta denaro senza fare usura... e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo, resterà saldo per sempre».
Ebbene, come risulta dal confronto con questo *Sl* 15, il Decalogo esprime le condizioni per potersi avvicinare a Dio senza incorrere nella maledizione, le condizioni per poter far parte della comunità, che si ritrova al Tempio santo, nella Tenda di Dio. L'osservanza del Decalogo è garanzia delle promesse e benedizione divina.

▪ Dal confronto con queste liturgie di ingresso appare chiaro come il Decalogo voglia istruire i membri del popolo nel loro rapporto con Dio e con il prossimo.
Le due dimensioni sono inseparabili: non c'è rapporto con Dio senza rapporto con il prossimo. Questo è il principio fondamentale in Israele. C'è un parallelismo stretto tra l'accesso al culto e l'appartenenza a un gruppo sociale. Le condizioni sono comuni.

3. La contestualizzazione nell'Alleanza del Sinai

3.1. DECALOGO E PATTO DI DIO CON IL SUO POPOLO

▪ Se con il Decalogo si è alle fonti del diritto di Israele, si è anche vicini alle origini del Patto di Dio con il suo popolo.
Una nazione esiste quando in essa sono riuniti certi elementi essenziali: una terra, una lingua, una tradizione, una cultura, e una autorità fondamentale che è la «legittimità» di quel popolo.
In linguaggio moderno diremmo che non è possibile una piena vita sociale senza una qualche *Costituzione* (scritta o orale, monarchica o democratica qui poco importa). Questa Costituzione si fonda o su un diritto divino, o sul volere del popolo o su atti passati, che danno potere e autorità al legislatore.

▪ Se leggiamo alcune leggi di epoche e culture assai diverse, troviamo degli «incipit» molto istruttivi per il nostro tema. Ne segnaliamo alcuni.
Questo è l'inizio del codice di Hammurapi: «Io sono Hammurapi, il re pastore, l'eletto di Enlil; io sono colui che arreca benessere e prosperità, che fa perfetta ogni cosa, sono il potente re che ha restaurato la città d'Eridu... Pertanto... (seguono le leggi promulgate)».
Sotto l'Ancien Régime, Luigi XIV scriveva: «Luigi, per la grazia di Dio re di Francia e di Navarra, a tutti coloro che leggeranno...».
La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo scrive a conclusione del preambolo: «Considerato che una concezione comune di questi diritti... l'*Assemblea Generale proclama* la presente dichiarazione universale dei diritti dell'uomo come ideale comune...».

▪ Similmente il Decalogo inizia con un preambolo o autopresentazione di Dio, il Legislatore, che ricorda i titoli di legittimità per la sua legge: «Io sono YHWH, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile». Ebbene, Dio non motiva le sue richieste in nome di un potere dispotico, ma dei benefici che egli ha compiuto nei confronti di Israele, suo popolo. I suoi benefici sono la liberazione dall'Egitto e il dono dell'Alleanza (che è indicato nella formula *tuo Dio*).
Il Decalogo si fonda quindi sulla medesima volontà salvifica espressasi nella liberazione dall'Egitto. Questo significa che Dio, in quanto ha preso un'iniziativa nei confronti di Israele, è il legislatore supremo, e le necessità del gruppo, la storia, i capi terrestri non sono più i primi.
Obbedire al Decalogo sarà per Israele rispondere con riconoscenza al Signore che si è preso cura di lui e lo ha liberato dalla schiavitù per condurlo al suo servizio (*Es* 3,12).
Israele sarà perciò un vero popolo e veramente se stesso solo quando non dimenticherà ciò che Dio ha fatto per lui e, ricordando, metterà in pratica la volontà del suo Signore.

▪ Alcuni autori hanno accostato il Decalogo ai trattati di vassallaggio ittiti. Erano questi dei trattati di alleanza tra l'Imperatore e i vari signorotti locali. Da questi trattati, che gli scavi archeologici hanno portato alla luce, si è potuto trarre una sorta di schema comune, che sembra essere presente anche in vari testi biblici, tra cui il Decalogo.
Lo schema è il seguente:
a) autopresentazione del Gran Re;
b) ricordo dei benefici accordati dal re al vassallo (prologo storico);
c) il comandamento fondamentale che richiede la fedeltà assoluta del vassallo al sovrano;
d) stipulazioni particolari;
e) convocazione dei testimoni;
f) benedizioni e maledizioni.
Ora, il punto *a*, *b*, *c*, (= il dovere di adorare solo YHWH) e *d* (= gli altri precetti) sembrano potersi ritrovare anche nel Decalogo. Questo accentua quanto abbiamo detto sopra sullo stretto collegamento tra l'Alleanza (che è la somma di tutti i gesti salvifici di Dio) e il Decalogo.
Esso entra, pertanto, a pieno titolo nella stessa struttura dell'Alleanza ed è rivelazione divina.

3.2. IL FONDAMENTALE RAPPORTO CON L'ALLEANZA

▪ La rivelazione divina del Sinai non si limita allora a suscitare nel popolo il senso della trascendenza di Dio, ma la Legge fa conoscere chiaramente quello che egli chiede al popolo. E quando Dio chiede lo esige come Dio liberatore, preoccupato che Israele non perda la sua libertà.
Per Israele la legge è un avvenimento liberante perché se l'esistenza umana fosse lasciata solo al sentimento della «Santità» di Dio, si esaurirebbe in una ricerca affannosa di ciò che Dio vuole senza sapere se si è nel vero. Sapere ciò che Dio vuole è molto importante.
Israele ha concepito il rapporto col suo Dio come un rapporto basato sulla conoscenza chiara di ciò che Jahvè chiede al suo popolo. Questo fatto è sempre stato sentito come rassicurante, distensivo per la coscienza di Israele, al punto che la Legge è stata salutata come un immenso dono di Dio (cf la lunga meditazione del *Sl* 119).

▪ È utile non isolare il testo di Decalogo dal contesto più ampio che riceve attraverso la sua collocazione negli episodi del Sinai. Infatti, anche se la sua formulazione è precedente ed è finito nel contesto del Sinai per l'opera redazionale dell'Eloista (una delle ipotetiche tradizioni del Pentateuco), attualmente si trova in questo rapporto con i racconti sinaitici e va studiato anche da tale punto di vista.

▪ Ora, se noi esaminiamo i riti con i quali viene conclusa l'Alleanza, ci troviamo di fronte al rito di conclusione del banchetto preso insieme con Dio dai rappresentanti di Israele, che condividono la stessa vita.
È il tema della comunione significata dal banchetto e dell'ospitalità. Anche il rito dell'agnello sacrificato da Mosè, il cui sangue viene

asperso sul popolo e sull'altare, significa il produrre tra Dio e il suo popolo una comunione di vita, perché il sangue è segno di vita: una stessa vita collega Israele al suo Dio.
Dal fatto poi che il Decalogo sia messo all'inizio di questo episodio, che si conclude con tale rito, significa che esso costituisce la Legge nella quale Israele può attingere la vita divina.
Si noti inoltre che la conclusione dell'Alleanza viene prima che la Legge cominci ad essere osservata. Questo indica come la funzione della Legge (e similmente per il Decalogo) non è quella di meritare la comunione di Dio, di meritare la grazia di Dio, ma è una conseguenza dell'Alleanza, è un frutto di quella comunicazione del popolo con il Signore. La Legge non è la condizione per entrare in comunione con Dio, ma la conseguenza della decisione di Dio di stabilire una comunione col suo popolo.

4. Decalogo e Nuovo Testamento

▪ Nel Nuovo Testamento il Decalogo non è certamente abrogato. Basti ricordare l'episodio del giovane ricco, per vedere come Gesù confermi la validità del Decalogo (cf *Mt* 19,16-22 e paralleli).
Eppure questo stesso episodio ci mostra come Gesù, pur riconoscendo la permanente validità del Decalogo, ne chieda anche un superamento, un vero «compimento».
L'esigenza di Gesù non annulla affatto l'osservanza dei dieci comandamenti, ma chiede che si cerchi, osservandoli, non tanto un adempimento legalistico del precetto, quanto piuttosto la realizzazione della volontà di Dio.

▪ Il Decalogo non può allora essere visto semplicemente come una serie di divieti, ma come una indicazione minimale dei precetti che vorrebbe, però, abbracciare tutto il campo morale. Si comprende come all'interno dello stesso Decalogo, passando dalla redazione presente in Esodo alla redazione presente in Deuteronomio, vi siano tracce di una evoluzione in tal senso.
Così la proibizione del desiderio che in Esodo non distingue tra il desiderare la donna d'altri e la sua casa (= le sue proprietà), in Deuteronomio diventa invece una duplice e ben distinta proibizione e, soprattutto, si usa non solo il verbo «aspirare a» che riguarda l'agire, ma il verbo «desiderare» (distinto nel testo ebraico!) che allude anche al desiderio puramente interiore. Basta questa sola osservazione a farci avvertiti su come il Decalogo, per essere veramente osservato, non richiede una mera obbedienza al suo dettato letterale, ma alla volontà divina che vi si esprime.

▪ Questa volontà divina si può riassumere nel precetto dell'amore che, da una parte, è implicito nel Decalogo (e quindi è un precetto antico), ma, dall'altra, è nuovo, perché manifestato in tutta la sua pienezza nell'amore di Gesù Cristo, che non si è sottratto neppure alla morte in croce per salvarci dalla morte e dal peccato. «Carissimi non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. Tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo...» (*1 Gv* 2,7-8).

Handicap e pastorale, oggi

Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini

LUIGI GUGLIELMONI

UNO SGUARDO ALLA PROBLEMATICA DELL'HANDICAP

LA SITUAZIONE

▪ Tutti riconoscono che dall'«anno internazionale dell'handicappato» (1981) a oggi c'è stato un certo impegno per aprire le città, le spiagge, le scuole e i luoghi di lavoro ai portatori di handicap. È stata un'impresa pacifica e profetica, per la quale l'integrazione, la comprensione e l'accettazione del portatore d'handicap sono divenute componenti della cultura generale. Restano ancora disagi e barriere di ogni genere da superare, derivanti da una mentalità «distributiva», con cui vengono erogati servizi, senza lasciarsi interpellare sul «sistema» di vita cosiddetta «normale».
L'handicap è anzitutto un grido che convoca le forze creative della società, è un invito perché tutto l'uomo cambi.

▪ Di recente, il Ministero della Sanità ha notificato che nel nostro Paese sono 931, 400 i portatori d'handicap, invalidi totali non autosufficienti, parzialmente invalidi e non deambulanti, tra i 18 e i 65 anni. Ma si arriva a circa un milione e 700 mila se vengono aggiunti bambini e gli handicappati psichici.
L'indagine del Censis sulla «marginalità sociale» inItalia testimonia che il 17% delle famiglie (pari a circa un sesto della popolazione nazionale) comprende, all'interno del nucleo familiare, una persona bisognosa di assistenza. Si tratta di anziani nel 12,9% dei casi e di invalidi e handicappati nel 4,1%. Circa 430 mila sono gli handicappati bisognosi di assistenza continua.

▪ Basandosi sui dati ISTAT 1981, il 3,2 per mille della popolazione italiana risulta affetta da cecità, l'1,4 per mille da sordomutismo, il 2,6 per mille da subnormalità e il 21,1 per mille da invalidità motoria. Su ogni 10 mila ragazzi in età inferiore ai 13 anni e quindi compresi nella fascia della scuola dell'obbligo, 2 non hanno la vista, 5 sono sordomuti, 20 sono mentalmente subnormali e 15 sono afflitti da invalidità motorie.
Oggi un bambino su dieci soffre di qualche handicap motorio, psichico e sensoriale, che ne potrà condizionare la vita futura, a meno che non si riesca a prevenire questi disturbi e a formulare diagnosi precoci. Infatti, secondo il Ministero della Sanità, il 44% degli handicap ha natura congenita. Ogni anno nascono tra i 15 e i 20 mila bambini con malforma-

zioni e minorazioni di varia natura e grado, e molti lo diventano nei primi sei mesi di vita.

▪ Un notevole numero di adulti diventa portatore di handicap in seguito a incidenti sul lavoro, il 60% dei quali potrebbe essere evitato con un'accurata opera di prevenzione e migliorando la sicurezza nei luoghi di lavoro.
Da un'indagine sindacale, emerge che almeno un milione e mezzo di persone con handicap, aventi capacità lavorativa, sono tuttora disoccupate e iscritte nelle liste speciali del collocamento ai sensi della legge 482.
Nel nostro Paese, su 124 mila ciechi, gli occupati sono solo 40 mila; su 30 mila sordomuti, gli occupati sono 16 mila; appena 53 mila i sordi occupati su un totale di 143 mila; 12 mila gli insufficienti mentali occupati su 140 mila e 146 mila gli invalidi motori su 470 mila.

▪ Un buon numero degli insegnanti di sostegno è in possesso del titolo di specializzazione. Più difficile risulta l'integrazione dei disabili nella scuola superiore. Lo sviluppo della tecnologia informatica potrà facilitare in futuro l'immissione di portatori d'handicap nel mondo del lavoro. L'inserimento nella scuola dell'obbligo degli alunni portatori di handicap ha posto l'Italia negli anni '80 all'avanguardia nelle politiche scolastiche dei Paesi occidentali, in particolare europei, proprio perché il principio dell'integrazione non è accettato e realizzato da tutti i Paesi, che si pongono ancora nell'ottica tradizionale dell'educazione speciale e delle classi differenziali.
La ricerca scientifica, soprattutto quella relativa alle neuroscienze e agli studi sull'intelligenza artificiale con il contributo della cibernetica e dell'informatica, ha dimostrato che l'essere umano è in continua evoluzione e che possiede enormi possibilità di adattamento alle condizioni ambientali, connesse con la notevole plasticità del sistema nervoso. Ormai è acquisito che la possibilità dello sviluppo cognitivo e relazionale è strettamente legata alla ricchezza dell'esperienza che l'ambiente quotidiano di vita può offrire.

LUCI, OMBRE, ATTESE

▪ Oggi nel settore dell'handicap, le iniziative pubbliche e private non si sentono più; ma spesso sono disarmoniche e quindi inefficaci. Da una parte, i volontari si muovono, ma non trovano punti di riferimento istituzionali; le leggi sono state fatte, ma o non vengono applicate oppure la loro attuazione rivela gravi carenze e pertanto il bisogno di vigorose modifiche. La «cultura dell'handicap» stenta ad affermarsi anche per la scarsa continuità con cui i mass-media, i politici e gli operatori hanno cercato di raggiungere la piena e corretta integrazione dei disabili nel tessuto della società.
L'ANIEP (Ass. Naz. Invalidi per esiti di poliomielite e altri invalidi civili) nel 1988 ha svolto un'indagine circa l'accettazione di un gruppo di portatori di handicap su sedie a rotelle negli alberghi della riviera romagnola tra Cattolica e Cesenatico, dall'1 al 17 agosto. Ha risposto il 45%, cioè 331 su 739. Le risposte affermative sono state 106 (32%); quelle negative 166 (50%) e quelle interlocutorie 59 (18%). Dei 166 «no», 71 alberghi (42%) hanno motivato il rifiuto per inaccessibilità; 70 (43%) perché completi; 15 perché completi e inaccessibili; 10 sono state le risposte generiche. Ma 40 alberghi tra quelli che si dichiaravano completi hanno invece accettato la prenotazione per un gruppo di anziani. Probabilmente, il risultato non sarebbe stato diverso se fatto in un'altra regione. Occorre davvero una nuova «cultura della vacanza», per garantire a tutti di usufruire dei propri diritti.

▪ Non mancano segnali di preoccupazione. Alla fine del 1987, l'Associazione francese per l'eliminazione dell'handicap ha avanzato la proposta di consentire per legge l'uccisione dei bambini handicappati, entro tre giorni dalla nascita. Di recente, il Parlamento spagnolo ha introdotto nel Codice penale un articolo che consente la sterilizzazione degli handicappati psichici, «previa autorizzazione della magistratura, parere favorevole degli specialisti e delle autorità e attento esame della persona in questione». La storia ha già mostrato che il diritto e la medicina possono diventare «disuma-

ni», quando ci si avvicina alle problematiche della vita col senno della ragione e con l'oblio dell'amore.
Se l'handicappato viene considerato come un «peso», a poco vale la legislazione, fosse anche la più avanzata!
Al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle necessità degli uomini, da qualche tempo si parla di una «Carta dei diritti» delle persone con handicap.
Molto si è legiferato sulle «barriere architettoniche», sul diritto allo studio, allo sport, alla mobilità, alla tecnologia, ecc.
I recenti «tagli» alla spesa pubblica hanno pagato abbondantemente sui disabili.
Avanzano anche alcune ipotesi nuove, come ad es. quella di non far pagare il telefono a chi è impedito di muoversi, poiché quello diventa l'unico mezzo disponibile per comunicare. Altrettanto dicasi per la televisione e la radio, che rappresentano una sorta di «finestra sul mondo» per le persone immobilizzate.

▪ Nella Conferenza nazionale sull'handicap, tenutasi a Verona nel 1989 a cura del Ministero della Sanità e dell'Opera don Calabria, sono stati fissati alcuni obiettivi fondamentali: coordinare bene e presto gli interventi del pubblico e del privato; approfondire la conoscenza dei bisogni delle persone portatrici di handicap e delle disponibilità oggi presenti; ridistribuire più equamente i servizi sul territorio; introdurre al più presto la legge-quadro sui servizi sociali e modificare la legge 482 sul collocamento obbligatorio dei disabili (si auspica che sia riservata loro una percentuale nei contratti di formazione lavoro).
Molti hanno sottolineato l'importanza di ripartire dal lavoro per arrivare all'integrazione.
La Conferenza ha chiesto inoltre che si rendano più omogenei i Piani regionali di riabilitazione; che i tecnici comunali siano resi più competenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche; che gli insegnanti siano formati sui problemi dell'handicap; che vi sia più informazione a livello nazionale sugli ausili per i disabili.
Con l'obiettivo di far uscire il «pianeta handicap» dall'isolamento in cui è stato tenuto troppo a lungo, per incapacità o per scarsa volontà politica, è stata avanzata questa ipotesi: costituire una banca di dati sull'handicap, come sistema informativo relativo non solo alla situazione nazionale, ma soprattutto alle diverse realtà locali. Questo per raccogliere tutte le informazioni utili a programmare con maggiore oculatezza gli interventi del caso. Oltre ai «bisogni», tale banca dovrebbe censire le esperienze più significative già consolidatesi e le disponibilità del pubblico e del privato. Questo aiuterebbe a capire che i disabili non sono «diversi».

▪ In questo decennio, la presenza del soggetto portatore di handicap nella vita quotidiana ha costituito un importante momento di riflessione, non solo come valore morale, in quanto fonte di sentimenti di solidarietà, ma soprattutto come presa di coscienza del limite nella condizione normale di vita di ognuno. Vivere il proprio limite, averne coscienza e accettarlo significa costruire realisticamente la propria identità e porre le condizioni per una crescita del Sé, in quanto permette di vedere e di attuare in maniera corretta la relazione di aiuto verso il soggetto portatore di handicap. Quando una persona è in grado di prendere coscienza dei propri limiti e di accettarli, diventa capace di cogliere e di accettare i limiti degli altri, senza sottovalutarli né sopravvalutarli. Ciò permette di avere consapevolezza del proprio ruolo e di mantenerlo in modo adeguato e realistico, sia nel porsi in ascolto del bisogno dell'altro sia nell'intraprendere una relazione di aiuto.

CHI, COME, QUANDO SI PARLA DI HANDICAP?

▪ Il Centro di Documentazione Handicap dell'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) ha avviato dal 1984 un osservatorio sull'atteggiamento della stampa italiana nei confronti dell'handicap.
Dei 500 articoli schedati, sfogliando vari quotidiani (Repubblica, Unità, Tempo, Corriere della Sera), solo una trentina di articoli risultano davvero «buoni».

Gli altri possono essere suddivisi in quattro categorie.

• Un primo gruppo è composto da articoli di taglio pietistico: un genere ormai in fase calante.

• Un secondo gruppo è di indole «scandalistica», con articoli incentrati su episodi a sfondo sessuale. Così la sessualità degli handicappati fa rima sempre con «violenza, accoppiamenti, orge e festini», con tutto quello che ne consegue in termini di immagine sociale e di modelli di riferimento.

• Un terzo gruppo è cronachistico: riporta storie di vita rigidamente suddivise fra storie di sofferenza e storie di persone handicappate che svolgono attività particolari, nonostante l'handicap, quasi degli eroi.

• Un quarto gruppo si limita a comunicare i resoconti delle attività degli enti locali e delle associazioni di categoria. Con noia e prolissità, in modo anonimo, si documentano i «piani regionali», le «strategie di intervento», i «modelli operativi», ecc.

▪ Grave è la denuncia, fatta da E. CERNUSCHI del «Corriere della Sera»; gli stessi giornalisti professionisti che trattano abitualmente il tema dell'emarginazione sono dei «tollerati» e considerati corpo estraneo all'organizzazione dell'informazione.

Altri sostengono invece che di handicap si parla abbastanza, ma in qualche modo alla gente non interessa più; c'è assuefazione.

▪ Qualcuno avanza due proposte.

Anzitutto, essere più capaci di provocare gli utenti dei mass-media con supposizioni del tipo: «Che effetto farebbe un bambino mongoloide tra i bambini della pubblicità di Benetton?».

Inoltre, è opportuno moltiplicare e qualificare coloro che si dedicano all'informazione in questo settore: forse, allora, di handicap si parlerebbe di più e meglio, sui piccoli e sui grandi mass-media. Ma intanto, le oltre 200 riviste del volontariato e delle associazioni di portatori di handicap continuano a svolgere la loro opera di sensibilizzazione, sognando di diventare più «grandi» e di acquisire professionalità.

▪ Sempre più si avverte l'urgenza di cambiare il modo di raccogliere dati e fare informazione sull'handicap. Attingendo alla propria esperienza di giornalista e di uomo impedito nella deambulazione, RENZO APREA afferma: «Informare non è solo raccogliere dei dati dal di fuori del problema, bensì esercitarsi a dare una emozione, in un modo qualunque, cioè partecipare e coinvolgere». Informare è dunque fornire gli aspetti della realtà difficile, ricca e complessa dell'handicappato, che tuttavia non si esaurisce con carrozzine e sussidi tecnici, malessere e fatica ad inserirsi, difficoltà a ostacoli, ma è fatta di persone complete, umane, che non chiedono pietismo ma attenzione intelligente e una sensibilità fine, anche per quella vasta parte di loro stessi che non è handicap.

▪ La disabilità è principalmente nella società, nell'ambiente, che viene uniformato alle esigenze e capacità dei cosiddetti «normali» (come se l'umanità si misurasse in base a uno standard di uomo!), ed è incapace di riconoscere che ci sono tanti altri modi di essere uomini, di esercitare le proprie capacità, di esprimersi e di relazionarsi.

Oggi si parla di multidimensionalità, perché l'handicap è solo uno dei vari aspetti che definiscono una persona, avente bisogno di «cure specifiche».

Urge una terminologia corretta dell'informazione come garanzia di cultura e di aggiornamento. La pertinenza dell'informazione permetterà di presentare i disabili come persone a tutti gli effetti, senza crearne degli eroi o dei martiri, perché questo può sviluppare soltanto segregazione.

Ormai, si deve puntare alla formazione di esperti nel settore della comunicazione, cosicché l'handicappato sia il principale interlocutore con la società, senza deleghe, e perciò uomo-cittadino-cristiano responsabile e partecipe.

Don Antonio Mazzi, dell'Opera don Calabria, ha detto ironicamente: «In poche ore potremmo diffondere alla stampa il numero dei capelli di Gullit, ma l'handicappato rimane continuamente proibito, ghettizzato, condannato dalla crescente società, che inneggia al tutto bello e tutto perfetto».

▪ Un esempio. Il diffuso consenso per «*Rain Man. L'uomo della pioggia*», anche tra chi è impegnato a risolvere il problema «handicappati e istituto», forse nasconde una mancanza di approfondimento della morale del film stesso.

L'opera di BARRY LEVINSON, ben interpretata da DUSTIN HOFFMAN, ripropone il dramma delle persone colpite da autismo, che in Italia si calcola siano 20 mila circa, spesso trascurate per mancanza di pedagogisti specializzati. Lo spettatore sprovveduto può restare sorpreso dalla «bontà» di Charlie, che passa dall'indifferenza (non sapeva di avere un fratello handicappato) alla condivisione (trascorre con lui una settimana).

Questo breve periodo è sufficiente per avallare la tesi che è impraticabile la soluzione di vivere abitualmente insieme: fratello sano e fratello malato. Meglio non essere disturbati nel lavoro e nella vita privata da una presenza problematica; più saggio per tutti evitare che il portatore di handicap causi pericoli e contrattempi; più corretto assicurargli un'assistenza medica adeguata...

Questa la «morale da premio Oscar!».

Il film finisce come è iniziato: con Charlie fuori e *Rain Man* in istituto.

Dunque, di fronte a tale scelta dura ma inevitabile (la famiglia o l'istituto), il film propone con rassegnazione la seconda: una soluzione non molto creativa...

E LA PASTORALE?

▪ Rispuntano di tanto in tanto casi di non ammissione di persone con handicap ai sacramenti dell'Eucaristia o della Confermazione (cf «Avvenire», 26/4/1989, p. 5; «Famiglia Cristiana», n. 20/1989, p. 15; «Settimana», n. 22/1989). Ma resta vero che molto del tempo libero organizzato, per i portatori di handicap, è gestita dalle parrocchie e da gruppi di volontariato cattolico.

▪ In una recente indagine (cf «Ombre e Luci», n. 1/1989) sull'integrazione delle persone handicappate nella parrocchia, hanno risposto 58 parroci, così suddivisi per provincia: 20 di Milano; 15 di Roma; 3 di Como; 2 di Ascoli, Bari, Napoli, Parma; 1 di altre provincie. Di queste risposte, 8 provengono da parrocchie dove esiste una Comunità «Fede e Luce». Ecco il risultato emerso dalle risposte.

• Circa le motivazioni che impediscono o ritardano l'integrazione delle persone handicappate nella parrocchia, 11 hanno riconosciuto le difficoltà d'accesso, 13 l'incomprensione, 23 la scarsa accoglienza, 15 la paura degli altri.

• Alla domanda se i parroci incontrano difficoltà ad accogliere le persone con handicap, quasi tutti rispondono di non provarne. Semmai, si rammaricano della scarsità del tempo a disposizione, dell'insufficienza di persone preparate all'accoglienza e dell'incapacità a offrire l'aiuto adeguato e necessario.

• Erano possibili più risposte alla domanda: «In quali manifestazioni di vita comunitaria le persone handicappate si inseriscono nella sua parrocchia?».

L'appuntamento più frequente è la Messa (37); seguono i gruppi (25), la catechesi (24), gli Scout (5), il coro (5), i movimenti cattolici (4), l'Azione cattolica (4), i chierichetti (3).

• A proposito dell'atteggiamento dei parrocchiani di fronte ai portatori di handicap, 15 parroci su 56 hanno negato esservi nei fedeli un progresso circa l'accoglienza. Predomina ancora, a loro giudizio, il senso di pietà, di compassione e di indifferenza.

Gli altri 41 invece riconoscono, rispetto al passato, una maturazione significativa nell'atteggiamento e nel comportamento dei parrocchiani, anche se rimane ancora tanto da fare. Soprattutto i giovani (Azione Cattolica, Scout, gruppi Caritas, gruppi giovanili) sono disposti all'accoglienza, nonostante una certa esitazione e impreparazione.

• Circa il loro rapporto con i genitori di figli con handicap, la maggioranza dei parroci sostiene di non aver avuto problemi particolari. Ma 23 su 55 rilevano la difficoltà dei genitori ad accettare l'handicap o la grave minorazione del figlio; la resistenza da parte di alcuni genitori a farsi aiutare, a portare il figlio in mezzo agli altri; il rifiuto di far seguire il catechismo al figlio handicappato perché ritenu-

to incapace di prepararsi ai sacramenti; il senso di solitudine e di chiusura al quale certe famiglie si abbandonano.

• Tutti i parroci concordano nell'affermare che la comunità parrocchiale potrebbe essere aiutata dalla presenza di persone con handicap, in quanto queste «fanno maturare lo spirito di solidarietà, aiutano a ridimensionare le situazioni della vita quotidiana, stimolano ad approfondire la propria fede».

• Infine, alla proposta di avviare una «casa-famiglia», sostenuta e appoggiata dalla comunità parrocchiale, 20 parroci trovano buono il progetto, ma di difficile attuazione; 10 si mostrano favorevoli a studiarne una possibile realizzazione; 4 dicono di aver già pensato, in qualche modo, a sostenere con altre persone questo progetto. Pochi si mostrano contrari o non rispondono affatto. Un parroco scrive: «È un dono e una grazia da chiedere!».

▪ In un'inchiesta, effettuata nel 1987 tra i fedeli di 25 parrocchie della diocesi di Bologna, è emerso che soprattutto quanti non conoscono handicappati ipotizzano in questi una sofferenza maggiore rispetto alle altre persone. Ciò non sembra corrispondere a verità; i portatori di handicap sono più sensibili, danno di più ed elaborano quella sofferenza che da molti altri viene esorcizzata.

Inoltre, il 75,8% degli inchiestati prova apprezzamento verso gli handicappati, il 18,1% compassione, il 4,8% procede a una rimozione e solo l'1,3% sente indifferenza.

All'interrogativo sulla missione degli handicappati nella Chiesa, il 27% ha risposto che essi «devono realizzare se stessi»; per il 21,6%, essi sono chiamati a «stimolare la solidarietà»; per il 21,3% hanno la funzione di «testimoniare l'amore cristiano».

Alla domanda se i portatori di handicap hanno una vocazione, il 13,6% non ha risposto o ritiene che per essi non si possa parlare di «vocazione», mentre il 33,1% l'ha indicata nella vita comunitaria e il 20,2% nel matrimonio.

Sull'handicap, la maggioranza della gente ha idee piuttosto confuse, animate magari da buona volontà, ma non certo soccorse dalla conoscenza, che costituisce il primo passo per superare timori e pregiudizi.

▪ Una cosa è certa: i cattolici nel nostro Paese hanno dato un prezioso contributo al sorgere in questo decennio di tante cooperative, case famiglia, centri aggregativi e ricreativi, associazioni di famiglie con figli portatori di handicap, con una nuova collaborazione con gli enti pubblici.

Tra le tante esperienze in atto, segnaliamo quella di don RUGA GIULIANO, della diocesi di Novara, il quale ha preparato il *Catechismo semplice* (Ed. Dottrinari): quattro volumi per le famiglie e le parrocchie che intendono educare alla fede handicappati psichici o, comunque, ragazzi e giovani in grave difficoltà di apprendimento. Il testo prevede che, almeno di norma, l'educando sia seguito personalmente dai genitori o da catechisti qualificatisi in questa missione specifica. Salvo, poi, programmare momenti comunitari di socializzazione e di celebrazione.

Il miracolo dell'amore non solo impedisce a tutti di considerare i portatori di handicap come «figli di un dio minore» (noto film di RANDA HAINES, relativo ai sordomuti), ma favorisce la coscienza che il futuro si chiama «insieme».

Allora, ciò che oggi si presenta come un «problema», può diventare un'«occasione» di maturazione per una rinnovata appartenenza di popolo.

UN'INTERVISTA A DON RENATO GARGINI

Don RENATO GARGINI, della Diocesi di Pistoia, esperto di Catechetica, docente di Teologia, collaboratore di varie riviste, autore dell'interessante volume: *Le persone handicappate. Il mistero di una presenza nella Chiesa* (EP, Roma 1981). Da anni svolge il suo ministero con i portatori di handicap. Gli abbiamo rivolto alcune domande, per fare il punto della situazione catechetico-pastorale in questa problematica.

COMUNITÀ CRISTIANE E SENSIBILITÀ ALL'HANDICAP

D. *Scettici e miscredenti hanno definito la Chiesa «la multinazionale dello sfruttamento degli handicappati». Altri hanno sostenuto che la Chiesa ripiega sui poveri e sta in retroguardia perché non ha niente da dire al mondo della cultura, dell'economia, della politica, ecc. Cosa si può rispondere?*

R. Trovo queste due valutazioni estremamente datate. Sono espressioni che si possono accettare dalla bocca di persone non attente al cambiamento dell'opinione pubblica. In realtà, vi è una stima che riporta al bisogno di riscoprire l'esperienza cristiana. Da una posizione fideistica nell'intervento risolutore del «pubblico» o da una visione ideologica dell'economia, come dato strutturale che porta al cambiamento della sovrastruttura sociale, si va verso un'impostazione nuova. Non si parla più di funzione oppiacea, né tanto meno di ricerca di potere da parte della Chiesa. Si sente, invece, il bisogno di andare a visitare le esperienze delle comunità di servizio agli handicappati, come un luogo dove si può «inventare il futuro».
Naturalmente, esistono ancora delle retroguardie, che mostrano difficoltà a staccarsi dal «vecchio» e dal «passato». Ma obiettivamente non è opportuno assediare queste retroguardie, per difendere l'azione delle comunità cristiane impegnate. Sono, infatti, persone da amare, da aiutare perché anch'esse portatrici di handicap: quello che impedisce speditezza al cammino, per cui per loro diventa più difficile «vedere» e «cambiare».

D. *A suo giudizio, nelle comunità cristiane si è verificata una maturazione circa la problematica dei portatori di handicap?*

R. La maturazione o è un fatto permanente oppure non esiste. Nell'ambito dell'esperienza evangelica, il Regno di Dio («Tutte le volte che lo avete fatto a uno di questi, lo avete fatto a me», *Mt* c. 25) cresce e matura in noi fino alla pienezza esplosiva della definitiva comunicazione intratrinitaria. Ma non esiste un esame per valutare questa maturità. Certamente l'analisi, il linguaggio, la progettazione sono più rispondenti a una crescita che appare chiaramente. Ma come rimanere schiavi degli schemi?
L'uomo è difficile rinserrarlo in una griglia tipologica. Il mistero della persona sfugge alle classificazioni. Anche le comunità cristiane sono ugualmente indecifrabili. Certamente, a emergenze di bisogni nuovi, sorgono risposte più adeguate. I soggetti liberati dal clima del sequestro hanno provocato reazioni più aperte. Ma la maturazione non è un fenomeno quantitativo. Mi ha sempre vivamente incantato la figura di Gelsomina, nel film «La strada» di Fellini. In un tempo in cui vigeva ancora la terminologia emarginante, l'attrice Giulietta Masina è riuscita a realizzare un'invenzione poetica, e perciò risolutiva: un ragazzo, nascosto nella camera della casa colonica, mediante un sorriso entra in comunicazione con gli occhi e i giochi da clown di questa donna curiosa e oblativa, capace di mettersi al suo livello.
C'è questa maturità nelle nostre comunità, che si addottorano in dibattiti tecnici e si pongono ancora di fronte alle persone handicappa-

te come a un oggetto da definire, senza riuscire a entrare in comunicazione con loro e senza farsi come loro?

L'HANDICAP INTERPELLA LA PASTORALE

D. *Dai portatori di handicap, quali stimoli e domande vengono alla pastorale attuale?*

R. Paolo VI diceva che le persone handicappate sono la presenza di Dio ferita. Giovanni Paolo II aggiunge che esse sono la nostra università.
Domande, stimoli? La pastorale deve andare a scuola dalla persona handicappata. Si tratta di rovesciare un'impostazione distributiva e ripetitiva per arrivare a un'impostazione inventiva. Non si è mai lavorato tanto come nel postconcilio. Eppure, c'è un allarme che risuona ovunque. Siamo in una notte in cui si sta costruendo l'aurora di una nuova evangelizzazione.
L'umanità, nel suo processo di liberazione, non viene chiamata più «abbandonata», ma «compiacimento» (*Is* 62,4). Come avere il coraggio di gridare all'aurora in questa notte di denatalità e di morte, che si annida sulle frontiere dell'inizio e del termine della vita?
L'aurora non consiste nell'esplosione delle ricerche scientifiche nel macrocosmo e nel microcosmo. L'ipertrofia dei mezzi e dell'azione reclama lo spazio aperto di un fine, senza la fine. È la contemplazione che ridona un senso. Il portatore di handicap capovolge la pastorale, riportandola alla necessità dell'adorazione del Crocifisso, che permane nel suo handicap agonico. La pastorale deve compiere i miracoli dell'assistenza, realizzare la comunicazione delle diversità, aprire gli orizzonti della progettazione e delle nuove scelte. Ma se dentro a tutto questo non c'è la carità, tutto si ferma, come il malato dimesso dall'ospedale «guarito», che poi muore.

D. *Esiste un Direttorio con indicazioni precise sul come comportarsi pastoralmente (catechesi, liturgia, ecc.) con i portatori di handicap? Se ancora non c'è, perché? Se già esiste, è ben fatto? E come diffonderlo?*

R. Esistono indicazioni di analisi, di valutazione di comportamenti. Ma ogni buon Direttorio non può che rimanere alla soglia del problema: serve per evitare errori, suggerisce che cosa non si deve fare. Entrare dentro la stanza del rapporto, invece, appartiene all'ambito creativo, difficilmente determinabile in schemi fissi. Non esiste una persona handicappata uguale all'altra.
Faccio un esempio. Quale Direttorio avrebbe potuto indicare il comportamento giusto a Nora, la madre di Christopher Nolan, l'autore del best-seller *Sotto l'occhio dell'orologio*, un libro che descrive la sua vita di un giovane affetto da spasticità gravissima, che gli impedisce di parlare e di camminare? «La madre stava infornando il pane e ascoltava la "Sonata al chiaro di luna" di Beethoven: vedendo quanto ne fosse rapita, anche lui si mise ad ascoltare. Cercò di modulare la voce per esprimere la sensazione di calma e di bellezza che la musica gli ispirava, ma quel suo vociare distrusse a Nora la musica del momento. "Sst, Joseph, non strepitare", gli disse. Musica o no, lui oppose resistenza. Le ordinò di sedersi e, guardandola negli occhi, alla sua maniera le disse fermamente: "Non strepitavo, cantavo". A poco a poco, un sorriso le si disegnò sul volto, e alla finestra Nora scoppiò a ridere. Il suono vibrò appena, ma quando si alzò per andarsene, disse con voce strozzata: "Mi dispiace proprio, la prossima volta saprò come comportarmi"» (Ed. Guanda, p. 39).
Non esiste un Direttorio perché non serve, si potrebbe dire. O meglio, esiste la persona handicappata che ci dirige con il suo essere, interpellandoci.

D. *In genere qual è la reazione di una comunità cristiana di fronte al portatore di handicap e alla sua ammissione ai sacramenti: gioia, stupore, dubbio, compassione...?*

R. Mi spiego con un'esperienza. Francesca è non udente. Entra a far parte del cammino di preparazione alla Messa di Prima Comunione. È una bambina molto intelligente: la logoterapista inizia il trattamento in tempo. È possibile tentare il recupero di qualche fonema, della costruzione di suoni, di alcune pa-

role: essa è veloce nell'apprendere. Viene raccomandata alla preghiera dell'assemblea. Mi guarda, non riesce a rubarmi il senso delle parole dal movimento delle labbra. Dico che siamo impegnati tutti dal mistero che celebriamo, il mistero di Gesù Cristo che fece udire i sordi e parlare i muti. Inizia un lavoro assiduo e festoso, accogliente e in stretta collaborazione con la catechista e la logoterapista. Passa un anno, e Francesca ha il microfono in mano: guida l'assemblea nel «recitare» il Padre Nostro. Il canto di comunione per tutti non poteva essere che di stupore e di desiderio di autenticità: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno» (*Lc* 11,28).
Ma c'è sgomento quando non riusciamo a integrare con noi fanciulli, adolescenti autistici. Su tutto prevale il senso della festa costruita dalla comunicatività globale dei «down». Daniela è una mongoloide, ormai fatta dolce dalla vita assembleare. Possiede 15 parole circa. Alla Messa siamo invitati da san Paolo a lasciarci santificare dallo Spirito. «Daniela», gli dico, «sei santa tu?». Essa sorride con sorpresa e risponde «sì». È vero, commento io. Appartiene ai santi innocenti: la comunità è attraversata da un fremito di fresca letizia.

L'IMPEGNO PER LA CATECHESI

D. *La catechesi ai portatori d'handicap è essenzialmente un problema di contenuti, di metodologia o di rapporti?*

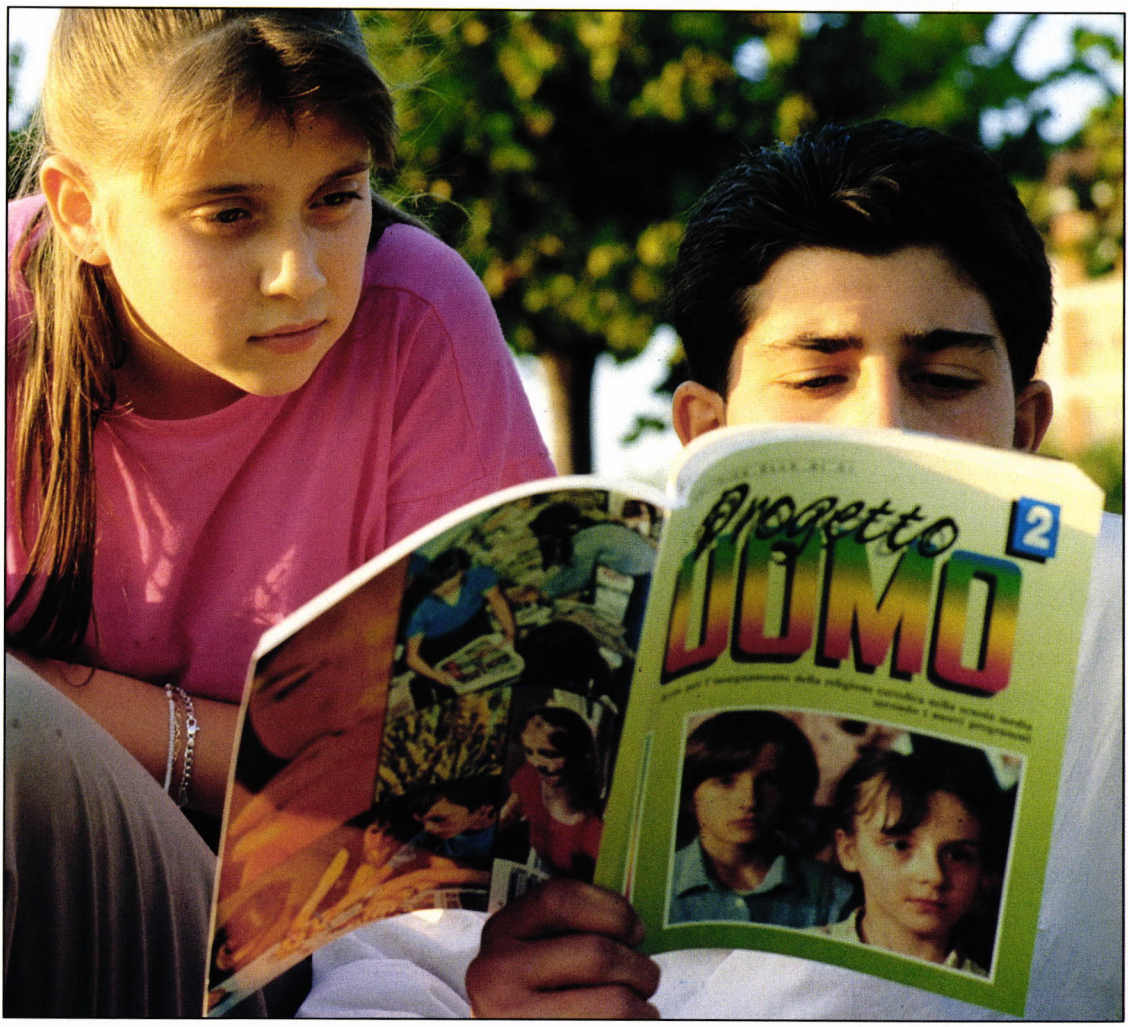
R. È un problema di comunicazione. Si potrebbe parafrasare, dicendo: comunica amando e scoprirai metodi sempre più perfetti e contenuti sempre nuovi. L'amore provoca la scienza. È segno di amore il collegamento con la scienza per dare ai down, con un emisfero destro del cervello predominante, la possibilità di acquisire l'alfabeto Bliss al computer, che metterà in azione il sintetizzatore della voce. Si aprono interscambi nuovi, impensati un tempo.

D. *Sono necessari dei «catechismi specifici» per i portatori di handicap? Ne esistono? Quale valutazione ne dà?*

R. La catechesi è un problema ovunque, a tutti i livelli, per tutte le categorie, a tutte le età. Il bisogno che emerge attualmente non è a livello di specificità. Per me, non è un dato negativo, come da varie scuole si sussurra, la realizzazione di un catechismo generale. Da una parte, i contenuti di fede devono restare comuni e universali, soprattutto oggi che le prospettive di una nuova evangelizzazione si allargano al convergere inarrestabile dei popoli verso il cristianesimo. Dall'altro, il problema si pone sul piano comunicativo.
La mentalità di fede, che è il vero fine della catechesi, permette di pensare, amare e agire come Gesù. Ma Gesù è uomo e Dio: la catechesi si basa sull'incontro dell'uomo con Dio, in Cristo, Allora, l'elemento veritativo si impone nella catechesi come ricupero dell'autenticità della divinità e dell'umanità di Cristo, senza riduzioni e sperimentalismi non garantiti dal discernimento della Chiesa tramite il magistero.
La specificità del catechismo, anche e non solo per gli handicappati, si concretizza nell'elaborazione del progetto, da realizzarsi secondo le fasi dello sviluppo dei soggetti, gli alfabeti linguistici, gli strumenti cognitivi, il vissuto quotidiano e l'esperienza concreta come fonte di apprendimento.
Sì, esistono dei catechismi particolari, ma con successi settoriali. La produzione catechistica per gli handicappati tende generalmente a riscoprire la profondità e l'altezza del mistero cristiano, il che giova alla catechesi in genere. In questo senso, va compreso tanto il lavoro culturale del Bissonier sulla pedagogia della Risurrezione, quanto il racconto delle esperienze vissute di J. Vanier.
Tutti ci dobbiamo sentire degli «incompiuti». È la Risurrezione che toglie il vero handicap, il quale accomuna tutti: la morte. Il catechismo è uguale per tutti. I «piccoli» che vengono scelti preferenzialmente come quelli che possono aiutare i «grandi». Il vero discorso da fare concerne gli strumenti diversificati: ma in gruppo, senza esclusioni, sostenendo coloro che hanno più bisogno, coinvolgendo tutti

RELIGIONE NELLA MEDIA INFERIORE

ELLE DI CI INFORMA • ANNO 21 • NUMERO 142 • GENNAIO 1990



ADOZIONI 1990-91

Testi e sussidi del Centro Catechistico Salesiano

EDITRICE ELLE DI CI

Spedizione in abb. post. - Gruppo V - 1° semestre, n. 4 - Gennaio 1990

SCUOLA MEDIA INFERIORE

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
Testi e sussidi 1990-91

«ELLE DI CI INFORMA» n. 142

▫ Notiziario dell'Ufficio Stampa e Pubblicità Elle Di Ci

▫ Redazione Enzo Bianco

IN QUESTO CATALOGO

TESTI DI RELIGIONE

3 • **Progetto uomo**
L'identità del testo
Indice dei 3 volumi.
L'uso dell'immagine nel testo.

7 • **Religione e Vangelo oggi in Italia**
Le scelte metodologiche
Indice dei tre volumi.

SUSSIDI PER L'IRC

9 La scoperta del regno di Dio.
Fotomontaggi. Fotoproblemi. Canti

SUSSIDI BIBLICI

10 Testo e audiocassette
11 Audiovisivi
12 Fumetti

ALTRI SUSSIDI E RIVISTE

13 Collane: Eroi, Campioni, Protagonisti, Mondo Erre
14 Diagroup
15 Insegnare Religione

CEDOLE LIBRARIE

15 Per l'acquisto di sussidi
16 Per la richiesta di saggi

In copertina: fotocolor di Guerrino Pera

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN TO
Telefono 011/95.91.091
Conto Corrente Postale 8128

Gentile professoressa, Gentile professore,

l'Editrice ELLE DI CI è lieta di sottoporre alla sua attenzione **i testi per l'insegnamento della religione cattolica nella Scuola Media Inferiore,** approvati in modo definitivo dalla Conferenza Episcopale Italiana. Molti insegnanti hanno accolto le nostre proposte. Non pochi hanno voluto manifestarci espressamente la loro soddisfazione per la scelta fatta, che ha trovato una verifica didattica positiva durante l'anno scolastico.
Se ancora non conosce i nostri testi, la preghiamo di prenderli in esame in vista di una eventuale adozione, **chiedendo la copia saggio.**

I testi della Elle Di Ci

I due testi per l'IRC nella Scuola Media Inferiore offerti agli insegnanti italiani dall'Editrice Elle Di Ci, sono stati redatti da équipes di lavoro comprendenti esperti del Centro Catechistico Salesiano di Leumann e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Per venire incontro alle esigenze diverse degli insegnanti, presentano orientamenti metodologici diversificati.

□ «**Progetto uomo**» è impegnato a proporre lo specifico dell'IRC nella scuola, con particolare attenzione alla dimensione culturale ed esistenziale del fatto cristiano. Gli autori ritengono che il primo servizio da rendere ai ragazzi sia un'informazione seria, oggettiva, precisa e motivata sulla religione cattolica, inserita nel contesto della scuola e in dialogo con le grandi domande umane e con le concrete esperienze della vita.

□ «**Religione e Vangelo oggi in Italia**» privilegia la linea storica e culturale suggerita dal nuovo Programma. Propone in maniera documentata come si presenta oggi in Italia il problema religioso, alla luce del grande avvenimento che è stato ed è per il nostro paese l'incontro con il Vangelo.

Una nuova rivista: «Insegnare Religione»

L'impegno di produrre nuovi materiali e strumenti, da noi assunto, ha già preso forma concreta nella nuova rivista «Insegnare Religione» presentata a **pagina 15.**

Copie saggio

Per favorire gli Insegnanti nella scelta dei testi e dei sussidi più confacenti alla loro particolare situazione didattica, l'Editrice mette a disposizione copie saggio dei testi e della rivista, e presenta informazioni dettagliate sui vari sussidi.
Nella speranza di poterle essere di aiuto nel suo impegnativo compito, le porgiamo i nostri più cordiali saluti e auguri.

L'EDITRICE

PROGETTO UOMO

Testo per l'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola Media Inferiore approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana

Testo redatto secondo il nuovo Programma dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.



L'IDENTITÀ DEL TESTO

«**Progetto uomo**», nato da una lunga sperimentazione e approvato in via definitiva dalla CEI, ha trovato una positiva verifica didattica da parte dei numerosissimi insegnanti che con fedeltà continuano a adottarlo.

Per questo «Progetto uomo» è **il testo di Religione più usato** nella Scuola Media Inferiore.

Di «Progetto uomo» sono comunemente apprezzate:
- la **chiarezza,** l'**organicità** e la **completezza** nell'esposizione dei contenuti;
- la **semplicità** della forma linguistica, che rende il testo facilmente leggibile dai ragazzi;
- la **concretezza** e l'agibilità delle proposte attive;
- l'equilibrato adattamento della metodologia della ricerca alla materia «Religione»;
- la **ricchezza dell'apparato iconografico,** con la selezione accurata, l'uso linguisticamente differenziato delle immagini, e il loro ordinamento in sequenze tematiche;
- l'**impaginazione** ordinata, semplice ed elegante.

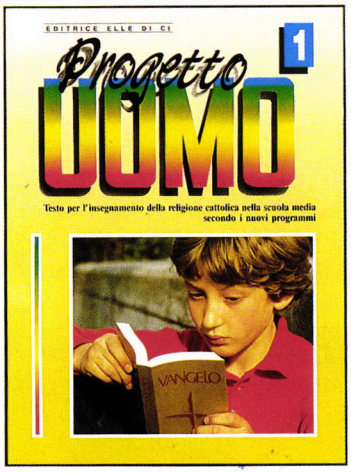
«PROGETTO UOMO» COMPRENDE:

Tre testi per gli allievi:
1. La scoperta del progetto
2. Il progetto nella comunità
3. Il progetto nella vita

Guide per gli insegnanti:
una Guida per ciascun volume

Schede
per l'approfondimento e la verifica. Contenute nel testo, sono anche stampate a parte

Altri sussidi:
- Fotomontaggi
- Canti di Progetto uomo
- Agili volumetti ricavati dalla Bibbia «Parola del Signore»



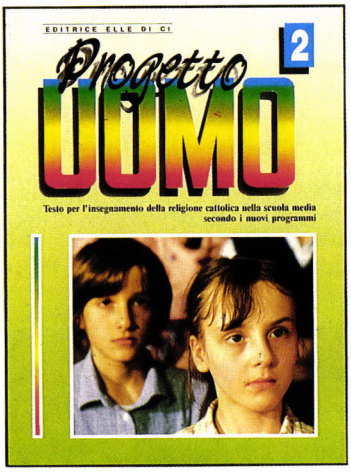
PRIMO VOLUME

La scoperta del progetto

- **Testo per gli alunni** (a quattro colori): pagine 160. Lire 7.500
- **Guida per l'insegnante:** pagine 216. Lire 16.000
- **Schede per l'approfondimento e la verifica:** in preparazione.

INDICE

Vivo nel mondo - 1. Vivo in un mondo in crescita. 2. Vivo con gli altri.
Il mondo è un segno - 3. Il mondo suscita grandi interrogativi. 4. La risposta delle religioni.
I segni del cristianesimo - 5. L'ambiente cristiano. 6. Le feste cristiane.
Le lontane radici - 7. Abramo, padre dei credenti. 8. Storia della salvezza, cammino verso Cristo.
Il libro della fede - 9. Una Bibbia, due Testamenti. 10. I Vangeli, quattro vie per conoscere Gesù.
Venne un uomo di nome Gesù - 11. Il mondo di Gesù. 12. Il lieto messaggio.
Potente in parole e in opere - 13. Gesù parla in parabole del regno di Dio. 14. Le potenti azioni di Gesù, segni del regno di Dio.
Colui che chiama - 15. Con Gesù o contro Gesù. 16. La scelta di seguire Gesù.
Il Figlio di Dio crocifisso - 17. Gesù offre se stesso nel segno del pane e del vino. 18. Nella sua morte Gesù si rivela Figlio di Dio.
Il Signore risorto - 19. Nella risurrezione di Gesù, la nostra salvezza. 20. Gesù, «Progetto uomo».



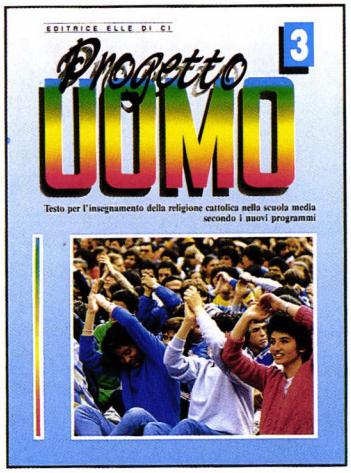
SECONDO VOLUME

Il progetto nella comunità

- **Testo per gli alunni** (a quattro colori): pagine 160. Lire 7.500
- **Guida per l'insegnante:** pagine 312. Lire 22.000.
- **Schede per l'approfondimento e la verifica:** in preparazione.

INDICE

Dalla comunità umana alla Chiesa 1. Vivo nella comunità. 2. Vivo in un popolo.
La Chiesa che si vede - 3. La Chiesa nel mondo. 4. La vita della Chiesa.
I segni della Chiesa - 5. Battesimo, sacramento della nascita alla vita cristiana. 6. Confermazione, sacramento della testimonianza cristiana.
L'Eucaristia fa la Chiesa - 7. Una comunità convocata dalla Parola. 8. Una comunità che condivide l'unico pane.
Le lontane radici della Chiesa - 9. Nasce l'antico popolo di Dio. 10. Il popolo dell'Alleanza.
Non c'è Chiesa senza Cristo - 11. La comunità dei discepoli di Gesù. 12. Una comunità per la salvezza del mondo.
Come nasce la Chiesa - 13. Nuovo popolo di Dio. 14. Novità della Chiesa.
Chiesa, popolo senza frontiere - 15. La Chiesa sui passi di Gesù. 16. La Chiesa è di tutti.
Chiesa, cammino del Vangelo - 17. Gesù risorto sceglie Paolo. 18. Il Vangelo di Dio sulle strade degli uomini.
La Chiesa nei secoli - 19. Duemila anni di storia. 20. La mèta oltre la storia.



TERZO VOLUME

Il progetto nella vita

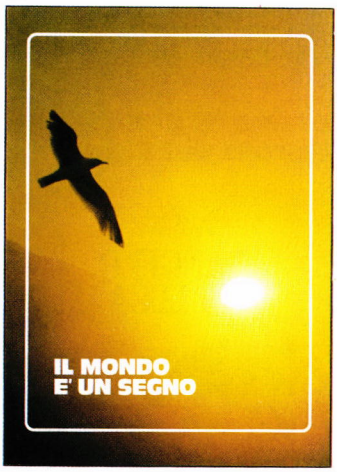
- **Testo per gli alunni** (a quattro colori): pagine 160. Lire 7.500
- **Guida per l'insegnante:** imminente.
- **Schede per l'approfondimento e la verifica:** in preparazione.

INDICE

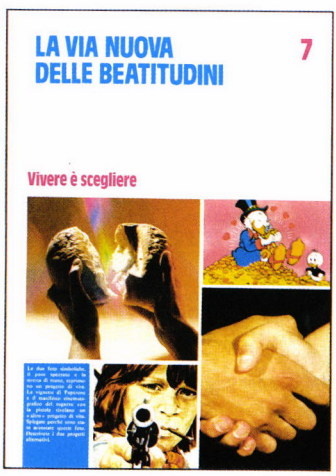
La mia esperienza di persona umana 1. Le dimensioni della persona. 2. Un progetto da realizzare.
La persona umana nel progetto di Dio - 3. Il progetto di Dio. 4. Il contro-progetto dell'uomo.
Nel «sì» a Dio la vera realizzazione dell'uomo - 5. Un popolo che continua a dire «no» a Dio. 6. Dire «sì» a Dio.
La vita secondo il progetto di Dio 7. La via delle beatitudini. 8. Il cammino sulla via dell'amore.
La conversione continua al progetto di Dio - 9. Gesù, «segno» dell'amore di Dio che perdona. 10. Il perdono.
Ricerca di Dio, primo impegno dell'uomo - 11. Mente e cuore verso Dio. 12. La «via» delle religioni.
L'incontro con Dio in Gesù Cristo 13. La fede per vivere nella verità. 14. L'amore di Dio al centro.
La famiglia, comunità d'amore - 15. Crescere insieme genitori e figli. 16. Uniti per sempre nell'amore.
Amare il prossimo nella giustizia e nella verità - 17. L'egoismo uccide, l'amore fa vivere. 18. L'amore apre il cuore e le mani.

L'USO DELL'IMMAGINE IN «PROGETTO UOMO»

In «Progetto uomo» le scelte contenutistiche e metodologiche hanno determinato la struttura dell'impianto grafico, insieme semplice e ricco, ordinato e articolato. L'immagine è usata non semplicemente come illustrazione, ma nella sua autonomia e specificità di linguaggio.



In apertura di ogni unità didattica c'è una foto a piena pagina, con il titolo sovrimpresso in negativo. La foto è stata scelta per le sue connotazioni, capaci di riassumere il tema dell'unità.



Ogni capitolo si apre con il titolo, e con una sequenza di immagini. La struttura linguistica varia in rapporto all'argomento e agli obiettivi da raggiungere. La guida didattica motiva le scelte.



Quando le foto sono inserite nel testo verbale, fanno un discorso complementare, con una funzione emotiva e di stimolo per il dialogo. L'insegnante può iniziare la lezione partendo dalle foto.



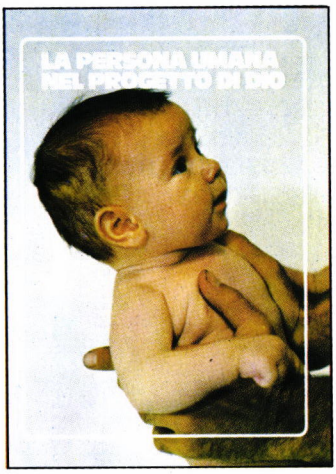
Significativo è anche l'uso del cartoon, che generalmente è una striscia dei Peanuts di Schultz, scelta per la sua forza sintentica e per la sua capacità di suscitare un problema.



Alcune volte viene proposto un testo verbale «argomentativo» a piena pagina, senza foto. È il caso in cui si vuole concentrare tutta l'attenzione sul tema a livello razionale.



Altre volte invece viene proposta a piena pagina una sequenza di immagini. Gli obiettivi variano di volta in volta. In questo caso la sequenza è un'attualizzazione etica e liturgica dei miracoli di Gesù.



Le scelte metodologiche

I tre volumi di «Progetto uomo» sono caratterizzati da questi orientamenti metodologici:

- **rispetto dello «specifico» dell'insegnamento della Religione cattolica nella scuola,** con una particolare attenzione alla dimensione culturale del fatto cristiano;
- **informazione seria, oggettiva, precisa, sulla Religione cattolica.** È questo il primo servizio da rendere ai ragazzi.

La conoscenza oggettiva e documentata di quanto la religione cattolica dice di se stessa è il presupposto indispensabile per comprendere la sua incidenza culturale storica e sociale, e per ogni ulteriore valutazione o scelta;

- **confronto esplicito con formulazioni della fede cristiana,** espresse in un linguaggio adatto ai ragazzi;
- **attenzione alle istanze della teoria curricolare, al metodo della ricerca e all'interdisciplinarità;**
- **guida alla lettura dei documenti religiosi** (Antico Testamento, Vangeli, Atti degli Apostoli, esperienza e tradizioni cristiane);
- **dialogo continuo con l'esperienza** personale e sociale dei ragazzi;
- **valorizzazione dell'apporto dell'insegnante,** come esperto che informa e guida la ricerca;
- **ampia proposta di attività** perché l'insegnante e i ragazzi possano scegliere le più congeniali e realizzabili nel loro ambiente (lavorando individualmente o a gruppi, a scuola e fuori della scuola).

In particolare segnaliamo le «Schede per l'approfondimento e la verifica» poste al termine di ogni unità didattica. Viene quindi lasciato grande spazio alla responsabilità didattica dell'insegnante: il testo diventa, nelle sue mani, uno strumento per la programmazione. Viene inoltre coinvolto nell'itinerario metodologico lo stesso allievo, attraverso annotazioni esplicite riportate sul suo testo;

- **uso attivo delle immagini:** esse non hanno mai scopo soltanto illustrativo, ma sono strumenti per la riflessione e il lavoro di gruppo (le immagini sono di vario tipo: foto, vignette, disegni, fumetti, opere d'arte, cartine geografiche, ricostruzioni).

Le guide didattiche

Le **Guide** sono uno strumento efficace nelle mani dell'insegnante per la conoscenza del testo e la sua piena valorizzazione didattica. Ogni Guida è divisa in due parti.

La **prima parte** offre una trattazione sintetica dei temi antropologici, teologici e metodologici propri di ogni volume.

La **seconda parte** presenta e commenta le singole unità e i vari capitoli. In essa sono date indicazioni specifiche di metodo e suggeriti itinerari didattici. Viene poi fatta la lettura delle immagini e delle sequenze.

Infine sono proposti elenchi di possibili sussidi complementari. Fra questi è messo in particolare rilievo «Fotomontaggi» perché direttamente collegato al testo.

Schede per l'approfondimento e la verifica

Collocate al termine di ogni unità didattica del testo, sono raccolte e **stampate anche a parte.**

Sono utilizzabili direttamente dagli allievi in un lavoro individuale o di gruppi. Servono anzitutto come stimoli per l'approfondimento, ma l'insegnante può anche usarle per la verifica.

Un sussidio completo: fotomontaggi

«**Fotomontaggi**» è un sussidio che accompagna ogni capitolo di «Progetto uomo».

È costituito da **trenta raccoglitori** che contengono foto in bianco e nero e miniposters anche a due colori, con scritte sovraimpresse oppure senza.

Le immagini sviluppano il tema di ogni capitolo. Possono essere esposte in classe oppure usate attivamente dai ragazzi.

La guida che accompagna i vari fascicoli dà suggerimenti per la loro utilizzazione.

Vedere più ampia presentazione a pagina 9 di questo catalogo.

Volumetti della Bibbia «Parola del Signore»



La Bibbia «Parola del Signore» offre ai giovani lettori la «Traduzione in lingua corrente», particolarmente adatta a loro. È una traduzione *interconfessionale,* cioè concordata con le altre Chiese.

I volumetti ricavati dalla Bibbia si propongono anch'essi come strumenti di lavoro: per il primo anno, il *Vangelo di Marco*; per il secondo il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli Apostoli*; per il terzo anno il *Vangelo di Matteo.* Questi agili volumetti della Bibbia «Parola del Signore» risultano particolarmente adatti alla mentalità dei ragazzi.

Vedere più ampia presentazione a pagina 10 di questo catalogo.

- Le **Guide** e parti del sussidio «**Fotomontaggi**» vengono inviate in omaggio agli insegnanti che hanno adottato il testo.

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA

Testo per l'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola Media Inferiore approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana

Testo redatto secondo il nuovo Programma, dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.



LE SCELTE METODOLOGICHE

▪ Concepito in modo interamente nuovo, il testo privilegia la **linea storica e culturale** suggerita dai nuovi programmi scolastici.
Propone, in maniera documentata, **come si presenta oggi in Italia il problema religioso,** alla luce del grande avvenimento che è stato ed è per il nostro paese l'incontro con il Vangelo di Cristo.
L'esposizione narrativo-documentaria diventa la solida base di partenza per una **proposta** di sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, **in relazione al contesto storico-ambientale.**

▪ La scelta metodologica si precisa in una esplicita adozione della **metodologia della ricerca** secondo un itinerario curriculare (dai fatti ai problemi - scelta del problema - informazioni per la ricerca - punti di arrivo), facilitato e guidato da **schede** di ricerca.
Viene dato molto spazio allo **studio diretto dei documenti** e al **confronto** del cristianesimo con i modi di pensare e vivere che incontrò e incontra oggi.
Ogni unità di lavoro è strutturata secondo momenti:

a) Si parte da un **momento intuitivo,** concreto, costituito dalla rubrica *Fatti e problemi.*

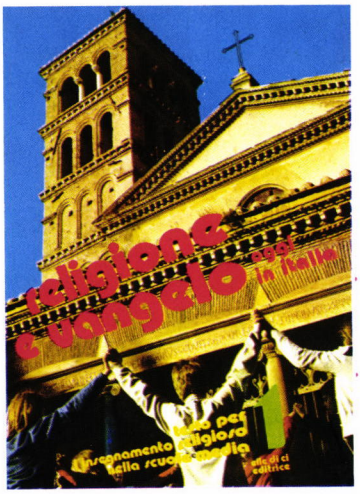
b) Dai **fatti** narrati emergono dei **problemi**: la rubrica *Orientamento per la ricerca* aiuta a precisarli, a sceglierli e a studiarli, rimandando alle *schede di ricerca.*

c) Per trattare i problemi, si offre del **materiale di documentazione** nella rubrica *Informazioni per la ricerca* (una specie di mini enciclopedia sui temi toccati).

d) Una prima «raccolta dei risultati» è presentata dalla rubrica *Punti di arrivo,* che i ragazzi stessi sono invitati a completare e poi ad assimilare.

▪ Nel 2° volume si segue il metodo della **lettura dell'esperienza.** Alla rubrica iniziale *Fatti ed esperienze* segue un avvio a *Leggere l'esperienza,* attraverso *approfondimenti dell'esperienza* stessa, su cui si lavora con l'aiuto di *schede* per giungere a delle *prese di coscienza* di gruppo e personali.

▪ Nel 3° volume, sempre partendo da *fatti,* si fa una **lettura e riflessione** su di essi come *segni dei tempi,* che diventano una chiamata a *progettare* la propria vita in modo nuovo e a *decidere* in concreto la via che conduce all'attuazione dei propri progetti.



PRIMO VOLUME

La buona notizia del Vangelo di Cristo

• **Testo per gli alunni** (a quattro colori): Pagine 240, Lire 10.000
• **Guida per l'insegnante,** Pagine 104, Lire 4.000
• **Schede di lavoro,** Pagine 40, Lire 1.500

Nel primo anno si esplora la vastità dei problemi religiosi, e si ricerca la religiosità autentica che porta gli uomini a vivere secondo il progetto di Dio.
Il volume descrive l'arrivo del messaggio cristiano in Italia *(Atti degli apostoli)*, l'approfondimento di questo annuncio *(Vangelo di Luca)*, e il suo drammatico confronto con il mondo romano mediante la parola, la vita e il martirio.

INDICE

1. In Italia ci sono i cristiani. Perché?

Il problema religioso - 2. Che senso ha il mondo in cui viviamo? 3. Visione religiosa dell'uomo. 4. L'incontro con Dio. L'uomo è salvato nella storia. A Betlemme nasce il Messia Salvatore.

Il Vangelo di Cristo - 5. Paolo annuncia a Roma il Vangelo di Gesù. 6. «Cambiate vita e credete al Vangelo». 7. La potenza di Dio rende l'uomo nuovo. 8. Camminare insieme sulle vie di Dio. 9. Il dono di sé per la vita del mondo.

I primi discepoli - 10. Testimoni della Risurrezione.

Preghiere. Schede di ricerca.



SECONDO VOLUME

La gioia di crescere come uomini e come cristiani

• **Testo per gli alunni** (a quattro colori): Pagine 208, Lire 10.000
• **Guida per l'insegnante,** Pagine 96, Lire 4.000
• **Schede di lavoro,** Pagine 20, Lire 900

Nel secondo anno si rendono più coscienti i valori presenti nelle esperienze personali, e si arricchiscono nel confronto con i dati del Vangelo.
Il volume presenta i temi religiosi dell'iniziazione e dell'appartenenza a un gruppo religioso, la Chiesa. Metodo: *lettura dell'esperienza* di grandi cristiani, paragonata all'esperienza personale e alla Bibbia.

INDICE

1. Diventare cristiani ieri e oggi: come?

L'iniziazione cristiana - 2. L'ingresso in un mondo nuovo. 3. La nascita di un uomo nuovo. 4. Un nuovo rapporto del cristiano con Dio.

Le grandi energie di salvezza - 5. La Parola di Dio nella storia. 6. La parola definitiva: il Vangelo di Cristo morto e risorto. 7. La Chiesa, inizio del mondo nuovo. 8. La Chiesa: converte e si converte.

La salvezza penetra lo spazio umano 9. Mondo presente e mondo futuro.

Preghiere. Canti.
Schede di riflessione.



TERZO VOLUME

Vivere oggi il Vangelo

• **Testo per gli alunni** (a quattro colori): Pagine 200, Lire 10.000
• **Guida per l'insegnante,** Pagine 96, Lire 4.000

Nel terzo anno si esplora il problema della costruzione dell'uomo singolo e della comunità attraverso l'agire morale e religioso.
Il volume descrive come agisce l'uomo autenticamente religioso e il cristiano veramente tale. È l'analisi della vita morale cristiana oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, cioè del grande progetto di vita cristiana elaborato per il Duemila.

INDICE

1. Essere cristiani oggi: è possibile? Papa Giovanni e il Concilio. Amare la terra con il cielo nel cuore. Il primo comandamento cristiano: l'amore di Dio e degli uomini.

Il problema religioso nel mondo moderno - 2. C'è posto per il «cielo»? 3. Essere uomini oggi. 4. Progettare la vita con Dio.

La salvezza e l'impegno del cristiano - 5. Quale salvezza per il mondo? e per l'uomo? 6. Una Chiesa per tutti gli uomini. 7. La famiglia per la salvezza dell'uomo. 8. Un mondo più giusto, più umano.

Vivere nella gioia della salvezza - 9. Per un più grande «spazio» di vita.

Preghiere. Canti.

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

Sussidio in tre volumi:

1. DIO CI SALVA NEL SUO REGNO

- **Testo con schede di lavoro**

Pagine 160 + 96, Lire 8.500

- **Guida per l'insegnante**

Pagine 432, Lire 5.000

2. DIO CI FA VIVERE NEL SUO REGNO

- **Testo con schede di lavoro**

Pagine 168 + 96, Lire 8.500

- **Guida per l'insegnante**

Pagine 248, Lire 5.000

3. DIO CI CHIAMA A COLLABORARE

- **Testo con schede di lavoro**

Pagine 160 + 96, Lire 8.500

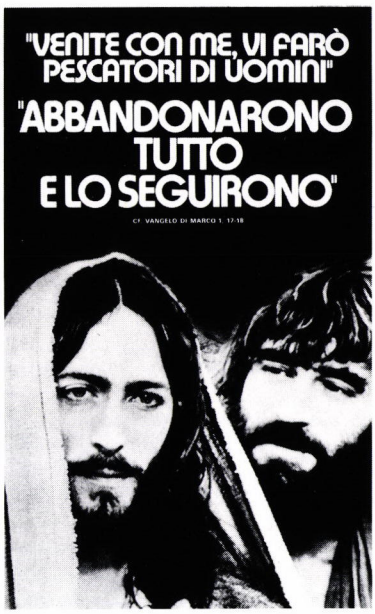
- **Guida** esaurita



Quest'opera ha conosciuto negli anni recenti larga fortuna. Lo completano i seguenti sussidi:

- **Le schede di lavoro:** raccolte in fondo al volume, possono anche essere acquistate a parte a blocchi. Ogni blocco Lire 3.000.
- **Prove oggettive** (trimestrali e finali), per valutare le conoscenze acquisite dagli allievi. Ogni blocco Lire 500.
- **Audiovisivi «La scoperta del Regno»** (sigla A 150-185). Dodici programmi per ciascun anno. Ogni programma: in filmina Lire 8.000; in diapositive Lire 20.000.

FOTOMONTAGGI



Trenta serie di miniposters a temi, raccolti in fascicoli.

«Fotomontaggi» è un sussidio che accompagna ogni capitolo di «Progetto uomo».

Il sussidio si distingue per le seguenti **caratteristiche:**

- è una proposta di **materiale iconografico diversificato**: tavole in bianconero senza scritte o con scritte sovraimpresse, tavole a colori con scritte e immagini elaborate;
- le immagini costituiscono dei **miniposters di dimensioni variabili** (formato doppio, triplo, quadruplo rispetto al modulo base di cm 17×24);
- ogni fascicolo sviluppa **un tema specifico,** ed è pensato come un montaggio o una serie di minimontaggi;
- i miniposters sono adatti all'**esposizione in ambienti non molto vasti,** come aule scolastiche o sale per le attività di gruppo;
- i temi che sviluppa sono **in collegamento diretto** con il testo di Religione «Progetto Uomo».

Fotomontaggi - fascicoli 1-10
per Progetto Uomo/1: Lire 22.000

Fotomontaggi - fascicoli 11-20
per Progetto Uomo/2: Lire 22.000

Fotomontaggi - fascicoli 21-30
per Progetto Uomo/3: Lire 22.000

FOTOPROBLEMI

900 immagini per attivizzare l'IRC.

- **«Fotoproblemi»** è una collezione di 900 immagini, articolate in 56 cartelle di 16 foto ciascuna, che illustrano monograficamente i problemi più vivi del nostro tempo.

Di questo materiale è possibile fare un'utilizzazione immediata, tema per tema; nel suo insieme costituisce un prezioso repertorio utilizzabile in molteplici maniere.

Il sussidio è proposto soprattutto per il **lavoro nei gruppi** e per la preparazione di **cartelloni.**

- **Il sussidio può servire:**

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la comunicazione;
- per suscitare e puntualizzare problematiche umane, che possono essere poi approfondite nella lezione.

Ogni fascicolo, di 16 foto in bianco e nero, formato 17×24, Lire 3.500.

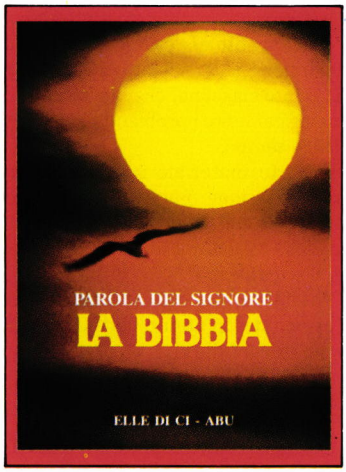
CANTI DI PROGETTO UOMO



Tre musicassette di complessivi 44 canti, per l'insegnamento della Religione nelle tre classi della Scuola Media. I canti, provenienti da varie fonti, sono stati raccolti in una cassetta per comodità degli educatori e degli allievi che utilizzano il testo PROGETTO UOMO, vol. 1°, 2° e 3°.

Canti di Progetto uomo/1. L. 12.500
Canti di Progetto uomo/2. L. 12.500
Canti di Progetto uomo/3. L. 12.500

IL TESTO



PAROLA DEL SIGNORE

Traduzione interconfessionale in lingua corrente. Coedizione Elle Di Ci e Alleanza Biblica Universale. Volumi disponibili:

▪ **La Bibbia**

Con introduzioni, note, riferimenti per temi, dizionarietto, cartine e tavole, e indice tematico. È la Bibbia di sempre nella lingua di oggi. Copertina cartonata. Pagine 1.806

- Formato piccolo, Lire 19.000
- Formato medio, Lire 24.000
- Formato grande, Lire 35.000
- Edizione a colori, Lire 52.000

▪ **Il Nuovo Testamento**

Con introduzioni, dizionarietto, indice per temi e cartine. Pagine 608

- Edizione in brossura, Lire 5.500
- Edizione soften, Lire 7.000
- Edizione grande rilegata, Lire 13.000
- Edizione illustrata, Lire 24.000

▪ **Il Nuovo Testamento commentato**
Pagine 768. Lire 15.000

▪ **Vangelo di Matteo**
Pagine 88. Lire 1.100

▪ **Vangelo di Marco**
Pagine 64. Lire 1.200

▪ **Vangelo di Luca**
Pagine 88. Lire 1.100

▪ **Vangelo di Giovanni**
Pagine 80. Lire 1.100

▪ **Atti degli apostoli**
Pagine 80. Lire 1.200

AUDIOCASSETTE

PAROLA DEL SIGNORE

▪ I Vangeli e gli Atti degli Apostoli sono una parte essenziale dei programmi di Religione. Il primo passo per la comprensione dei testi sacri è la loro attenta **lettura.**
Ascoltarla **in forma di radioscena, con sottofondo di musica,** mantiene viva l'attenzione dei ragazzi che interiorizzano più facilmente i racconti, essi dispongono così alla riflessione personale e alle attività di classe.

▪ Ogni cassetta, della durata di 60 minuti, presenta il testo del Nuovo Testamento nella traduzione interconfessionale in lingua corrente. Una traduzione che è frutto dell'incontro di studiosi cattolici e protestanti, e che presenta la Parola del Signore «tradotta» nella lingua d'oggi.
Il testo è stato letto da **speakers professionisti,** con accompagnamento di **musiche originali di Mozart, Mercadante, Ferrari, Britten.**

Vangelo di Matteo	4 cassette
Vangelo di Marco	3 cassette
Vangelo di Luca	4 cassette
Vangelo di Giovanni	3 cassette
Atti degli Apostoli	4 cassette

Ogni cassetta: L. 8.500
Le 18 cassette raccolte in elegante cofanetto: L. 153.000

GR BIBBIA

▪ GR, ossia giornale radio. «GR Bibbia» si distingue da tutti gli altri tentativi di raccontare al vivo la storia del popolo eletto e gli avvenimenti della vita di Gesù, per l'uso delle moderne tecniche radiofoniche.
Vivaci reportages, preparati da esperti giornalisti, sono seguiti da tavole rotonde nelle quali alcuni specialisti descrivono l'ambiente che fa da sfondo agli avvenimenti.

▪ Il sussidio comprende 10 audiocassette, suddivise in due serie:

REPORTAGES DA ABRAMO A SAUL

1. Abramo. Giacobbe
2. Giuseppe. Esodo
3. I dieci comandamenti. Giosuè
4. I Giudici. Sansone
5. Samuele. Saul

Cofanetto con le 5 cassette e libretto-guida, Lire 42.500

SPECIALE GESÙ CRISTO

1. È nato un re. Voce dal deserto
2. Miracolo a Cafarnao. Un nuovo movimento
3. Ribellione contro Roma. Tempesta imminente
4. Lo scontro. L'arresto
5. Il processo. Crocifissione e risurrezione

Cofanetto con le 5 cassette e libretto-guida, Lire 42.500





SERIE NARRATIVA

▪ La comunicazione televisiva, piuttosto che tradursi in «espressione culturale», si trasforma spesso in una sorta di «ipnosi» del teleschermo. Eppure non va dimenticato che la televisione è un mezzo dalle enormi potenzialità educative.

▪ Tre grandi film biblici, recenti successi televisivi, sono stati elaborati dal Centro Catechistico Salesiano come sussidi per la conoscenza della Bibbia: il «Gesù di Nazareth», di Franco Zeffirelli, il «Mosè» di Gianfranco De Bosio, e gli «Atti degli Apostoli» di Roberto Rossellini.

▪ Ciascun film è stato articolato a scopo didattico in dieci o dodici nuclei narrativo-tematici della durata di 20-30 minuti ciascuno (per lasciare spazio, prima e dopo la visione, al dialogo di approfondimento).

▪ La proposta formativa viene offerta in doppia versione: sia in videocassette che in programmi di filmine e diapositive.

DIAPOSITIVE

Gesù di Nazareth

Dieci programmi di 48 fotogrammi ciascuno, con libretto guida e cassetta di sonorizzazione.
Sigle Bg 11-20. Ciascun programma: in filmina, Lire 13.000; in diapositive 32.000; cassetta 7.700.

Atti degli Apostoli

Dieci programmi di 48 fotogrammi ciascuno, con libretto guida e cassetta di sonorizzazione. Sigle Bg 21-30. Ciascun programma: in filmina, Lire 13.000, in diapositive 32.000; cassetta 7.700.

Mosè

Dodici programmi di 48 fotogrammi ciascuno con libretto guida e cassetta di sonorizzazione. Sigle Bg 31-42. Ciascun programma: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000; cassetta 7.700.

VIDEOCASSETTE

Gesù di Nazareth

Due videocassette VHS in cofanetto, con libro guida. Quattordici unità didattiche, durata sei ore complessive. Coproduzione ElleDiCi - Sampaolo Audiovisivi. Prezzo lire 250.000

Mosè

Due videocassette VHS in cofanetto, con libro guida. Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive. Prezzo lire 250.000

Atti degli Apostoli

Due videocassette VHS in cofanetto, con libro guida. Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive. Prezzo lire 250.000

SERIE DOCUMENTARIA

SUI PASSI DI DIO

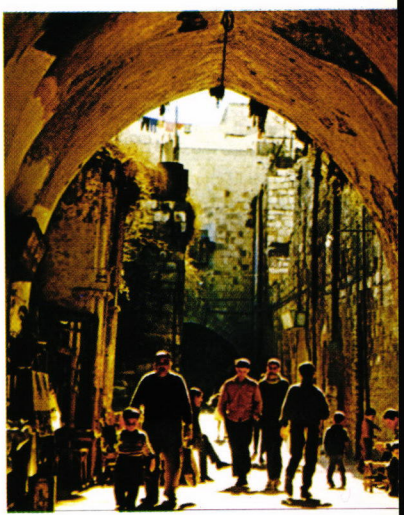
▪ **Cinque documentari in videocassetta** sui luoghi biblici realizzati dalla Custodia Francescana di Terra Santa. Edizione speciale per l'insegnamento della Religione e la catechesi. Libro guida per gli insegnanti.

1. Sinai. Dio si rivela al suo popolo
2. Nazaret. Il Figlio di Dio diventa il Figlio di Maria
3. Betlemme. Nasce un bimbo di nome Gesù
4. Cafarnao. Gesù annuncia il Regno
5. Gerusalemme. Gesù muore per noi

▪ **Una videocassetta VHS** (durata 100') con libro guida: Lire 120.000

▪ I documentari sono anche disponibili in **Super-8,** fino a esaurimento.
La serie dei 5 documentari, Lire 475.000.

CRISTO NELLA SUA TERRA



Dieci programmi audiovisivi, di complessivi 526 fotogrammi

Questi audiovisi sono insieme vita di Cristo e guida alla Terra Santa. Seguendo il racconto evangelico, la serie presenta l'**ambiente storico-geografico** e i reperti archeologici che si riferiscono ai vari fatti.

In diapositive, L. 35.000 caduno. In filmina, L. 14.500 caduno. Ogni cassetta di sonorizzazione L. 7.700

FUMETTI BIBLICI

▪ Ogni insegnante sente l'esigenza di mettere i ragazzi direttamente a contatto con la Bibbia. Ora il testo biblico presenta notevoli difficoltà per la lettura. Per renderlo accessibile sono necessarie delle mediazioni.
▪ Una di queste è tradurre **il testo biblico nel linguaggio del fumetto.** Un linguaggio di grande forza espressiva, soprattutto per i nostri ragazzi.
Il **disegno** dei fumetti biblici che presentiamo è stato **studiato perché comunichi immediatamente il senso che i fatti raccontati sono eventi reali, pieni di significato,** e non una pura invenzione della fantasia.
▪ I ragazzi leggeranno così con piacere la Bibbia e ne interiorizzeranno il messaggio nella sua verità.
Invitiamo gli insegnanti a consigliare loro i nostri fumetti biblici. Possono anche **invitare la scuola ad acquistarli** per la biblioteca.

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO



Serie di 48 albi a fumetti in grande formato: 24 albi per l'Antico e 24 per il Nuovo Testamento.
Gli albi presentano la storia completa dei principali personaggi biblici, raccontandola con i fumetti. Note di spiegazione inquadrano storicamente il racconto e aiutano a comprendere ciò che lo scrittore sacro voleva comunicare. Una documentazione fotografica e i principali testi della Bibbia completano l'opera.
Il sussidio è disponibile in albi sciolti, o rilegati in volume.

▪ **ALBI SINGOLI**
Ogni albo pagine 32, Lire 1.900

ANTICO TESTAMENTO.

Albi 1-2. Abramo; **3.** Giacobbe; **4.** Giuseppe; **5-7.** Mosè; **8.** I Giudici; **9.** Sansone; **10.** Samuele; **11-12.** Davide; **13.** Salomone; **14.** Elia; **15.** Isaia; **16.** Geremia; **17.** Ezechiele; **18.** Israele; **19.** Giona e Rut; **20.** Tobia e Sara; Il cantico dei cantici; **21.** Ester e Giuditta; **22-23.** Daniele; **24.** Indici.

NUOVO TESTAMENTO.

Albi 1-12. Gesù; **13-15.** Pietro; **16-20.** Paolo; **21.** Gerusalemme; **22-23.** Giovanni; **24.** Indici.

▪ **VOLUMI RILEGATI DI 4 ALBI**
Ogni volume pagine 128, Lire 8.500

Volume 1. I patriarchi; **2.** Mosè, i Giudici; **3.** Sansone Samuele Davide; **4.** Salomone Elia Isaia Geremia; **5.** Ezechiele Tobia Giona Rut; **6.** Ester Giuditta Daniele

Volume 7. Gesù è il Messia; **8.** Gesù annuncia il regno; **9.** Gesù muore e risorge; **10.** Pietro; **11.** Paolo; **12.** Giovanni.

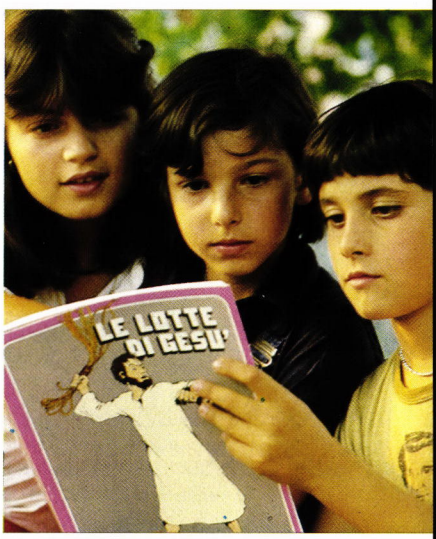
▪ **VOLUMI RILEGATI DI 8 ALBI**
Ogni volume pagine 256, Lire 17.000

Volume 1. Da Abramo ai Giudici; **2.** Dai Giudici all'esilio; **3.** Dall'esilio a Gesù Cristo.

▪ **VOLUMI RILEGATI DI 12 ALBI**
Ogni volume pagine 384, Lire 26.000

Volume 1. Gesù; **2.** La Chiesa delle origini.

«LA BIBBIA A FUMETTI»



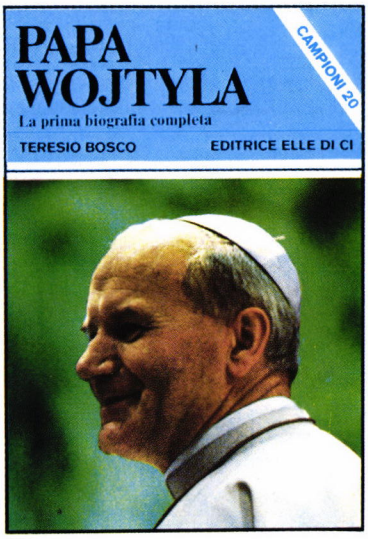
Collana di dieci albi a quattro colori, in grande formato

Gli albi costituiscono una avvincente lettura e un suggestivo strumento di lavoro per piccoli gruppi.
Per consentire al lettore un confronto con i testi biblici, alla fine dell'albo vengono riportati (nella traduzione della Bibbia «Parola del Signore»), i brani illustrati nel fumetto.

1. Gesù figlio di Maria
2. Sui passi di Gesù
3. Gesù il Messia
4. Le lotte di Gesù
5. La Pasqua di Gesù
6. La nascita della Chiesa
7. I primi cristiani
8. Paolo, il convertito
9. Paolo, il fondatore di chiese
10. Paolo, testimone del Vangelo.

Lire 2.000 ciascuno.

TRE COLLANE DI PROFILI



EROI

Collana di opuscoli di 32 pagine. Figure di cristiani veri, alcuni riconosciuti santi dalla Chiesa, che hanno vissuto in modo autentico la testimonianza del Vangelo. **46 titoli** finora usciti, tra cui: Don Bosco, Kolbe, Bernadette, Don Milani, Francesco d'Assisi, Câmara.

CAMPIONI

Altra **collana di opuscoli,** di 32 pagine. Figure di uomini che si sono fatti carico dei grandi problemi del mondo, come la violenza, il razzismo, la fame. **24 titoli** usciti finora, a firma di Teresio Bosco. Tra gli altri:
Gandhi, King, Papa Giovanni, Don Gnocchi, Schweitzer, Follereau, Kennedy, Madre Teresa, Baden-Powell.

PROTAGONISTI

Altra **collana di profili,** questa volta **brevissimi:** tre o quattro presentati per ciascun opuscolo. **I titoli:**
1. Chiamati dal terzo mondo. 2. Ragazzi nella bufera. 3. Uomini della Resistenza. 4. Ragazzi incontro a Dio. 5. Quelli che marciano davanti. 6. Le donne del coraggio. 7. Esploratori del mistero. 8. Patirono sotto Hitler. 9. Recitano e a volte piangono. 10. Campioni, non idoli.

Prezzo degli opuscoli: da 400 a 800 lire. Chiedere catalogo.

PER LE RICERCHE

INSERTI DI MONDO ERRE

▪ Gli opuscoli, dello stesso formato della rivista «**Mondo Erre**», trattano in modo esauriente uno specifico argomento. Riccamente illustrati a colori, aiutano il ragazzo a conoscere i problemi, a formarsi una mentalità critica, a schierarsi in difesa dei valori della vita.

▪ Sono usciti **59 titoli.** Utilizzabili per l'ora di Religione e altre materie:

Religione

12. Operai per il regno di Dio. 48. La vita quotidiana al tempo di Gesù. 50. Le nuove fedi. 54. I valori: sì, ma quali?. 59. Il paese di Gesù.

Psicologia

13. Vivere in gruppo. 28. La famiglia. 29. La tua storia. 30. La tua personalità; La personalità dei preadolescenti (Fascicolo per educatori: pag. 48, L. 2.000). 37. Le qualità umane per diventare adulti. 41. Essere preadolescenti. 47. L'amicizia. 51. Diventare uomo, diventare donna. 55. A studiare s'impara. 58. E dopo? La scelta della scuola dopo la terza media.

Problemi sociali

2. Il giornale. 25. Il giornale compagno di scuola. 27. Israele. 33. La maledizione sulla pelle (razzismo). 34. Il futuro. 42. Gli stregoni della pubblicità. 44. Storia dei mass media. 56. La pubblicità.



Opuscoli di 16 pagine (cm 17×24). Prezzo Lire 450-600.

UNA RIVISTA

MONDO ERRE



Quindicinale a colori di attualità per ragazzi/e di 11-15 anni

▪ L'insegnamento della Religione in prospettiva antropologica richiede **un riferimento continuo all'esperienza umana con i suoi problemi.** I testi scolastici non possono riportare questi problemi nell'attualità più viva.
È quello che invece può fare una rivista come Mondo Erre.

▪ **Mondo Erre,** quindicinale, si presenta di fatto come valido **complemento per l'insegnamento della Religione e per il lavoro interdisciplinare.**

▪ Mondo Erre offre ai ragazzi e ai loro insegnanti **materiali di grande interesse formativo:**
L'inserto, 16 pagine, un argomento monografico di attualità e interesse scolastico, trattato in modo didattico;
La buona notizia, pagine di Vangelo attualizzate, da discutere in classe;
Il personaggio, per vedere i valori umani e cristiani incarnati;
Articoli e interviste, che mettono in risalto soprattutto i valori della vita, della pace, dell'ecologia, della solidarietà e della giustizia;
Musica, sport, giochi, umorismo ecc.

▪ **Mondo Erre** è progettato e realizzato per aiutare i preadolescenti a scoprire, capire e amare il mondo che li circonda.

ABBONAMENTO gennaio-dicembre 1990, Lire 17.000 (si spediscono gli arretrati) su ccp. n. 247106 intestato a: Mondo Erre - Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To

DIAGROUP



CHE COSA È

▪ **Diagroup** è stata la prima e resta **l'unica rivista in diapositive.** Ogni anno propone **sei montaggi di 24 diapositive ciascuno,** che sviluppano un tema di viva attualità in forma monografica.

▪ Ciascun numero è accompagnato da un **fascicolo-guida,** che oltre a sviluppare l'argomento specifico del numero, presenta articoli per l'educazione all'immagine, e proposte metodologiche per **l'insegnamento della Religione e dell'Italiano.**

▪ Si propone esplicitamente come **strumento per il lavoro interdisciplinare.**

I FASCICOLI USCITI

1980: Un senso per vivere

Hc 1 La parabola della vita
Hc 2 Soli e insieme
Hc 3 Ricerca di libertà
Hc 4 Davanti al futuro
Hc 5 Possiamo sperare?
Hc 6 Vivere in due

1981: Cambiare vita per vivere

Hc 7 Il canto dell'universo
Hc 8 Custodire la terra
Hc 9 Il grido dei poveri
Hc 10 Il rischio della ricchezza
Hc 11 I frutti della guerra
Hc 12 Fare la pace

1982: Una vita che si interroga

Hc 13 Una vita che inizia
Hc 14 Il mistero della morte
Hc 15 Il dramma del dolore
Hc 16 La gioia della festa
Hc 17 La fatica del lavoro
Hc 18 Un tempo per pensare

1983: Una vita che cresce

Hc 19 Vivere è crescere
Hc 20 Vivere è comunicare
Hc 21 Vivere è ricevere
Hc 22 Vivere è donare
Hc 23 Vivere è credere
Hc 24 Vivere è sperare

1984: I grandi segni di Dio

Hc 25 La sinfonia delle galassie
Hc 26 La danza dei pianeti
Hc 27 Le meraviglie della terra
Hc 28 La grandezza dell'uomo
Hc 29 Il paese di Gesù
Hc 30 La vita di Gesù

1985: I tempi dell'anno liturgico

Hc 31 L'attesa
Hc 32 La venuta
Hc 33 L'accoglienza
Hc 34 Il cammino
Hc 35 Il passaggio
Hc 36 L'incontro

1986: Scuola di preghiera

Hc 37 L'apertura all'invisibile
Hc 38 Il silenzio dell'ascolto
Hc 39 La verità dell'adorazione
Hc 40 La gioia del ringraziamento
Hc 41 La fiducia della domanda
Hc 42 La sincerità del pentimento

1987: I Comandamenti

Hc 43 Amare Dio (i primi tre)
Hc 44 Amare i genitori (quarto)
Hc 45 Amare la vita (quinto com.)
Hc 46 Vivere nell'amore (sesto e nono)
Hc 47 Vivere nella giustizia (settimo e decimo comandamento)
Hc 48 Vivere nella verità (ottavo)

1988: Il Credo

Hc 49 Io credo
Hc 50 Credo in Dio
Hc 51 Credo in Gesù Cristo
Hc 52 Credo nello Spirito Santo
Hc 53 Credo la Chiesa
Hc 54 Credo la vita eterna

DIAGROUP 1989-1990: I SACRAMENTI

Programmi usciti nel 1989:

Hc 55 Segni per comunicare
Hc 56 I segni sacramentali
Hc 57 Il segno dell'acqua
Hc 58 Il sacramento del Battesimo
Hc 59 I segni dello Spirito
Hc 60 La Confermazione

In preparazione per il 1990:

Hc 61 L'Eucaristia - I
Hc 62 L'Eucaristia - II
Hc 63 La Penitenza
Hc 64 L'Unzione degli Infermi
Hc 65 L'Ordine
Hc 66 Il Matrimonio



Ogni programma di 24 fotogrammi: Lire 19.500 • **Ogni serie** di sei programmi, in albo: Lire 117.000 • **Abbonamento** 1990: Lire 75.000 (estero 109.000)

INSEGNARE RELIGIONE

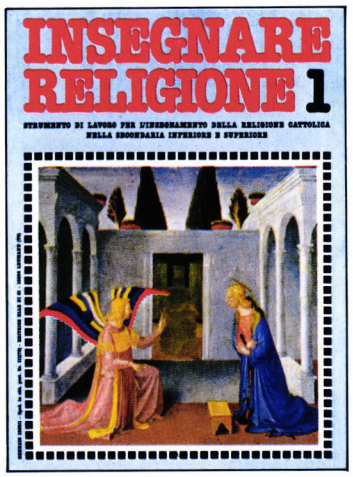
Mensile. Strumento di lavoro per l'insegnamento della Religione Cattolica nella Secondaria Inferiore e Superiore

▪ Il rilancio dell'IRC nella scuola, seguito all'applicazione della normativa fissata dall'*Intesa,* ha messo in evidenza la necessità di affrontare in modo adeguato un insieme assai complesso di nuove esigenze contenutistiche e metodologiche. Per questo l'Editrice, sollecitata da numerosi insegnanti di Religione, ha dato inizio a *una nuova rivista* dedicata esclusivamente all'IRC nella Scuola Media.

▪ La rivista vuole essere sostanzialmente un sussidio per la formazione iniziale e permanente di quanti sono chiamati all'insegnamento della Religione cattolica (IRC) nella Scuola Secondaria.

Essa offre studi, dibattiti, orientamenti metodologici, materiali di lavoro, sussidi, informazioni.

▪ Più dettagliatamente propone:
— puntualizzazioni contenutistiche,
— approfondimenti metodologici,



— strumenti didattici concreti, sempre motivati, da inserire nella propria programmazione,
— segnalazione di sussidi,
— informazioni giuridiche, ecc.

▪ Come si vede, il «taglio» della rivista è del tutto originale, e risponde a esigenze insieme teoretiche e pratiche vivamente sentite dagli insegnanti.

▪ **Tematiche** e **rubriche del 1990:** Problemi e prospettive dell'IRC • Presentazione dei nuovi programmi • Il «linguaggio» dell'IRC • Orientamenti metodologici di base • Materiali e sussidi per le diverse dimensioni dell'IRC: biblica (ambientazione culturale della Bibbia e guida alla lettura di essa); antropologica (racconti e cartoons); culturale (il rapporto fede-scienza, cristianesimo-letteratura, cristianesimo-storia, cristianesimo-arte) • Informazioni • Dibattiti • Questioni giuridiche, amministrative e organizzative dell'IRC...

▪ Nove numeri all'anno, con uscita all'inizio del mese.

Abbonamento 1990: Lire 16.500.

Ritagliare e spedire in busta a:
Editrice Elle Di Ci
Corso Francia 214 - 10096 Leumann To

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Vogliate inviarmi i seguenti **Sussidi per l'ora di Religione,** che pagherò:

☐ in contrassegno, al postino;
☐ con assegno allegato alla presente Cedola

Copie	Titolo	Importo

FAVORITE SPEDIRE il materiale richiesto al mio indirizzo (in stampatello):

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Località _____

Data _____ Firma _____

EDITRICE ELLE DI CI

Il materiale presentato in questo fascicolo può essere richiesto a:

SEDE CENTRALE

10096 LEUMANN TO - Tel. (011) 95.91.091 - Fax (011) 95.74.048 - C.c.p. 8128

FILIALI-LIBRERIE ELLE DI CI

60127 **ANCONA** - Corso C. Alberto, 77 - Tel. e Fax (071) 85.818 - c.c.p. 13082607
70123 **BARI** - Via Martiri d'Otranto, 69 - Tel. e Fax (080) 340.059 - c.c.p. 14574701
40129 **BOLOGNA** - Via G. Matteotti, 23/D - Tel. e Fax (051) 355.242 - c.c.p. 21743406
95124 **CATANIA** - Viale M. Rapisardi, 22 - Tel. e Fax (095) 441.379 - c.c.p. 12417952
16151 **GE-Sampierdarena** - Via C. Rolando, 63/r - Tel. e Fax (010) 64.59.306 - c.c.p. 18532168
98122 **MESSINA** - Via S. Giovanni Bosco, 33 - Tel. e Fax (090) 718.874 - c.c.p. 12863981
20124 **MILANO** - Via M. Gioia, 62 - Tel. e Fax (02) 66.84.133 - c.c.p. 47704200
80138 **NAPOLI** - Largo Donnaregina, 1 - Tel. e Fax (081) 449.167 - c.c.p. 19328806
35121 **PADOVA** - Via G. Jappelli, 6 - Tel. e Fax (049) 87.51.386 - c.c.p. 16583353
00193 **ROMA** - Via Conciliazione, 26/28 - Tel. e Fax (06) 65.40.735 - c.c.p. 40726002
00185 **ROMA** - Via Marsala, 40 - Tel. e Fax (06) 491.400 - c.c.p. 40563009
10152 **TORINO** - Via M. Ausiliatrice, 10/A - Tel. e Fax (011) 52.11.925 - c.c.p. 8128

LIBRERIE LES

09124 **CAGLIARI** - Corso V. Emanuele, 17 - Tel. (070) 653.815 - c.c.p. 12393096
50121 **FIRENZE** - Via Gioberti, 37/A - Tel. e Fax (055) 66.94.02 - c.c.p. 12191508
90143 **PALERMO** - Via Vaccarini, 25 - Tel. (091) 34.72.95
56100 **PISA** - Piazza Duomo, ang. Via S. Maria - Tel. (050) 560.947 - c.c.p. 12129565
21100 **VARESE** - Piazza Don Bosco, 3 - Tel. (0332) 241.609
37123 **VERONA** - Via Rigaste S. Zeno, 13 - Tel. e Fax (045) 80.02.692 - c.c.p. 17139379

LIBRERIE RELIGIOSE

Vendita per corrispondenza. Proposta, accettazione invio e pagamento del prodotto si realizzano attraverso il servizio postale ccp. n. 8128 intestato a Editrice LDC - 10096 LEUMANN TO

Ritagliare e spedire in busta a:
Editrice Elle Di Ci
Corso Francia 214 - 10096 Leumann To

RICHIESTA DI SAGGI PER ADOZIONE

Sono professore di Religione presso la Scuola:

_____

e richiedo i **Testi di Religione** segnati con la (**x**)
☐ per eventuale adozione; ☐ per adozione avvenuta.

Progetto uomo **vol. 1( ) 2( ) 3( )**
Religione e Vangelo oggi in Italia **vol. 1( ) 2( ) 3( )**

FAVORITE SPEDIRE il materiale richiesto al mio indirizzo (in stampatello):

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Località _____

Data _____

Timbro della Scuola _____ Firma _____

S.G.S. TORINO

in questo lavoro di apprendimento vero. È proprio stando alla scuola dei ragazzi o degli adulti handicappati che la comunità impara, matura e si conforma maggiormente a Cristo.

D. *Quale ruolo hanno i mezzi audiovisivi nella catechesi ai portatori di handicap?*

R. Come per tutti gli altri destinatari dell'annuncio cristiano, in questa società massmediale.
Ma, anche in questo ambito, la persona handicappata fa emergere subito la funzione diversificata del mezzo audiovisivo: ampliando l'efficacia della narrazione, i soggetti stanno più calmi e disciplinati, sono maggiormente coinvolti e attivi.
La struttura scolastica verbale, burocratica e trasmissiva, tradisce la catechesi, la quale non può essere solo un fatto passivo, recettivo. L'incontro catechistico deve essere una «scuola» diversa. È una vita da progettare e da realizzare. Anche i mezzi audiovisivi devono rispondere a questa esigenza creativa: l'immagine come sogno per comunicare, attraverso l'esplorazione delle sue potenzialità semantiche, poetiche e globalizzanti.
Ho visto un poeta come Luzi, durante la realizzazione in video di una sua poesia, tendere l'orecchio ai ragazzi handicappati che lo intervistavano, per decifrare i suoni delle loro disarticolate parole. Il suo occhio era attento alle immagini che gli permettevano annotazioni e sottolineature di valori emergenti ma incomprensibili dalla critica letteraria.
L'audiovisivo è uno strumento ricco per narrare. La sua efficacia è però momentanea, se non arriva a questa esperienza creativa di gruppo: video-poesie, video-letture, video-liturgie della Parola.

D. *È sufficiente preoccuparsi che i portatori di handicap ricevano i sacramenti dell'iniziazione cristiana? E dopo?... Esistono itinerari per un cammino permanente?*

R. I sacramenti stanno al centro del mistero cristiano: viverli rimane un'esperienza necessaria per tutti. Essi costituiscono la novità per l'uomo. Non c'è «uomo nuovo» senza iniziazione sacramentale. Questa novità non può essere preclusa alle persone handicappate. Se la crescita culturale della società tende all'eliminazione delle barriere architettoniche, appaiono incomprensibili certi ritardi, generati da valutazioni e teorie erronee, che impediscono agli handicappati l'ingresso nella visibile «Città di Dio», negando loro i sacramenti.
L'ingresso dà il diritto a vivere a pieno titolo dentro l'esperienza cristiana. Le strade su cui portare avanti l'esperienza cristiana sono quelle di tutti. Non esistono strade riservate o corsie preferenziali. Ogni persona, conformata a Cristo sacramentalmente, è una strada. Non esistono categorie, ma persone che si pongono dinanzi a Dio e ai fratelli e sviluppano una relazione sempre più profonda nell'amore. Ognuno va aiutato a essere autentico, in quanto costituisce un'esperienza originale e irripetibile. Si cade nel retorico quando si parla di handicappati in genere. Ogni singola persona va vista dentro il disegno che Dio le ha prestabilito.

L'APPORTO DEI CATECHISTI, DELLE FAMIGLIE E DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

D. *Occorrono dei «catechisti specializzati» per questo servizio particolare? Quali requisiti dovrebbero avere? Dove possono essere formati?*

R. La specializzazione dei catechisti urge in relazione agli strumenti comunicativi. L'handicap pone problemi sul piano psicologico, linguistico e creativo. Per sostenere l'educazione degli handicappati, occorre scegliere dei catechisti con una personalità ricca e motivata. E questo vale anche per la scelta dei professori di sostegno nella scuola dell'obbligo.
Ma come fermarli? Questo problema non si risolve se non con l'interrelazione dei centri di formazione universitaria e gli operatori pastorali. La formazione di catechisti specializzati potrebbe essere uno stimolo a «descolarizzare» la catechesi in genere. I catechisti preparati con un'impostazione scolastica riproducono una «scuola» che separa dalla vita e da un'esperienza integrale. Il partire da moduli curricolari, ciclici e sperimentali non è solo di aiuto nell'insegnamento agli handicappati, ma

favorisce anche l'educazione dei cosiddetti «normali».
Ma è un'impresa che si deve assumere tutta la Chiesa locale. Esistono ancora troppe resistenze. Non si vuole cambiare. È molto più facile moltiplicare un'azione catechistica trasmissiva, la quale non risolve i problemi emersi nel rinnovamento della catechesi in Italia.
Non si può ipotizzare la formazione catechistica specializzata che a partire da un coinvolgimento unitario nella riflessione teologica e nella programmazione pastorale in genere. Il problema dell'handicap interpella tutta la Chiesa e la spinge a rinnovarsi in tutte le sue strutture, specialmente in quelle dell'evangelizzazione e della catechesi.

D. *Quale azione formativa e catechistica va fatta con le famiglie dei portatori di handicap, in vista di un inserimento maggiore dei loro figli nella vita ecclesiale e per una loro ammissione ai sacramenti?*

R. La famiglia è la prima Chiesa. Senza i genitori resta pressoché inefficace ogni sforzo. Non si tratta primariamente di formare le famiglie, quanto di lasciarsi coinvolgere da loro. L'iniziativa spetta alla famiglia intera. La sofferenza e la speranza sono la base per un cammino comunitario, che aiuta a capire gli orizzonti evangelici della vita parrocchiale.
L'ammissione ai sacramenti — ma è ancora legittimo questo linguaggio? — degli handicappati pone tutta la comunità in condizione di riscoprire la vocazione della Chiesa a liberare tutto l'uomo. Diventa un cammino di rinnovamento culturale, liturgico, comunicativo e spinge a un impegno più forte nella realtà sociale. La catechesi ha bisogno della comunità: ma non una comunità chiusa, segreta, reclusa nel rito e nell'intimismo. La salvezza di Cristo riguarda tutta la realtà. L'educazione degli handicappati impone la revisione di una missionarietà, che si specializza nel distinguere e non riesce ad unire la storia degli uomini con la storia di Dio. L'esperienza mostra che, specialmente alcuni handicappati, hanno bisogno di un «acquario rinnovato», come diceva Cardijn a proposito della formazione degli operai. A partire dall'handicap, si pone per tutti la necessità non solo di un uomo nuovo, ma anche di una città nuova.

D. *Come va preparata e vissuta la liturgia, quando sono presenti i portatori di handicap?*

R. Si potrebbe affermare che la liturgia è per natura sua la casa dove la loro presenza acquista un ruolo di principalità. Dice il Concilio: «La Chiesa in loro intende servire Cristo» (*LG*, n. 8).
Indipendentemente dalle indicazioni pastorali di accoglienza, di adeguamento dei linguaggi, di ricerca delle immagini (esiste la grande esperienza della Chiesa con la «Biblia pauperum»), il problema centrale della liturgia, da preparare e da vivere con le persone handicappate, resta il servizio. Bisognerà essere capaci di non lasciare solo alle ricerche esegetiche la narrazione dell'Eucaristia nella Cena Ultima di Gesù, secondo il Vangelo di san Giovanni. Il racconto della lavanda dei piedi può essere esplorato anche nel contesto di un'esperienza di una comunità che si apre agli handicappati. L'attualizzazione potrebbe condurre a una più ampia comprensione del testo. Che cosa vuol dire di «altro» Giovanni 13,1-17 con l'esclusiva narrazione della lavanda dei piedi? «Ora sapete queste cose, ma sarete beati quando le metterete in pratica» (*Gv* 13,17). La creatività liturgica non può rimanere alla periferia del mistero celebrato. Un'assemblea ha dei gesti e dei comportamenti esterni validi, solo se nascono dal di dentro del «mysterium fidei». I cambiamenti propedeutici, se nascono da questo mistero, diventano davvero creativi ed originali, purché nella comunione con la Chiesa e con il Vescovo.

CHE COSA CI INSEGNANO LE PERSONE PORTATRICI DI HANDICAP

D. *Cosa può apprendere una comunità parrocchiale dall'accoglienza dei portatori d'handicap?*

R. Che il Regno di Dio è dentro ciascuno di noi e che la comunione piena con Dio si raggiungerà quando non ci appelleremo a «Laz-

zaro», lasciato fuori dalla sala da pranzo. La pienezza di Dio non si avrà se non con loro, divenendo insieme un corpo solo: il Corpo di Cristo, che ci associa alla Risurrezione.
Ma anche la necessità di un cambiamento di mentalità. Una comunità parrocchiale, tramite l'accoglienza, può arrivare a «percepire» la radicalità evangelica e la forza delle Beatitudini. Gli occhi «pietosi» e «rattristati» non sono il segno dell'accoglienza. La beatitudine, il canto, la festa sono il segno che la comunità ha imparato a «camminare», a «sentire», a «vedere» insieme agli zoppi, ai sordi, ai ciechi (*Mt* 11,5).

D. *A sua conoscenza, in Italia e all'estero sono in atto esperienze significative di pastorale e di catechesi con i portatori di handicap? Ce ne può parlare?*

R. Sono ormai numerose, a tutti i livelli. È improponibile una selezione. La ricchezza delle esperienze in Italia e all'estero dovrebbero essere studiate per riuscire a dare un impulso nuovo a tutto il rinnovamento catechistico e pastorale del post-Concilio.
Mi permetto soltanto di citare due esperienze, con cui ci siamo gemellati, se così si vuol dire, nell'anno mariano.
Anzitutto, un'esperienza di comunità permanente a Nazaret: l'Istituto Paolo VI. Qui sono coinvolti portatori d'handicap in età scolare: ebrei, arabi e cristiani.
Questo tentativo si muove secondo le linee di un'attenta educazione, ben fondata pedagogicamente. All'apparenza, può sembrare che si tratti di una delle tante iniziative comuni, che si hanno nel mondo. Invece, in essa c'è una nuova prospettiva: quei ragazzi handicappati di diverse razze sono i primi uccelli migratori che saranno seguiti da ebrei, arabi e cristiani in volo verso la pace e la comunione in Gerusalemme, di cui Cristo è la porta e la pietra angolare.
L'altra esperienza è in atto in una grande città degli Stati Uniti d'America, a Chicago. Si tratta di un coordinamento pastorale-catechistico, che dovrebbe essere conosciuto da tutte le città italiane, perché presenta e vive un progetto serio, concreto e innovativo. Non c'è ora la possibilità di dilungarsi su questo. Comunque, è un lavoro intenso che, da un'impostazione di ricerca e di studio, giunge ad animare esperienze formative in tutti gli ambiti dove vivono i portatori di handicap.

D. *Ha qualche consiglio da dare ai catechisti e ai sacerdoti, data la sua lunga esperienza in questo settore pastorale?*

R. Credo che sia improprio dare consigli astratti e generici. Bisogna piuttosto passare tutti da questa esperienza di condivisione, per comprendere la bellezza della vita cristiana e imparare con serietà la vera metodologia pastorale e catechistica. Stando con gli handicappati ci si libera dalla retorica e dall'attivismo, dalla generosità e dall'esteriorità.
E non è poco.

D. *Come annunciatore del Vangelo di Cristo, Lei cosa ha imparato stando a contatto con i portatori di handicap?*

R. Sarebbe neglio dire che cosa avrei dovuto imparare. Tuttavia, almeno a livello teorico, sono riuscito a esplorare la realtà dell'handicap come il cammino, come la salita nella notte, indagata dai mistici. Le persone handicappate sono una ricchezza per la Chiesa, come lo è la Croce di Cristo, a cui esse sono associate. La notte dell'handicap può essere la forza che costringe la luce del mattino a sorgere per la Chiesa e per l'umanità.
Soprattutto, mi pare che scaturisca per tutti un grande messaggio per intendere la Parola di Dio nel nostro tempo, ricco di tanti discorsi programmatici e carico di tanti documenti. Il messaggio è questo: sentirsi loro compagni di viaggio e valutare la difficoltà (handicap) di vedere, di parlare, di comunicare. Scriveva Giovanni della Croce: «Non dobbiamo essere sicuri di intendere la parola divina, perché non è possibile comprendere le verità occulte e la moltitudine dei detti di Dio. Egli risiede in cielo e parla di un cammino d'eternità; noi, ciechi, siamo sulla terra e non intendiamo se non le vie della carne e del tempo. Credo che per questo motivo il savio dicesse: ''Dio è in cielo e tu sulla terra, perciò nel discorso non ti prolungare e sii modesto''» (2S 20,5).

PER «FARE LA VERITÀ NELL'AMORE»

D. *È diffusa la convinzione che il portatore di handicap sia un segno dell'assenza di Dio o della sua insensibilità all'uomo... Abbiamo tutti bisogno di essere evangelizzati su questo?*

R. Questa convinzione nasce da una società che è educata solo ai valori della religione e dell'etica. Gesù Cristo non viene preso nella sua realtà di Dio, che si è fatto uomo, perché l'uomo diventi Dio. La realtà del Crocifisso per molti appartiene alla letteratura devozionale o drammatica. Il mistero del Risorto non è visto come il cammino ascensionale di tutto l'uomo e di tutta la creazione. È sconosciuta la grandiosa ricchezza che Dio ha preparato per quelli che sono suoi: la stessa energia e forza onnipotente che Egli ha mostrato quando ha risuscitato Cristo dalla morte (*Ef* 1,18-20). Chi vede nell'handicap l'assenza di Dio non ha capito il Vangelo. Il grande pensatore E. Mounier nella figlia cerebrolesa vedeva Cristo e la chiamava la sua «piccola Ostia bianca»; quel Cristo che è il volto di Dio e ha manifestato la tenerezza di Dio all'uomo piccolo, povero, ammalato, emarginato.
Sono convinto però che la considerazione dell'handicap come assenza di Dio sia sempre meno diffusa. In un tempo di crescita dell'uomo, come partner di Dio, non può che diminuire la mentalità magica e aumentare il desiderio di scoprire che cosa significa essere collaboratori di Dio. L'uomo moderno è più incline a fare miracoli sempre più grandi secondo l'invito di Cristo, che accodarsi ai maestri della morte e dell'impotenza di Dio.

D. *Nell'ambito della catechesi e della liturgia, Lei porta nel cuore qualche progetto che non è ancora riuscito a realizzare con e per i portatori di handicap?*

R. Sono sempre più impressionato dalla loro ricchezza interiore, che rimane sconosciuta a troppi giovani. Andrea, un idrocefalo in carrozzina, è un interlocutore dell'inabitazione dello Spirito Santo. Una faccia grandissima su un corpo minuscolo, e degli occhi ampi e stupendi. Ascolta e vive la bellezza della vita interiore, donata dallo Spirito. È concreto, si commuove; guarda la mamma, una donna dal volto velato di una mestizia senza fondo, che si è donata al servizio del figlio e le dice: «Come è bella la vita!».
È questo il progetto che porto nel cuore: riuscire a far desiderare ai giovani la scuola di una spiritualità evangelica e mettere in cattedra, come maestro, qualcuno dei nostri fratelli handicappati perché insegni a tutti a «fare la verità nell'amore» (*Ef* 4,15), ed educhi ognuno a sperimentare — come diceva san Giovanni della Croce (C.S. 28) — «que ya solo en amar es mi ejercicio» (che solo nell'amar è il mio esercizio).

NANNI GIORGIO

OMELIE PARTECIPATE. ANNO A

Ragazzi, adulti e parroco riflettono sui Vangeli festivi. Editrice Elle Di Ci, pp. 244, L. 15.000, Codice 14431.

Storia del libro. È nato dalla protesta-proposta di un gruppo di ragazzi di Quinta elementare. Alcuni di loro, sollecitati dall'insegnante a esprimere il loro parere, avevano giudicato certe omelie dei loro sacerdoti «lunghe, difficili, noiose, senza interesse». Ne venne fuori la proposta di costituire un «gruppo del Vangelo», e di preparare insieme con il parroco l'omelia della domenica. Un po' di silenzio per riflettere, poi ognuno esprimeva il suo pensiero. Frutto di questa esperienza sono le «omelie partecipate» degli anni B e C pubblicate nel 1987 e '88, e ora, con un «gruppo del Vangelo» più numeroso, quelle dell'anno A.

Contenuto del libro. Per ogni domenica viene presentata una serie di spunti e suggerimenti, esposti in forma semplice, immediata, aderente alla vita. Prima il sacerdote commenta il brano evangelico, poi i presenti (che comprendono ragazzi, adulti e anziani, delle più diverse categorie sociali e familiari) offrono le loro osservazioni.

Utilizzazione. È un esempio di lavoro in gruppo, proponibile a ogni parrocchia. E naturalmente una fonte di spunti, per i predicatori, spesso in difficoltà davanti a un pubblico eterogeneo per età, cultura, vita cristiana.

Gli altri due volumi — Anno B. Pagine 192. Lire 9.000. Codice 14432; — Anno C. Pagine 244. Lire 15.000. Codice 14433.



Il nostro tempo banalizza e deforma il significato vero e profondo della sessualità; diventa perciò urgente, specie con gli adolescenti, il servizio di un'attenta guida educativa.

«Gli adolescenti d'oggi e la sessualità» (v. pp. 38-44).

Gli adolescenti d'oggi e la sessualità/1

Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi

LUIGI GUGLIELMONI

In questo numero proponiamo un'ampia informazione (e riflessione) sul come la problematica sessuale è vissuta da parte degli adolescenti d'oggi.
Nel prossimo numero espliciteremo invece gli orientamenti educativi.
I numerosi dati, ripresi da recenti inchieste, si prestano ovviamente a diverse letture: gli educatori cristiani, mentre con spirito critico li esaminano nella loro oggettività e ne accettano la «sfida», vi colgono anche e soprattutto gli «spiragli» per una fiduciosa ed efficace azione formativa.
Con questo atteggiamento — che fa da sottofondo già alla prima parte dell'articolo e che emergerà con tutta evidenza nella seconda — l'analisi dei dati (che spesso possono apparire anche sconcertanti) diventa un maturo approfondimento pastorale e catechistico, oltre che, più ampiamente, pedagogico.

1. I DATI DI ALCUNE INCHIESTE

1.1. L'ETÀ DEL «DEBUTTO» SESSUALE

▪ L'età della maturazione puberale si è abbassata: il fenomeno è più evidente nelle ragazze. Nel nostro Paese, nel 1900 la comparsa della mestruazione avveniva attorno ai 15 anni. Attualmente, a seconda delle regioni, essa avviene tra i 12 e 2 mesi e i 12 anni e 6 mesi. Anche per i ragazzi si è notato un anticipo di circa 2 anni della maturazione sessuale, che oggi si verifica verso i 15 anni.

▪ Un'indagine, promossa dall'AIED (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) nel 1986, da ventimila questionari distribuiti a maschi e femmine di 13-19 anni ha rilevato che il 50% dei ragazzi e il 34% delle ragazze hanno avuto esperienze sessuali complete.
Secondo uno studio del 1985, effettuato su studenti veronesi, a 18 anni hanno già avuto rapporti sessuali completi il 38,5% dei maschi e il 26,3% delle femmine.
Esaminando 3574 giovani del Distretto militare di Milano, in occasione della visita di leva, si è recentemente constatato che il 30,7% dei diciottenni aveva avuto rapporti sessuali completi, con una differenza di circa il 10%

tra quelli di Milano città (36,6%) e quelli della provincia (26,1%).
I risultati ottenuti dall'AIED indicano l'età del debutto sessuale a circa 16 anni per i ragazzi (47% dei soggetti sessualmente attivi) e a circa 17 anni per le ragazze (55%).
Altre inchieste indicano una maggiore precocità da parte delle ragazze. Ad es., la ricerca dell'ASPER, eseguita a Roma nell'86 su adolescenti di 13-18 anni, individua nei 15 anni l'età di inizio dell'attività sessuale per la maggior parte di entrambi i sessi (71% dei maschi e 70% per le femmine).
L'indagine della Cooperativa Lenore, condotta nell'87 su un campione di 152 ragazze delle province di Modena e di Reggio Emilia, si fissa sui 15-16 anni.

- L'abbassamento dell'età dell'esordio sessuale è stato, in questi ultimi anni, più marcato per le ragazze che per i ragazzi, sia in Italia che all'estero.
Il primo rapporto sessuale oggi è spesso la scoperta reciproca di due adolescenti, pressappoco della stessa età e con la medesima impreparazione.
Fino a 20-25 anni fa, la pratica sessuale di gran lunga più diffusa tra gli adolescenti era il petting, mentre il coito era un evento eccezionale.

- Circa l'età che si considera «giusta» per il rapporto sessuale completo, maschi e femmine tendono a posticipare rispetto all'età reale per entrambi i sessi, ma in modo particolare ciò avviene nelle ragazze.
Tra i gruppi scolastici, i liceali sono più decisi a rimandare nel tempo il momento del primo rapporto.
In concreto l'età di inizio viene indicata dal 37,8% dei ragazzi attorno ai 17-18 anni e dal 35,8% attorno ai 15-16 anni. Da parte delle femmine, l'età di inizio è indicata invece dal 41,1% attorno ai 15-16 anni, e dal 25% addirittura a 13-14 anni.
Rispetto al livello di secolarizzazione, l'età più bassa della «prima volta» compare tra gli studenti professionali e i non-studenti di entrambi i sessi. Sembra quasi che tali soggetti facciano della sessualità il banco di prova della propria crescita.

- Come, siamo di fronte a *un profondo cambiamento rispetto al passato, vissuto dagli educatori.*

1.2. LE MOTIVAZIONI

- Secondo l'indagine del'AIED, i maschi dichiarano di aver avuto il primo rapporto sessuale completo «per amore» nel 36% dei casi e le femmine nel 59%.
Il 50% dei maschi e il 66% delle femmine non hanno avuto rapporti sessuali completi.

- Il 70% dei ragazzi al di sotto dei 18 anni sogna la ragazza illibata, e una percentuale analoga di giovanissime considera importante arrivare vergine al matrimonio. La verginità, per le ragazze (essa è considerata ancora un bene tipicamente femminile), rappresenta non tanto un dono da fare all'altro, quanto un patrimonio personale di cui disporre al momento giusto e, possibilmente, senza forzature.

- Felicità e piacere nell'esperienza sessuale hanno una percentuale maggiore nei maschi (67%), mentre per le femmine prevalgono le risposte negative (50%): senso di colpa, vergogna, paura, delusione.
La spinta alla ricerca di un rapporto completo, nei maschi è data dall'amore e dalla curiosità (36-35%), e anche dalla voglia di sentirsi adulto e uguale agli altri (20%). Nelle ragazze invece prevale l'amore (59%), cui si accompagna la curiosità (20%) o l'accondiscendenza verso il partner (16%). Nella maggioranza dei casi, le ragazze hanno il primo rapporto con un partner che considerano loro fidanzato (60%), mentre i ragazzi lo hanno avuto spesso in modo occasionale (42%) e meno spesso con la fidanzata (32%).
Nei ragazzi inoltre è più frequente rilevare come motivo del rapporto il bisogno sessuale (23%); mentre nelle ragazze vi è anche la ricerca di un senso di sicurezza e di protezione (19%). Esse si dichiarano fedeli nell'80% dei casi, ma esigono anche fedeltà (87%); mentre i ragazzi pretendono fedeltà (76%) più di quanto non si sentano in grado di concederla e conservarla.

Forte è anche il sentimento di gelosia (62-75%), come difesa da ciò che può minare la loro ricerca di affetto.

▪ Circa i rapporti sessuali senza essere sposati, il 23,8% dei ragazzi e l'8,3% delle ragazze li ammette, contro il 16,7% dei maschi e il 29,5% delle femmine che rifiutano tale comportamento.
In un contesto globalmente povero di rapporti significativi, sia con gli adulti che con i coetanei, la domanda di affetto cresce con l'età per le ragazze (39,5% a 12-14 anni, 44% a 15-16 anni, fino al 47,3% a 17-18 anni, come appare dalla ricerca del CIF nel 1987). Nella stessa indagine del Centro Italiano Femminile, almeno un quarto delle intervistate indica, tra i motivi che inducono e sostengono i rapporti etero-sessuali, quelli di tipo strumentale-compensativo: «Per evadere da una vita familiare difficile», «per reazione ad una educazione sbagliata», «per sentirsi moderne e normali» (26%). Sono dunque condizionate da modelli sganciati dai valori autentici della persona; sono succubi delle immagini di donna oggi vigenti.

▪ Al fine di avere o meno rapporti sessuali, il giudizio dei compagni e il desiderio di essere simili a loro è molto importante per i ragazzi, i quali d'altra parte sembra temano le conseguenze pratiche dell'esercizio della sessualità.
Questo conferma come l'idea di sessualità negli adolescenti sia legata ad aspetti superficiali o esterni, che denotano una personalità immatura.
Tra gli elementi che inducono ad avere rapporti sessuali, per i soggetti maschi è più importante l'attrazione fisica; il considerare l'atto sessuale una necessità fisica, le sollecitazioni dei giornali e dei film, la maggiore disponibilità della donna.
Per le ragazze, invece, contano di più il rapporto con il partner, il proprio legame con la famiglia d'origine, i propri sentimenti.

▪ Nell'insieme colpisce *un'esigenza di fondo: il grande bisogno di affetto e di rapporti significativi.*

1.3. LIVELLI DI INFORMAZIONE E TIPO DI COMPORTAMENTO

▪ Da una recente indagine dell'AIED, svolta a Roma su 2763 donne tra i 13 e i 20 anni e su 734 coetanei maschi (soggetti tutti che negli ultimi 18 mesi si sono presentati al Centro per avere informazioni e aiuto) emergono come cause dell'essere incinte, le seguenti: il 32% non ha pensato alla contraccezione, il 34% si è affidato al coito interrotto, il 30% è stato tradito dal preservativo. Solo il 3% delle adolescenti incinte è debitamente informato sui mezzi contraccettivi e li usa adeguatamente. Quasi tutte le adolescenti incinte hanno fatto il test di gravidanza in ritardo, verso il ventesimo giorno. Abortisce il 47% delle diciassettenni, il 24% delle sedicenni, il 19% delle diciottenni, il 6% di quelle tra 19-20 anni.

▪ Tra i contraccettivi più usati al momento del concepimento, figurano i diaframma (2%), profilattico (31%), coito interrotto (34%), Ogino-Knaus (0,5%), lud o spirale (0,5%). Il 32% non utilizza contraccettivi.
Il motivo della richiesta di assunzione della «pillola del giorno dopo», circa la quale è alta la confusione, viene così indicato: dimenticanza o sospensione della pillola contraccettiva (5,5%), rottura o uso non corretto del profilattico (36%), rapporto sessuale previsto (ma senza l'uso di un contraccettivo sicuro, 40%), rapporto sessuale non previsto (18,5%).

▪ Le giovanissime che si presentano al Centro per abortire sono accompagnate dalla madre nel 9% dei casi e dal padre nello 0,5%; assai più spesso sono con il partner (40,5%), con l'amica (27%), da sole (18%).
Tuttavia, spesso la minorenne si fa forza: 6 ragazze su 10 parlano con i genitori circa la loro intenzione di interrompere la gravidanza in atto.
Dopo l'aborto, più della metà delle ragazze torna al Centro per un contraccettivo sicuro.
In genere, chi utilizza la struttura dell'AIED ha più di 16 anni, vuole una consulenza medica (nel 60% dei casi) o psicologica (14%), informazioni generiche (9,5% maschi e 4%

femmine), incontri e corsi (10%). Solo l'8% ha bisogno di fare un test di gravidanza.
I maschi arrivano con i genitori (42% dei casi), o, spesso, da soli: desiderano essere rassicurati sul normale sviluppo dei loro organi sessuali.

▪ Gli adolescenti espongono molti problemi psicologici, quali: inadeguatezza virile; eiaculazioni precoci, ritardate, assenti (39%); scarsi desideri (19%); incapacità di avere orgasmi (23,5%); rapporti dolorosi (17%); timori di omosessualità latente (1,5%).
Le ragazze invece lamentano: frigidità nell'approccio (17,5%); incapacità di provare piacere (37%); sofferenza fisica nel corso dell'amplesso (23%); contrazioni che le rendono impenetrabili (22%).
Tutti gli adolescenti si preoccupano per non saper avere un rapporto che piaccia al partner, che dia spazio all'intimità e procuri piacere all'altro.

▪ Le adolescenti che si rivolgono all'AIED, per ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza, si dichiarano cattoliche nel 74,5% dei casi e seriamente praticanti nel 24,5%.

▪ Dalla ricerca dell'ASPER, condotta su soggetti dai 13 ai 21 anni, emerge che il 56% dei maschi e il 49% delle femmine ha avuto due o tre partner sessuali dopo i 15 anni, mentre il 21% e il 19% (rispettivamente di maschi e di femmine) confessa di averne avute quattro o cinque; e il 13% degli adolescenti e il 15% delle adolescenti addirittura sei-sette. Oltre questo limite vanno il 10% dei ragazzi e il 17% delle ragazze.

▪ Complessivamente si ha l'impressione che, al di là della *maturità dichiarata o ostentata*, ci sia negli adolescenti *molta ignoranza e impreparazione*.

1.4. LE «FONTI» DELL'INFORMAZIONE

▪ Secondo l'indagine AIED, il 28,5% degli adolescenti pone l'amore al primo posto fra i valori: questo è riconosciuto sia dai maschi che dalle femmine.
Rispetto ad alcuni anni fa, si nota che gli adolescenti cercano rapporti sentimentali più che gruppi di riferimento; come se questo periodo di crescita fosse attratto soprattutto dal mondo degli adulti, dal quale assorbe ansie, valori e contraddizioni.

▪ Il sesso è un argomento di cui gli adolescenti non parlano volentieri con gli adulti (e viceversa).
È molto alto il livello di disinformazione: il 70% dei maschi e il 40% delle femmine non sono stati preparati da nessuno alla pubertà.
Le prime nozioni circa la sessualità vengono assunte dagli amici, che costituiscono la fonte privilegiata di informazione (30,5%); le madri incidono per il 21,5% e i padri per il 7,5%.
I ragazzi inoltre ricevono istruzioni e indicazioni di comportamento soprattutto da film, riviste, televisione o amici più grandi: questo spiega in loro l'assenza di giudizio critico e di idee proprie. I maschi ritengono di conoscere di più lo sviluppo sessuale maschile, i rapporti eterosessuali e scarsamente, ma comunque più delle femmine, la masturbazione.
È solitamente maggiore nelle femmine il desiderio di approfondire la conoscenza della gravidanza, della nascita e dell'omosessualità.
Negli adolescenti di ambo i sessi è notevole l'interesse per le malattie a trasmissione sessuale (AIDS), la piccola patologia e la contraccezione.

▪ I fattori che inducono le ragazze a non avere rapporti sessuali sono legati all'instabilità della relazione, all'affettività, alla scarsa conoscenza della contraccezione, alla paura dell'atto sessuale, all'essere contrarie all'aborto, all'apprezzamento della verginità. Una delle paure più espresse dalle ragazze consiste nel sentirsi «usate» dal maschio; e frequente è l'oscillazione tra poli opposti, quali il timore di apparire ed essere troppo inesperte; o — viceversa — troppo esperte, e di essere in entrambi i casi mal giudicate.

▪ La dimensione sessuale resta dunque uno dei problemi più difficili che gli adolescenti devono affrontare nella nostra società e spesso si trovano soli, soprattutto nei momenti più difficili.
Nei gruppi misti, sia nella scuola che nelle ag-

gregazioni ecclesiali, si nota negli adolescenti difficoltà a esporsi in prima persona nella discussione su temi della problematica sessuale; e, più facilmente, chi interviene si pone come portavoce di un sottogruppo.

▪ Circa la contraccezione, le amiche sono le maggiori «agenzie informative» (30%), mentre i genitori incidono per il 13%.
Praticamente nulla è la funzione preventiva ed educativa operata dai consultori pubblici che, a distanza di oltre dieci anni dalla loro fondazione, influiscono solo per il 5% sull'informazione contraccettiva e sessuale degli adolescenti.
Questo vuoto informativo viene colmato dalle riviste pornografiche, che sono lette dal 45% dei maschi e dal 34% delle femmine; col risultato di gravi distorsioni conoscitive, che possono essere risolte solo con un ricupero di presenza dell'adulto-compagno di viaggio dell'adolescente nella scoperta del suo mondo.

▪ Il rapporto ASPER afferma che solo il 12,3% dei maschi e il 18,4% delle femmine si dice soddisfatta dell'educazione sessuale ricevuta, mentre non lo è il 64,5% dei ragazzi e il 54,4% delle ragazze.
Il 51,3% dei maschi e il 49,6% delle femmine dicono che la Chiesa non dovrebbe intervenire in materia di educazione sessuale; inoltre, il 39% dei maschi e il 45,5% delle femmine sono convinti che le condanne del Papa per i mezzi contraccettivi contribuiscano a far aumentare il numero degli aborti.

1.5. LA GRAVIDANZA E L'ABORTO

▪ Nel nostro Paese, il numero delle gravidanze delle adolescenti sembra in aumento, sebbene la fecondità generale sia in flessione.
Nel triennio 1980-1982, su mille partorienti, 29,7 avevano un'età compresa tra i 15 e i 20 anni.
Per quanto riguarda le minorenni (15-17 anni), il tasso di interruzione volontaria della gravidanza si è stabilizzato, negli ultimi anni, intorno al 2,5%, e il tasso di abortività intorno al 4 per mille (la ricerca sull'educazione sessuale, realizzata dall'ASPER, parla di 6 per mille; per un confronto, è bene sapere che la percentuale di aborti tra le ragazze minorenni negli USA è del 30,2 per mille). Esistono però notevoli variazioni regionali e i valori più bassi si riscontrano nell'Italia meridionale e insulare.

▪ In Italia si calcola che oltre l'80% di tutte le gravidanze di donne in età inferiore ai 18 anni si concluda in un aborto volontario, un tasso doppio rispetto alla media complessiva nazionale (40,4%).
Solo il 17,5% delle minorenni sembra portare a termine la gravidanza; un bambino su 60 è figlio di una ragazza minorenne.
Si valutano attorno ai 20.000 gli aborti illegali effettuati ogni anno nel nostro Paese dalle ragazze di 15-17 anni: dunque un quinto del totale degli aborti illegali.

▪ I fattori che, direttamente o indirettamente, influenzano la scelta di proseguire la gravidanza o di accettare l'aborto, dipendono dai rapporti familiari dell'adolescente, dalla sua relazione con il partner e soprattutto dal suo atteggiamento nei confronti della maternità, della corporeità, della vita nascente e della persona umana.
La ragazza adolescente, chiamata ad affrontare il problema della gravidanza, in genere si trova sola.
Solitamente, il padre è assente sul piano educativo e non viene coinvolto nella decisione che, nella migliore delle ipotesi, resta un «affare» tra madre e figlia. Specialmente se i genitori hanno ambizioni di carattere scolastico e di carriera professionale (sono le classi medie quelle in cui più facilmente avviene l'interruzione volontaria della gravidanza), la «spinta» tende regolarmente all'aborto, anche quando non sussistono problemi di natura economica.
La relazione con il partner, inoltre, diventa critica proprio con la scoperta dello stato di gravidanza.
Per le minorenni, l'aborto rappresenta un fatto statisticamente «normale», tanto che l'interruzione della gravidanza sembra essere sopportata dalle adolescenti meglio che dalle donne adulte.

▪ Le domande al Giudice Istruttore per avere l'autorizzazione ad abortire sono di regola accolte: la percentuale delle richieste respinte negli ultimi anni è circa del 2% (nel 1978, il 14%; nel 1979, il 6%).
I motivi che inducono il giudice a concedere l'autorizzazione all'interruzione volontaria della gravidanza sono in genere del tutto banali e indicati secondo formule stereotipate: precarie condizioni socio-economiche, possibili turbamenti psichici della minore o sua incapacità di assumersi i compiti e le responsabilità di madre, ecc.

▪ Le adolescenti tendono a interrompere la gravidanza in un'epoca gestazionale più avanzata rispetto alla donna adulta: forse per la loro difficoltà a cogliere tempestivamente i segni della maternità, per il timore di rivelare il proprio stato, per i condizionamenti sociali o i meccanismi di difesa, per la trascuratezza verso il figlio, ecc.
La minoranza delle adolescenti che sceglie di portare a termine la gravidanza deve certo superare molte difficoltà: accettazione da parte della famiglia, affrontare il cambiamento di vita, abbandonare gli studi, trovarsi un lavoro per mantenersi...
Di solito si deteriora anche il rapporto con il partner: sono rari i matrimoni con il padre del bambino e, in buona parte, sono destinati a fallire.
Tuttavia, l'esperienza della maternità può risultare per l'adolescente fonte di gioia e occasione di crescita personale.

1.6. LA RELAZIONALITÀ

▪ Un'indagine svolta a Bologna nel 1986 (G. ZOPPI - F. BRESSAN, *Ragazzi e adolescenti*) mostra come gli studi più impegnativi portino a rinviare l'attività sessuale e come le relazioni affettive tra adolescenti si traducano facilmente in esperienze sessuali.
L'89% delle adolescenti guarda soprattutto all'aspetto relazionale e affettivo della sessualità; mentre una minoranza (però non trascurabile) dei maschi (26,2%) mette in risalto l'aspetto erotico.
In ogni caso, i soggetti di entrambi i sessi ritengono che l'amore non possa essere ridotto all'esercizio del sesso (100% delle ragazze e 96,5% dei ragazzi).

▪ In una recente ricerca («Noi e la vita»), realizzata dal «Movimento per la vita» in diverse scuole superiori del Piemonte, appare che il 78% degli adolescenti ritengono che l'essenziale sia comunicare con gli amici, con la famiglia, con il partner.
Durante il tempo libero, privilegiano le attività statiche (discutere, ascoltare musica, leggere, guardare la televisione).
Più ampiamente sono interessati alle piccole cose quotidiane piuttosto che ai grandi ideali.
Il 40% degli intervistati a Torino (a Novara solo l'11%) chiede di poter accrescere la propria formazione e cultura per la vita attraverso conferenze e dibattiti.
Il 25% degli adolescenti torinesi chiede a giornali, radio, televisione una vera e propria «cultura della vita».
Diffuso è il bisogno di informazione sessuale.
Gli intervistati sono molto colpiti dai casi in cui la domanda di vita sfocia in dramma o tragedia: ad es., la violenza sessuale, la morte durante interventi di aborto, ecc.

▪ Ma che esperienza di vita hanno gli adolescenti?
Il numero medio dei figli nelle famiglie dei ragazzi/e di 15-17 anni è di 1,79%: ciò dimostra che la tendenza è verso un'ulteriore diminuzione del numero dei figli per coppia e, quindi, verso la progressiva riduzione della possibilità di relazionarsi già in famiglia con soggetti coetanei e di altro sesso.

▪ Circa la previsione dei ragazzi/e di 15-17 anni di andare a vivere fuori dalla famiglia per conto proprio nei prossimi 5 anni, l'indagine IARD 1988 presenta le seguenti risposte: è probabile (13,1% dei maschi e 16,2% delle femmine), improbabile (31,1% dei maschi e 28,5% delle ragazze); no certamente (39,3% dei maschi e 37,7% delle femmine), non so prevedere (13,2% dei maschi e 14,2% delle ragazze).
Nella ricerca del CIF, alla domanda «come la donna esprime oggi la propria personalità», le adolescenti di 15-18 anni hanno così rispo-

sto: il 76% la carriera professionale, il 51,9% la maternità, il 33,2% il matrimonio.
Alla domanda «cosa è maggiormente importante per una donna», la risposta è: per il 67,3% realizzarsi nel lavoro, per l'87,9% avere dei figli.

▪ Il tipo di amicizia che sembra oggi prevalere tra gli adolescenti (in 9 casi su 10 per i maschi e in 7 su 10 per le femmine) è quella che si manifesta come fenomeno di gruppo (cinque-sei persone). I gruppi di amici, assai più che in passato, sono gruppi misti. I gruppi mono-sessuali sono più frequenti tra i soggetti di 15-17 anni, e tra i maschi. È più facile che una ragazza faccia parte di un gruppo di soli maschi piuttosto che il contrario.
Le amicizie delle ragazze sono più intense, più esclusive, accompagnate da timori, ansietà, gelosie. Inoltre, le ragazze manifestano più precocemente il bisogno di amicizia.
I ragazzi invece sono più diffidenti verso l'affettività e sono più interessati a svolgere attività in comune, ad aiutarsi reciprocamente, a prendere posizione di fronte agli adulti. Queste differenze possono anche derivare dalla diversa socializzazione dei due sessi: nelle ragazze viene incoraggiata l'espressione dell'affettività; i ragazzi sono educati per riuscire nell'azione e nella professione.

1.7. UN ACCENNO ALLE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE

Riservandoci di sviluppare nel prossimo intervento le conseguenze a livello psicologico, che ha sugli adolescenti questo modo di realizzare la sessualità, ci limitiamo qui a qualche breve accenno.
È una prima provvisoria conclusione di questo ampio cammino di esplorazione.

▪ Negli adolescenti d'oggi, contrariamente all'accelerazione dello sviluppo fisico, si assiste a un ritardo del loro inserimento nel mondo del lavoro e a una loro più lenta evoluzione psicologica.
L'adolescenza risulta pertanto prolungata rispetto al passato, e il periodo della crisi viene «sdoppiato» a motivo dell'asincronia della maturazione somatica e in quella affettiva e intellettiva.
In questa fase della vita, l'adolescente è costretto a confrontarsi con il risveglio della propria sessualità e al tempo stesso con una cultura che propone nuovi modelli di comportamento e abbonda di sollecitazioni erotiche. Di conseguenza, la situazione personale, già carica di tensioni, viene ulteriormente segnata da un'erotizzazione diffusa della vita pubblica.

▪ È certo positivo che la moderna riflessione sulla sessualità abbia evidenziato il valore del corpo, riabilitato il piacere e valorizzato la dimensione relazionale. Ma, purtroppo, è anche un risultato negativo del nostro tempo quello di aver fatto della sessualità un «bene di consumo».
La liberalizzazione del costume — che autorizza l'uso precoce del sesso — porta a considerare il corpo come una «cosa» (non il «corpo che sono», ma «il corpo che ho»).
Ciò complica la crisi adolescenziale, imperniata sul narcisismo e nutrita dalla scoperta del corpo nuovo e dalla sua immagine.

▪ Nell'attuale contesto di promiscuità, spesso contrabbandata per coeducazione, di solito il ragazzo non è preparato ad accettare il nuovo tipo di ragazza e a soddisfare le esigenze. In genere, il sesso diventa allora un modo «per stare insieme», senza il coinvolgimento dell'esistenza, senza la prospettiva dell'esclusività o della durata. La scoperta dell'amore si traduce in maniera immediata in esperienza genitale, quasi si trattasse di un gioco, senza prospettive sul futuro, nell'illusione di essere soltanto e per sempre adolescenti.

(Continua)

La notte, realtà e simbolo

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PRELIMINARI

▪ Nell'annuncio del messaggio salvifico, specie dei misteri fondamentali della fede contenuti nell'itinerario biblico, un motivo comunemente presente e «fontale» è quello della *notte*, come realtà (storica-teologica-esistenziale) e come simbolo.
Congiunta alle sue componenti tematiche complementari quali: luce-tenebre, sera-mattina, aurora, alba, meriggio, oscurità, ora, tempo, momento, la *notte*, nella sua poliedrica presenza, offre la possibilità di creare una puntuale unità catechistica, favorendo un itinerario biblico-esperienziale di grande respiro e insieme di feconda utilità.

▪ A diversi livelli di comprensione e di operatività, utilizzando i vari contesti biblici (contesti generatori), la catechesi sulla «*notte, realtà e simbolo*» propone la lettura dell'evento cristiano per la vita, coinvolgendo in un unico tema-chiave la dimensione catechistica, sacramentale, biblica, liturgica ed etica.
Com'è ovvio, resta l'ampia discrezionalità metodologica e la fantasia pastorale degli operatori della catechesi, i contenuti qui esposti dovranno essere opportunamente coordinati alle esigenze e ai contesti vitali del loro impiego.[1]

▪ L'esperienza biblica della notte è condivisa da tutte le religioni e appare nelle mitologie e cosmogonie antiche;[2] specificamente nell'ebraismo e nel cristianesimo, essa «...è il tempo in cui si svolge in modo privilegiato la storia della salvezza».[3]
Ciascuno fa l'esperienza della notte, e perciò conosce il valore ambivalente di questa realtà-simbolo. La nascita e la morte si alternano nell'esistenza dell'uomo come il giorno e la notte fanno parte della sua vita, del suo tempo, lo segnano irreversibilmente.
Fa comprendere che l'opera di Dio avviene misteriosamente *nella notte* e porta la luce della novità, significa far rivivere l'esperienza cristiana come evento di salvezza e di esultanza.

[1] È possibile utilizzare variamente i contenuti del presente contributo:
- per la catechesi in prossimità delle tre importanti veglie liturgiche dell'anno: Natale, Pasqua, Pentecoste;
- più in generale, per i sacramenti dell'iniziazione;
- in occasione di pellegrinaggi notturni, veglie di preghiera, pratica delle «Quarantore», catechesi battesimale ed eucaristica per i tempi forti, esercizi e ritiri spirituali, esperienze contemplative;
- il materiale si può adattare bene anche alla pastorale scolastica e in particolare ai gruppi giovanili (sia nell'ambito della comunità che in campi-scuola);
- inoltre, il tema è proponibile specie ai gruppi biblici (cf il nostro art. in «Catechesi», 1989, n. 8, pp. 4-10).

[2] Cf M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1948, pp. 382ss.; IDEM, *Il sacro e il profano*, Torino 1981 (ed. 4a), p. 40; G. DELLING, «*Nux*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (edd.), *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol. VII, Brescia 1971, coll. 1503-1506; A. OHLER, *Elementi mitologici dell'Antico Testamento*, Torino 1970, pp. 132ss.

[3] R. FEUILLET - X. LÉON-DUFOUR, «*Notte*», in X. LÉON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1982 (ed. 5a), col. 774.

▪ Questo contributo è così articolato:
1. *Etimologia e simbolismo*;
2. *La notte della preparazione: AT;*
3. *La notte del compimento: NT;*
4. *Conclusione.*

▪ L'inno finale della regola della Comunità di Qumran esprime bene i sentimenti di abbandono fiducioso e di lode al Dio che viene, Signore della notte:
«Allorché la luce si ritira
nel soggiorno assegnatole,
all'inizio delle veglie delle tenebre,
quando egli apre il suo tesoro
e lo pone sulla terra,
quando risplendono i luminari uscendo
dall'eccelsa dimora di santità...
voglio cantare con sapienza...
All'inizio dell'uscita e dell'entrata,
quando mi siedo e quando mi alzo
e quando giaccio sul mio letto,
voglio gioire per lui e benedirlo».[4]

1. Etimologia e simbolismo

▪ Il termine greco *NUX* (da cui *nox-ctis* latino, la cui radice è all'origine delle designazioni di «notte» nelle lingue moderne: inglese, *night*; tedesco, *nacht*; francese, *nuit*; spagnolo, *noche*) designa primariamente la *notte in quanto tempo senza la luce del sole.*
Il concetto si estende ad altri termini similari, in senso proprio: oscurità, tenebre, buio (*Sal* 104,20); e in senso traslato: cecità, morte, abbandono, male (*Gv* 9,2).[5]
L'ambivalenza del suo significato è osservabile fin dall'inizio: infatti, presso i greci, essa è considerata realtà di terrore e insicurezza, e realtà amica, che dà il sonno ristoratore e il riposo necessario per l'intero cosmo.
Essa forma un binomio con il «giorno» (*emera*), contrapponendosi simbolicamente ad esso.

▪ Nella cultura greca *NUX* corrisponde mitologicamente a una figura deificata: generalmente si tratta di un antropomorfismo legato a riti magici e notturni, che si avvale del potere delle «tenebre» e degli «astri» e facilmente si rivela nel «sogno» o nelle «visioni».
Nondimeno la *NUX* rappresenta un tempo possibile (privilegiato) di rivelazione, in cui la divinità, con il favore del silenzio e delle tenebre (si ricordi che la notte è un elemento cosmogonico primordiale) opera un progetto, autorivelandosi all'uomo e alla sua coscienza.
Esiste pertanto una valenza «vocazionale» legata alla notte in modo indissolubile: la divinità *chiama ad essere*, a interpretare un volere, a discernere i segni di un itinerario misterioso, non possibile all'uomo e alla sua fatica giornaliera.
La notte è un segno che richiede una interpretazione per la vita, impone la decodificazione di un simbolismo concreto, aperto a una realizzazione vitale con la divinità.[6]

▪ In sintesi la notte rappresenta uno *spazio di libertà*, un disciogliersi dei sensi e della coscienza, in cui è possibile il bene e il male, la nascita e la morte, la misteriosa e inimmaginabile dimensione dell'inconscio, la creazione e la distruzione, la guarigione e la malattia, il godimento e il dolore, il presente, il passato e il futuro.

2. La notte della preparazione: AT

La notte, bellissima creatura di Dio, fu voluta fin dall'inizio.
Essa fu posta per distinguere e comprendere:

[4] L. Moraldi, *I manoscritti di Qumran*, Torino 1971, pp. 165-167.
[5] Cf G. Ravasi, *Il libro dei Salmi*, vol. III, Bologna 1986 (ed. 3a), pp. 79-129; G. Stemberger, *La simbolica del bene e del male in san Giovanni*, Roma 1972, pp. 39-45.
[6] Cf P. Ricoeur, *La métaphore vive*, Paris 1975; M. M. Vitre, *A la recherche d'une herméneutique du symbole*, in «Nouvelle Revue Théologique», 111 (1989), pp. 500-521.

non si capirebbe il giorno senza la notte (*Gn* 1,3-5).
Per l'israelita la notte (in ebraico *leila*) è un evento pieno di ricordi, di promesse, di speranze.
Almeno tre componenti formano la nemesi anticotestamentaria della notte: il *creato* (*barà*), il *passaggio* (*pesah*), la *preghiera* (*'tr*).

2.1. IL CREATO (BARÀ)

▪ La notte è una realtà, indispensabile, unita alla creazione dei mondi. Tutto il creato, che proviene dall'azione libera di Dio, è immerso nella notte finché l'Altissimo non lo chiamerà alla «luce».
Al calar del sole, la notte ricorda l'opera della creazione, il potente Spirito di Dio che, nel sonno della vita, forma il cosmo.

▪ Le immagini sapienziali sono espressioni della creazione e della sua misteriosa potenza, ma anche della negatività degli uomini, del male che essi hanno compiuto, sovvertendo l'ordine del creato: nel sopraggiungere della notte compaiono gli animali nocivi (*Sal* 104,20), la peste (*Sal* 91,6), gli uomini iniqui che operano adultèri, furti e assassinii (*Gb* 24,13-17), il diluvio come distruzione «per quaranta giorni e quaranta notti» (*Gn* 7,4), le cavallette nel paese d'Egitto (*Es* 10,13), la morte dei suoi primogeniti (*Es* 12,30), il pianto del popolo contro Dio (*Nm* 14,1ss), la disdetta del giusto che soffre ingiustamente (*Gb* 3,1-10), la sua ipotetica fine (*Gb* 17,13s).
Il creato esprime tutto il suo desiderio di liberazione e di completezza.

▪ Tuttavia nella notte, mentre il genere umano languisce a causa del male commesso (per cui la notte rammenta la morte, il vuoto abissale del cosmo con le sue paure), Dio *parla e promette una nuova creazione*: a Noè (*Gn* 8,22), ad Abramo (*Gn* 15,17s), a Isacco (*Gn* 26,24s), a Giacobbe (*Gn* 46,2s), ai personaggi chiamati a guidare il popolo nel suo cammino di libertà (*2 Cr* 7,12).

2.2. IL PASSAGGIO (PESAH)

▪ Centrale risulta quindi la notte della liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto, la *notte del passaggio.*
Dio compie il suo piano di liberazione nel cuore della notte (*Es* 11,4; 12,12.29). «Notte memorabile ricordata ogni anno come notte di veglia, in ricordo del fatto che Jahvè stesso aveva vegliato sul suo popolo (*Es* 12,42). Notte che si prolungò mentre la colonna di nubi illuminava la strada dei fuggitivi».[7]
La celebrazione di questo evento è alla base dell'esperienza spirituale del popolo: Jahvè paradossalmente si rivela il liberatore e il capo degli ebrei nella notte e nella nube,[8] facendo la distinzione tra gli oppressori e oppressi, tra luce e tenebre, tra schiavitù e libertà.

▪ Occorre puntualizzare gli elementi salienti dell'esodo, evidenziando le unità tematiche (di interesse catechistico) di *Es* cc. 7-14.

a) Es cc. 7-11

• Nel dialogo tra il Faraone e Mosè si avverte l'ostinazione e l'indurimento del cuore provocato dal confronto tra due autorità, Jahvè e il Faraone. Jahvè è il signore del creato; il Faraone, dell'Egitto. Il Faraone è relativo davanti alla potenza cosmica di Jahvè , impossibilitato a proteggere i suoi sudditi e neppure se stesso (*Es* 7,28; 8,4.20).
• La strategia di Jahvè sposta l'attenzione sul «cuore» del sovrano, che diventa il campo di battaglia. Schiavitù o libertà? Dio spinge il Faraone a decidersi, a leggere i segni forniti attraverso le parole e le piaghe (*Es* 7,8-12,34).
• In *Es* c. 12 si ha la svolta: rottura del dialogo tra Mosè e il Faraone (si entra nel mondo della morte, nella notte); morte dei primogenti (12,29), grigio dell'Egitto (12,30), convocazione di Mosè (12,31), deliberazione finale (12,32).

[7] R. Feuillet - X. Léon-Dufour, *art. cit.*, col. 770.
[8] R. Le Deaut, *La nuit pascale*, Roma 1963; X. Léon-Dufour, «*Nube*», in X. Léon-Dufour (ed), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1982, coll. 773-776; G. B. Bruzzone, *Layla nell'Antico Testamento*, in «Bibbia e Oriente», 25 (1983), pp. 155-162.

«Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli israeliti di generazione in generazione» (*Es* 12,42).

b) Es cc. 12-13

• L'importanza del momento dell'uscita è sottolineato in veste liturgica attraverso un rito celebrativo che sarà osservato «di generazione in generazione» (*Es* 12,43-51). Per la prima volta il popolo libero può servire, fare una festa in onore di Jahvè, compiere un sacrificio (*Es* 12,25s.; 13,5). È la *notte di Pasqua.*
• L'unzione con il sangue dell'agnello, per la salvezza, diventa la figura del sigillo (*sphragis*) sacramentale (valenza battesimale). L'interpretazione patristica vede nell'unzione dell'architrave e degli stipiti delle porte il segno della croce come prefigurazione della Pasqua di Gesù (Giustino, Ippolito, Cirillo, Gregorio di Nazianzo).
• La valenza della memoria «per sempre» è legata al futuro del popolo: vale soprattutto «quando sarai nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri» (*Es* 13,5.11). Questo avvenimento supera i limiti del tempo e diventa un «segno profetico» per tutto il popolo (il senso è dato dalla domanda del figlio: *Es* 12,26s.).
• La celebrazione della Pasqua rappresenta il «rito di appartenenza» al popolo eletto di Jahvè, alla sua famiglia. Il passaggio (*pesah*) definisce il rapporto nuovo con il Signore e con la sua creazione: dalla notte di schiavitù e paura si passa a una notte di festa e di celebrazione (notte come elemento «tipico»: *Sal* 139,11s.; ambivalenza della *nube*: oscura e luminosa, oscurità di morte per gli egiziani, luminosità di gloria per gli israeliti).

c) Es cc. 14-15

• Nel passaggio del mare (*Es* 13,17-14,31), il motivo della notte unisce temporalmente i momenti salienti del passaggio: marcia fino alla *sera*, accampamento di *notte* (*Es* 14,1-25); apertura del mare all'*alba*, chiusura del mare al *mattino* (*Es* 14,26-31).
• Il simbolismo temporale indica che dalle acque del «mar dei giunchi» viene alla luce Israele. Il bastone di Mosè (simbolismo del legno) percuote il mare e lo divide (potere cosmico); la presenza del vento (*ruah qadim*) richiama la creazione (*Gn* 1,9-10; 7,11ss.; 8,1.14). Ma rilevante è soprattutto il senso della marcia *durante la notte* fra le due muraglie di acqua: da ovest (sera) verso est (mattino) come il sole durante la notte va da ovest (tramonto, morte) verso est (alba, nascita), dal passato di servitù al futuro di libertà.[9]
Jahvè fa rinascere un nuovo popolo.
• Le muraglie di acqua nella notte rappresentano il simbolo della «porta» e del «giudizio» (*Is* 58,5; *Sal* 112,4). La notte di Pasqua è la porta della vita e della giustizia finale.[10]. Israele loda Jahvè, cantando la sua meravigliosa vittoria.
«Il sabato del canto, in cui si legge il canto del Mar Rosso, il Rabbi di Sadagora diceva: non è scritto che essi abbiano cantato il canto subito dopo aver passato il Mar Rosso, ma prima arrivarono al gradino della perfetta fiducia, come sta scritto: Ed essi confidarono nel Signore e in Mosè, suo servo. Soltanto allora è detto: Allora Mosè e i figli di Israele cantarono. Solo chi crede può innalzare il canto».[11]

2.3. LA PREGHIERA ('TR)

▪ Spazio di abbandono del proprio cuore ai sentimenti più reconditi, la notte diventa il momento della preghiera e dell'invocazione.

[9] Cf J. L. Ska, *Esodo 1-15*, (Dispensa P.I.B.), Roma 1985, pp. 45-57; G. Auzou, *Dalla servitù al servizio*, Bologna 1975; J. Plastaras, *Il Dio dell'Esodo*, Torino 1977.
[10] La vicenda dell'esodo viene letta in chiave midrashica in *Sap* 17-19. Circa *Es* 12,42a, il Targum palestinese interpreta in modo coerente con «P» (tradizione sacerdotale) la notte dell'esodo come una delle quattro notti della storia ebraica: la notte della creazione (*Gn* c. 1), la promessa ad Abramo e la nascita di Isacco (*Gn* cc. 15-17), la Pasqua (*Es* 12,42) e la notte messianico-escatologica: cf F. Festorazzi, *La celebrazione della Pasqua ebraica*, in «Parola, Spirito e Vita», 7 (1983), pp. 9-22.
[11] M. Buber (ed), *I racconti degli Hasidim*, Milano 1962, p. 503.

Il salmista si leva «*a mezzanotte*» per rendere grazie a Dio dei suoi giusti giudizi (*Sal* 119,62); come una sentinella viene confermata la fedeltà a Jahvè e il desiderio di celebrarla durante le notti (*Sal* 42,2; *Is* 26,9), poiché l'anima anela a Dio (*Sal* 130,6) e arde dal desiderio di incontrarlo e contemplarlo (*Is* 21,11-12; *Sal* 134).
Il giusto si leva nella notte per adorare il «Dio del silenzio», sapendo di essere ascoltato:

- Abramo, al sopraggiungere delle tenebre, ebbe conferma dell'alleanza con Jahvè (*Gn* 15,17-20);
- la preghiera di Isacco trovò ascolto presso il Signore, che durante la notte lo benedisse (*Gn* 26,24s);
- per tutta una notte Giacobbe lottò (valenza reale e simbolica) con Dio (*Gn* 32,23-33), simbolo del combattimento spirituale e dell'efficacia della preghiera insistente (Girolamo, Origene);
- per quaranta giorni e quaranta notti Mosè contemplò orante la gloria di Jahvè, nella nube della Montagna (*Es* 24,17s);
- Elia, nascosto nell'antro per la notte, ricevette la missione da Jahvè (*1 Re* 19,9-18);
- il Signore provvide a esaudire Anna nella sua preghiera (*1 Sam* 1,9-18) e chiamò Samuele profeta in una notte (*1 Sam* 3,1-18);
- in una notte Jahvè pronunciò in visione la profezia davidica (*2 Sam* 7,4-16) e lo stesso Davide pregò per il suo peccato e per la salvezza del figlio durante le notti di digiuno (*2 Sam* 12,16).

Così i profeti e i santi uomini di Israele.[12]

▪ La preghiera in tale contesto assume diverse connotazioni:

- la lode di Jahvè, creatore del giorno e della notte (*Gn* 1,5; *Sal* 19,3; 74,16; 19,3);
- la protezione della propria vita e la totale dipendenza da Dio, che scruta e conosce il mistero oscuro del cuore dell'uomo (*Sal* 139,11-18);
- la memoria dell'intervento di Jahvè nella storia del popolo (*Sal* 42,4-9; 77,1-7);
- l'invocazione nel momento della prova (la notte, come il deserto sono luoghi teologici della prova, della tentazione e della presenza demoniaca) e la domanda esistenziale nell'angoscia della morte (*Sal* 77,3; *Is* 8,21-23; il Libro di Giobbe; il profeta Giona);
- la supplica come l'espressione del dolore e della sofferenza umana presentata a Dio (*Sal* 88: è il testo biblico più ricco sulla preghiera, circa la tematica della *notte*, la sua simbologia e il suo lirismo);
- la speranza e l'attesa del «giorno del Signore» (*Am* 5,18; *Gl* 2,2; *Is* 60,1s);
- la celebrazione del rapporto di amore Dio-popolo nella simbologia sponsale del Cantico dei Cantici (la notte come luogo della ricerca e del godimento degli amanti).

▪ La letteratura dell'Antico Testamento presenta la realtà umana nella notte come preparazione alla novità ventura. Essa è aperta alla luce che sorgerà, consapevole che Dio è luce che vince ogni notte: «Le tenebre non sono tenebre davanti a Te e la notte è chiara come il giorno» (*Sal* 139,12).

3. La notte del compimento: NT

▪ Elemento diacritico che segna la differenza tra l'attesa e il compimento è innegabilmente la *notte pasquale* del Figlio di Dio.
Motivo missionario fondante, la Pasqua di Risurrezione è il culmine dell'annuncio catechistico: «L'annuncio più completo e possente, che contiene ogni altra verità su Gesù Cristo, è quello sempre proclamato dagli Apostoli: questo Gesù, Dio lo ha veramente risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni (*At* 2,32). È la Pasqua di Cristo: essa riprende e compie la Pasqua del Vecchio Testamento; costituisce il cen-

[12] Ad indirizzo catechistico si possono leggere nel sottofondo del concetto di «notte» le vicende di Elia, Eliseo, Gedeone, Sansone, Samuele, Natan, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Osea (letteratura storico-profetica); Rut, Tobia, Giuditta, Ester, Giona, Giuda Maccabeo (letteratura didattico-didascalica); Giobbe, personaggi dei Salmi, protagonisti sapienziali (letteratura sapienziale).

tro dell'economia della salvezza del Nuovo Testamento, fondamento della Chiesa, primizia delle nuove terre e dei nuovi cieli».[13]
A partite dalla *notte pasquale* si comprende il significato della notte nella vita di Gesù e della Chiesa, compimento pieno del progetto salvifico del Padre.

3.1. LA NOTTE NELLA VITA DI GESÙ

▪ Quale nota caratteristica precedentemente presentata, l'ambivalenza della notte appare anche nella vita terrena di Gesù: da una parte essa è lo spazio di incontro con il Padre (adorazione-affidamento-preghiera-elezione), dall'altra è l'insidia del regno delle tenebre (solitudine-povertà-prova-tentazione); gioia e sofferenza, esaltazione e pianto, certezza e dubbio, speranza e angoscia coesistono nelle *notti di Gesù*.

▪ Dall'inizio al termine della sua esistenza terrena, il Figlio di Dio è entrato nella notte: i pastori ne ricevono l'annuncio gioioso (*Lc* 2,8-20), e i magi, giunti da lontano, *nella notte* lo contemplano «splendente» (*Mt* 2,9-12); di quel bambino il vecchio Simeone dirà essere *luce delle genti* (*Lc* 2,29-32); mentre Giuseppe, uomo giusto, viene chiamato *nella notte* a decidere e a proteggere il futuro della sua famiglia (*Mt* 1,20; 2,13-14; 19-20).

▪ La vita pubblica di Gesù:
• è preceduta dalla prova del deserto: quaranta giorni e quaranta notti (*Mt* 4,2);
• è segnata dalla preghiera continua al Padre, nella solitudine e nella notte: per la missione alle genti (*Mc* 1,35-39; *Lc* 21,37); per i suoi discepoli eletti (*Lc* 6,12; *Mt* 14-23; *Mc* 3,13-19); nell'angosciosa notte del Getsemani (*Mt* 26,36-44p); sulla croce, per i suoi carnefici (*Lc* 23,34); sino alla fine, quando «*si fece buio su tutta la terra*» (*Mt* 27,39-50p) e nell'oscurità del cosmo si levò il grido di morte al cielo (*Lc* 23,46): la consegna orante del Figlio nelle mani del Padre.

▪ D'altra parte, Gesù parla e agisce nella notte: come maestro (*Gv* 3,1-21), come medico (*Mt* 8,16-17p), come guida sicura (*Mc* 4,35-41p; *Mt* 14,25), come profeta (*Mt* 26,31), come amico tradito (*Mt* 26,34; *Gv* 13,30), come uomo giudicato ingiustamente (*Gv* 18,1-24p).
Inoltre, diverse parabole e detti di Gesù sono ambientati *nella notte*: per rivelare la potenza della preghiera di intercessione (*Lc* 11,5-8), per annunciare il regno dei cieli (*Mt* 13,24-30), per chiarire la distinzione tra i «figli della luce» e i figli delle tenebre (*Gv* 11,8-10; 12,35-36; 8,12), per esortare alla veglia nell'imminenza del momento escatologico (*Lc* 12,35-40; *Mt* 25,1-13) e per alludere alla solitudine mortale di chi si escluderà dalle promesse di Dio (*Mt* 22,11-14; *Lc* 12,16-21).

▪ Simile al silenzio notturno è quello della morte e sepoltura di Cristo. È la notte della «discesa agli inferi», nelle viscere della terra per portare la luce a coloro che camminavano nelle tenebre e attendevano nella speranza, imprigionati «nel ventre del pesce» (*Gio* 2,1).

▪ Ma «*sul far della notte*» (*Mt* 28,1) si compie il mistero della vita, il trionfo della luce sulle tenebre: la Pasqua del Signore, annunciata dagli angeli come la liberazione definitiva. «Poiché questa notte luminosa, in cui lo splendore delle fiaccole si confonde coi raggi del sol levante, diventa un giorno continuo, non più frammezzato dalle tenebre, comprendiamo fratelli come si avveri in essa la profezia che dice: È questo il giorno fatto dal Signore» (GREGORIO DI NISSA, PL, XLVI, 681C).
Con la risurrezione di Cristo la *notte* diventa luminosa e feconda (*Gv* 21,3-14); il sepolcro resta vuoto per sempre; i guardiani sono tramortiti; i discepoli, stupiti, condividono il pane e la gioia (*Lc* 24,13-35).

▪ La tradizione ecclesiale conserva uno degli inni più belli sulla notte, nel preconio pasquale.
«...Questa è la notte in cui hai liberato
i figli di Israele nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto
e li hai fatti passare illesi
attraverso il Mar Rosso.

[13] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, n. 67; cf anche i nn. 27-29; 32; 46; 116.

Questa è la notte in cui hai vinto
le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.
Questa è la notte
che salva su tutta la terra
i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato
e dalla corruzione del mondo,
li consacra nell'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.
Questa è la notte in cui Cristo,
spezzando i vincoli della morte
risorge vincitore dal sepolcro. (...)
O notte beata,
tu sola hai meritato di conoscere
il tempo e l'ora in cui Cristo
è risorto dagli inferi.
Di questa notte è stato scritto:
la notte splenderà come il giorno
e sarà fonte di luce per la mia delizia.
Il santo mistero di questa notte
sconfigge il male,
leva le colpe,
restituisce l'innocenza ai peccatori,
la gioia agli afflitti.
Dissipa l'odio,
piega la durezza dei potenti,
promuove la concordia e la pace.
O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo
e l'uomo al suo creatore...».[14]

▪ Gli elementi salienti della notte pasquale sono in continuità con la pasqua ebraica e insieme esprimono novità.

a) Dimensione storico-temporale della salvezza

Il passaggio del popolo costituisce la festa da cui traggono origine le celebrazioni della liturgia israelitica. Si tratta della Primavera, la nuova stagione che diventa *la prima delle stazioni*. Dalla notte di Pasqua ha inizio la nuova storia del popolo.

b) Dimensione memoriale dell'azione salvifica

Il mistero della liberazione è *transtorico*; esso tende al compimento (*éskaton*); in questo senso la «notte» non è un elemento mitico, bensì l'alveo culturale dell'evento.

c) Dimensione vicaria del sacrificio di Cristo

Esso si pone a completamento della prima Pasqua, una volta per tutte, universalmente, come ministro e olocausto, agnello immolato nella e per la comunità.[15]

3.2. LA NOTTE NELLA VITA DELLA CHIESA

▪ Gli effetti della Pasqua di Cristo si manifestano nella prima comunità.
I cristiani non dimenticheranno mai la notte della Risurrezione: essa accompagna il cammino della Chiesa nel suo sviluppo.
Infatti, l'annuncio del Vangelo, irto di sofferenze e di difficoltà, è stato preceduto dalle apparizioni del Signore risorto, dalla sua ascensione e dal dono dello Spirito di amore alla prima comunità (*Lc* 24,36-53; *At* 2,1-4).
«Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli» (*Ap* 22,5); è questa la consapevolezza cristiana: appartenere all'*Uomo nuovo* che ha inaugurato un *tempo nuovo*.
Così la notte nella vita della Chiesa diventa luogo di liberazione e di missione dal buio della prigione prodigiosamente un messaggero di Dio, *nella notte*, libera gli apostoli (*At* 5,19; 6,25s), Pietro (*At* 12,5-7), Sila e Paolo (*At* 16,25s).

▪ Particolare familiarità con la notte ha avuto Paolo di Tarso: da principio, accecato sulla strada di Damasco, cade nella «notte» del fallimento, per rialzarsi alla luce del Vangelo (*At* 9,3-9).
Per esso condurrà una missione faticosa quanto feconda e universale: fughe, nascondigli, naufragi, pericoli, sofferenze, incomprensioni (*2 Cor* 11,21-28): da Damasco e da Tessalonica fuggì nella notte (*At* 9,24s; 17,10); sotto

[14] *Messale Romano*, Città del Vaticano 1984, preconio pasquale.
[15] Cf J. DANIÉLOU, *Bibbia e liturgia*, Milano 1965, pp. 387-407.

scorta, per evitare complotti contro la sua persona, fu condotto di città in città (*At* 23,23ss); durante la predicazione in Macedonia (recatosi là per una visione notturna, *At* 16,9), venne incoraggiato a proseguire la sua itineranza (*At* 18,9s); a Gerusalemme, nel carcere romano, durante la veglia venne consolato dal Signore che gli predisse il viaggio a Roma (*At* 23,10s).
Notte e *giorno*, con la preghiera e l'esortazione, l'Apostolo non ha cessato di evangelizzare (*At* 20,31), di servire Dio (*At* 26,6s), di incoraggiare alla vita e alla salvezza (*At* 27,13ss).

▪ Chi vive nella nuova realtà dà senso «pasquale» a tutto ciò che lo circonda come «*figlio del giorno*» (*1 Ts* 5,5; *Ef* 5,8) poiché, in virtù del passaggio attraverso il buio del mondo e la sua cultura di morte, egli è stato «liberato dal *potere delle tenebre*», dai «*pensieri ottenebrati*» (*Ef* 4,18) e dalle «*opere di morte*» (*1 Gv* 2,8s; *Rm* 13,12ss).
Il cristiano, rinato alla luce, deve «splendere come astro nel mondo» (*Fil* 2,15), e non sarà sorpreso nell'imminenza dell'incontro con il Signore, che sopraggiungerà come ladro *di notte* (*1 Ts* 5,2.4), poiché procede nella speranza della liberazione finale e dell'attesa del giorno che è vicinissimo al suo sorgere (*Rm* 13,12).
La Chiesa contempla *nel corso della notte* il Cristo-sposo e veglia il suo ritorno (*Lc* 17,34s; *Mt* 25,6), unendosi alla lode cosmica dei vegliardi celesti, *giorno e notte* (*Ap* 4,8s), e dei santi (*Ap* 7,15); operosa nella carità (*1 Ts* 2,9; *2 Ts* 3,8), in attesa di abitare nella Gerusalemme celeste alla luce intramontabile dell'Agnello (*Ap* 21,25; 22,5).

▪ In definitiva, i vari aspetti del compimento possono essere così riassunti:

a) Aspetto celebrativo-comunitario

La notte pasquale compie e completa la Pasqua nell'unico e definitivo sacrificio cruento. Per la Chiesa la notte pasquale diventa il centro propulsore della vita liturgica (importanza della veglia e della preghiera notturna).

b) Aspetto catechistico

L'intero annuncio deve partire dall'esperienza pasquale e ricondurre i cristiani alla fonte e all'origine del mistero liberante (l'itinerario dell'iniziazione cristiana, la sacramentaria, la catechesi dei giovani e degli adulti, la predicazione e le varie attività pastorali, l'apostolato nel mondo del lavoro a ogni livello).

c) Aspetto spirituale

La notte pasquale richiama la «notte oscura dello spirito» e invoca un'esigente itinerario spirituale. È necessario offrire al singolo la possibilità di rifare il *passaggio* liberatorio, facendo comprendere la necessità pedagogica della *notte spirituale* per sentire il bisogno di Dio.

d) Aspetto etico

Una delle accezioni traslate del concetto di *notte* è quella di «male» (in senso morale). Ora la notte pasquale evidenzia la dimensione umana della finitudine, del dubbio e del peccato: per il cristiano si impone la decisione di optare per il bene e insieme la necessità di rifondare la cultura di coscienza pubblica e personale (opzione antropologica in ordine alla carità). La notte diventa il momento della definizione e della conversione al *novum* soprannaturale.

4. Conclusione

▪ La notte postula e ricorda la virtù teologale della speranza.
Essa possiede un'indole peculiare imprescindibile: non può darsi speranza globale se non nell'opzione della fede, altrimenti si ha l'utopia e l'illusione presunta.
La speranza è la virtù di chi sa attendere, coinvolgendo sia Dio che l'uomo, nell'attesa del compimento; e la *notte* non può che assumere questo significato.

▪ Tutta l'azione catechistica è avvolta nella notte perché è legata alla speranza, come l'in-

tero progetto del Padre è gravido di profezia e di speranza.
Tale deve essere colui che annuncia: protagonista entusiasta di speranza, perché sperimenta il silenzio della notte e la pazienza dell'attesa, giammai deluso dalla Parola che annuncia.

Questo radicale atteggiamento ci colloca in una zona così rarefatta, così vertiginosamente alta, da farci vivere di speranza, con stupore e meraviglia.
È sorella speranza — scrisse C. Péguy — la più piccola di tutte le virtù, che ci fa andare in questa notte santa. Notte e speranza quasi si confondono, si identificano e diventano compagne della nostra fatica.
«Notte tu sei santa,
Notte tu sei grande,
Notte tu sei bella.
Notte dal grande mantello.
Notte io ti amo e ti saluto
e ti glorifico
e tu sei la mia figlia maggiore
e creatura mia.
O bella notte, notte dal grande mantello,
figlia mia dal mantello stellato.
Tu mi ricordi, a me stesso ricordi
quel grande silenzio che c'era
prima che avessi aperto
le dighe dell'ingratitudine.
E tu mi annunci, a me stesso annunci
quel grande silenzio che ci sarà.
Quando le avrò richiuse. (...)
Ma soprattutto Notte,
tu mi ricordi quella notte.
E me la ricorderò eternamente.
L'ora era suonata.
Era nel paese del mio popolo Israele.
Tutto era consumato,
quell'enorme avventura.
Dall'ora sesta c'erano state le tenebre
su tutto il paese
fino all'ora nona.
Tutto era consumato. (...).
E circa all'ora nona
mio Figlio aveva gettato il grido
che non si cancellerà più.
Tutto era consumato. (...).
Il patibolo dal quale pendeva mio Figlio.
Solo alcune donne erano restate.
La Madre era là.
E forse anche alcuni discepoli,
e non se ne è neanche ben sicuri.
Ora ogni uomo ha il diritto
di seppellire suo figlio.
Ogni uomo sulla terra,
se ha questa grande sventura
di non essere morto prima di suo figlio.
Ed io solo, Io, Dio,
con le braccia legate da quell'avventura,
io solo, in quel minuto,
padre dopo tanti padri,
Io solo non potevo seppellire mio figlio.
È allora, o Notte, che tu venisti.
O figlia mia cara fra tutte
e lo vedo ancora,
e lo vedrò per tutta la mia eternità.
È allora, o Notte, che tu venisti
e in un grande sudario tu seppellisti...».[16]

[16] C. PÉGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1987, pp. 130-131.

NOVITÀ ELLE DI CI

MELESI LUIGI E FERRARI BANO

LA VITA IN TEATRO

Pagine 168 + 16 tavole fuori testo, Lire 16.000, Codice 16876.

Il volume costituisce un piccolo trattato di scienza e pratica dello spettacolo teatrale.

Caratteristiche. Il libro è nato dall'esperienza educativa di chi ha fatto teatro con e per i giovani. È una provocazione delle capacità inventive, creative e volitive dei ragazzi. Uno strumento didattico-operativo di Teatro Sinergico. Un'occasione per stare, fare, vivere insieme e con senso. Una guida per una scuola d'arte e di vita.

Dall'indice. Teatro Sinergico. Il testo teatrale. La direzione di scena. La regia. La sceneggiatura. La recitazione (ricerca di una verità interiore; imitazione e comunicazione; parola e voce; mimo, gestualità, azione...). La coreografia. L'illuminazione. Il trucco. La maschera. Il costume. Musica e rumori. La scenotecnica. Amministrazione e pubblicità. La fotografia.

Utilizzazione. Il volume risponde a tutta una serie di richieste: come dar vita e animare una compagnia teatrale giovanile? Può essere il teatro una palestra di educazione e comunicazione? Per quale via scoprire la vita e il suo senso, oltre la finzione e l'effimero? Come diventare attore, scenografo, regista, coreografo?

FEDER JOSÉ, GORIUS ALAIN

GUIDA PER CELEBRARE L'EUCARISTIA. ANNO A

Dossier per il gruppo liturgico Collana «Commenti e omelie sul lezionario», Pagine 540, Lire 32.000, Codice 12841.

Ampio commento alla Messa delle domeniche e feste dell'Anno liturgico.
Uno strumento di lavoro per aiutare la riflessione e insieme l'iniziativa, la libertà e insieme la fedeltà alla liturgia della Chiesa.

Struttura. I materiali offerti per ciascuna domenica e festa sono raggruppati in due sezioni:

1) *Preparare la celebrazione.*
Per comprendere la Parola: una rapida analisi dei testi biblici visti nel loro specifico contesto. Per annunciare la Parola: richiami ad altri testi e all'attualità, con piste di omelie più suggestive che sistematiche. Per celebrare l'Eucaristia: indicazioni in armonia con la Parola ascoltata.

2) *Durante la celebrazione.*
Un'introduzione generale per animare l'assemblea; suggerimenti per la preparazione all'atto penitenziale; presentazione della «colletta»; materiale per la «preghiera dei fedeli»; suggerimenti per eventuali interventi del celebrante prima del Prefazio, del Padre nostro, della comunione, al congedo finale. Infine, proposte di canti.

Utilizzazione. Non un materiale già pronto per l'uso, ma da assimilare e rielaborare personalmente (e meglio ancora in gruppo), per rendere la celebrazione viva, attualizzata e partecipata.
Il sussidio è già stato collaudato con successo da molti anni di esperienza.

Destinatari. Questa miniera di informazioni e suggerimenti è offerta al sacerdote celebrante, e gli animatori liturgici e musicali che lo coadiuvano.

Della «*Guida per celebrare l'Eucaristia*» è già uscito il volume per l'anno C (Pagine 560. Lire 32.000. Codice 12843).

GUIDUCCI PIER LUIGI

FORMARE ALLA VITA

Per una cultura della solidarietà Collana «Sussidi per il volontariato», Pagine 88, Lire 5.000, Codice 12465.

Una raccolta di studi sul tema della solidarietà, presentato sotto l'aspetto teorico, anche delle norme legislative, e sotto quello pratico dell'azione svolta da singoli e da gruppi.

Il messaggio. Il movimento solidaristico in favore di quanti versano in condizioni di disagio sociale, ha sviluppato in questi anni varie forme d'intervento. Ha dovuto però anche affrontare difficoltà generate dal «fenomeno privatistico», e da politiche sociali che non sempre sono riuscite a disegnare adeguate programmazioni. Si colloca qui l'esigenza di strutturare un moto di solidarietà che veda ogni cittadino protagonista di una crescita comunitaria. Per questo le iniziative per la promozione della persona non solo devono nascere da una progettazione tecnica ma anche da una proposta di valori vitali.

Contenuto del volume. Parte prima: il significato della solidarietà nell'attuale società «complessa», segnata dal «privatismo». Parte seconda: servizi sociali e solidarietà, specialmente in relazione alla prostituzione, transessualità, a minori in pericolo fisico e morale, handicappati.

Utilizzazione. L'opera interessa quanti sono impegnati nelle molteplici iniziative di solidarietà e di volontariato verso chi è in condizioni di disagio; si ripropone di favorire la formazione degli operatori sociali, l'integrazione tra i diversi servizi, la qualificazione delle prestazioni, «contro ogni forma di improvvisazione, precarietà e mancato coordinamento».



Nelle Chiese locali sta maturando la convinzione — tradotta sovente in concrete iniziative — che deve essere sviluppato un particolare impegno per la catechesi dei giovani e degli adulti.

«Evangelizzazione e catechesi...» (v. pp. 56-60).

Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/3

Orientamenti e norme

A CURA DI LUCIO SORAVITO

4. ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME PER LA FORMAZIONE CRISTIANA PERMANENTE

▪ Se in linea di principio si può considerare concluso il cammino di iniziazione cristiana con la catechesi successiva alla celebrazione della Cresima (secondo il progetto sopra illustrato), non si può ritenere concluso il processo di *maturazione cristiana*.
Infatti la crescita della vita spirituale, iniziata con il Battesimo, non è mai realizzata in pienezza. Per questo è necessario che, al termine dell'iniziazione cristiana, il cammino di formazione continui in modo permanente. Ciò è reso oggi più urgente dal fatto che il cristiano deve affrontare sfide sempre nuove e deve rendere ragione della sua fede in una realtà sociale e culturale complessa e in rapida evoluzione.

▪ Con queste convinzioni, il Sinodo diocesano udinese V ha richiamato alcuni principi teologici e ha dato alcuni orientamenti pastorali e disposizioni pratiche, anche per quanto riguarda la formazione cristiana permanente dei giovani e degli adulti. Questi principi e questi orientamenti sono raccolti nel 5° capitolo delle *Costituzioni sinodali*.
In questo capitolo sono state delineate le scelte pastorali che riguardano:
- l'animazione della pastorale giovanile;
- le preparazione dei giovani alla famiglia;
- la formazione cristiana degli adulti.

4.1. LA PASTORALE GIOVANILE

Con il Sinodo diocesano, le comunità parrocchiali del Friuli si sono impegnate a «mettersi in cammino con i giovani, per arrivare a dire con loro un "sì" pieno ed impegnativo alla vita, per lasciarsi trasformare insieme con essi dal mistero pasquale di Cristo, per educarsi insieme al dono di sé nelle diverse vocazioni cristiane».
In questo ambito le *Costituzioni sinodali* danno gli orientamenti seguenti.

▪ «È necessario che le comunità parrocchiali, attraverso l'opera di educatori adeguatamente preparati, aiutino i giovani a riappropriarsi della loro vita, liberandosi dalle manipolazioni e dai conformismi sociali, a vivere la propria esistenza in pienezza e nella solidarietà con gli altri, a superare la tentazione della chiusura, della rinuncia e della rassegnazione.
A questi giovani le comunità cristiane devono riproporre con forza l'invito di Gesù alla sequela. Egli infatti li chiama a valorizzare quel potenziale di amore e di bene che lo Spirito Santo ha effuso nei loro cuori e posto nelle loro mani e a vivere in quella dimensione di dono che costituisce il profilo maturo di ogni vocazione umana e cristiana» (*n. 98*).

▪ Per favorire il cammino di formazione e di crescita umana e

cristiana dei giovani, le comunità cristiane devono valorizzare tutte quelle esperienze e situazioni in cui i giovani si trovano a vivere: famiglia, scuola, mondo del lavoro e del tempo libero. Inoltre esse sono chiamate a utilizzare tutti i mezzi educativi disponibili, a partire dalla vita di gruppo. Ma, soprattutto, le parrocchie devono stimolare i giovani a diventare protagonisti nella vita della comunità locale. «A tale scopo il gruppo giovanile deve avere la possibilità di assumere degli impegni precisi nella parrocchia, nell'ambito dell'evangelizzazione, della catechesi, dell'animazione liturgica, nell'azione caritativa ed assistenziale, nel settore sportivo e ricreativo, nel campo delle comunicazioni sociali e in quello artistico e culturale» (*n. 100*).

▪ L'appartenenza di alcuni giovani al gruppo parrocchiale o ad associazioni e movimenti ecclesiali, non deve far dimenticare alle parrocchie il più vasto mondo giovanile, che spesso vive lontano o ai margini della vita e delle istituzioni ecclesiali. A questo riguardo, le *Costituzioni sinodali* invitano le comunità locali a «stimolare i propri gruppi giovanili perché promuovano iniziative ed incontri carichi di capacità evangelizzatrice e di promozione umana. In tale prospettiva si colloca il volontariato, come esperienza di partecipazione dei giovani alla costruzione del bene comune.
Queste iniziative, accuratamente focalizzate su forti interessi e problemi umani, devono seriamente orientare in una prospettiva di ricerca nel campo della cultura, nell'approfondimento della parola di Dio, ispirate alla storia della Chiesa e alle figure più affascinanti di cristiani. Tali iniziative possono assumere la forma di dibattiti attorno a temi di attualità o avvenimenti artistici di rilievo. Vanno inoltre valorizzate altre iniziative del tempo libero, come le escursioni turistiche e i campeggi, che possono diventare momenti di evangelizzazione e crescita umana e spirituale, se opportunamente animati da giovani credenti.
Tuttavia in una pastorale giovanile aperta non deve mancare l'esplicita proposta dell'esperienza cristiana, come possibilità di vivere in modo pieno la bellezza e la verità della vita, la libertà e il dono di sé. L'educazione all'interiorità e all'ascolto, al dialogo e all'incontro con l'altro sono momenti privilegiati per far intuire i valori della preghiera, della comunione con Dio e con gli altri. È necessario promuovere a diversi livelli, diocesano e foraniale degli itinerari o corsi di orientamento e formazione alle vocazioni di speciale consacrazione, così da far conoscere ed apprezzare queste esperienze come possibili progetti di vita» (*n. 101*).

4.2. LA PREPARAZIONE ALLA VITA FAMILIARE

▪ Nell'itinerario di formazione cristiana dei giovani rientra, per un numero rilevante di essi, anche la preparazione al matrimonio e alla famiglia.
Perché i giovani possano scoprire e vivere il significato e il valore del matrimonio cristiano, è necessario che le comunità parrocchiali offrano loro la possibilità di percorrere un adeguato cammino di preparazione. Questa preparazione, ovviamente, non si improvvisa, ma deve poter affondare le sue radici in tutto l'itinerario di educazione alla vita cristiana (cf *n. 102*). Ma, nel momento del fidanzamento, i giovani devono poter contare sul sostegno di coppie-sposi o di famiglie che, in nome dell'intera comunità parrocchiale, li aiutino a scoprire e vivere i valori del matrimonio e della famiglia. A questo riguardo le Costituzioni sinodali propongono alle parrocchie o alle zone inter-parrocchiali, come obiettivo di primaria importanza, la promozione di itinerari di formazione dei giovani che si orientano al Matrimonio, analoghi a quelli che vengono promossi per l'iniziazione cristiana. «Le comunità cristiane locali ritengono necessario far partecipare i fidanzati ad un vero e proprio corso interparrocchiale o foraniale, in cui viene svolta in modo ampio e sistematico la catechesi sul matrimonio e sulla famiglia cristiana. Questa catechesi deve essere proposta in stretta aderenza con i problemi umani connessi con la vita matrimoniale e familiare. Perciò in ogni forania si avrà cura di promuovere annualmente dei corsi regolari di formazione dei fidanzati e delle giovani coppie.
In tali corsi sia presentato il matrimonio cristiano nei suoi aspetti teologici, ecclesiali e nella sua dimensione etica e spirituale. Siano messi in risalto in modo particolare i valori umani e cristiani della sessualità; le esigenze della vita a due; l'accoglienza della vita nascente; i problemi etici della sessualità; la paternità e maternità responsabile. Nel corso siano proposti i valori umani e cristiani della vita accolta nei figli, difesa negli anziani, nella costante e reciproca attenzione tra i membri della famiglia; il valore del servizio che la famiglia può dare nei confronti di altre famiglie in difficoltà; il valore della solidarietà esercitata nell'accoglienza di minori per affidi temporanei o adozioni, o attraverso l'accoglienza di persone in difficoltà» (*n. 104*).

▪ Il sostegno della comunità cristiana alle giovani coppie non deve cessare con la celebrazione del Matrimonio, ma deve continuare soprattutto nei primi anni di vita coniugale.
«Molte comunità locali, dove gli sposi sono presenti ed attivi, avvertono l'urgenza di offrire alle giovani coppie un effettivo sostegno per la loro maturazione e perseveranza. Si propone pertanto di creare a livello di parrocchia o zona interparrocchiale dei gruppi-sposi o dei gruppi-famiglie che fanno un cammino insieme per riscoprire i valori della vita di coppia e della sua spiritualità.
La spiritualità matrimoniale è caratterizzata dall'ascolto della parola di Dio, dalla preghiera e dal reciproco sostegno nelle circostanze liete o tristi della vita.
La partecipazione al sacramento del perdono dà agli sposi la forza della conversione permanente, della reciproca correzione e riconciliazione. Parimenti l'incontro eucaristico li mantiene aperti alla vita della comunità locale e al loro impegno di evangelizzazione e di testimonianza cristiana in tutti gli ambienti della vita sociale e pubblica. Un particolare contributo per riscoprire e sostenere la spiritualità del matrimonio e della vita di famiglia può venire dalle associazioni e movimenti che propongono itinerari di formazione e esperienze di solidarietà cristiana» (*n. 105*).

▪ Accanto all'animazione cristiana delle giovani coppie, il Sinodo udinese impegna le comunità parrocchiali a prendersi cura delle coppie-sposi in crisi e a promuovere una pastorale di accoglienza nei confronti di coppie sposate solo civilmente o di coppie conviventi (cf *n. 108*).

4.3. LA FORMAZIONE PERMANENTE DEGLI ADULTI

▪ Il processo di crescita e di maturazione dei cristiani non si può dire mai concluso. Perciò a tutti i cristiani deve essere data la possibilità di riascoltare la parola di Dio, che fonda l'adesione di fede, alimenta la speranza e sostiene l'impulso di carità, secondo le esigenze delle proprie condizioni di vita personale, familiare e sociale.
Per questo, con il Sinodo diocesano, le comunità parrocchiali si sono impegnate a promuovere diverse esperienze di formazione dei cristiani, sia a livello parrocchiale, sia interparrocchiale, sia foraniale.
Tra queste iniziative di formazione, le *Costituzioni sinodali* suggeriscono «gli itinerari di fede già menzionati, per i genitori, i cui figli percorrono il cammino di iniziazione cristiana; incontri di formazione nei tempi di avvento e di quaresima; itinerari di fede legati a diverse espressioni della religiosità popolare, come il mese di maggio e di ottobre, i tridui e le novene in preparazione alle feste patronali.
Accanto a queste forme tradizionali le comunità parrocchiali sono invitate a dar vita, secondo l'opportunità pastorale, ad altre iniziative di formazione dei cristiani, valorizzando diversi ambiti ed esperienze di vita ecclesiale. Può diventare luogo di formazione cristiana il consiglio pastorale parrocchiale, se non esistono altre forme associative; il gruppo dei catechisti e degli operatori pastorali, il gruppo del vangelo e i "centri di ascolto".
Inoltre le comunità parrocchiali sono chiamate a valorizzare gli itinerari e le esperienze formative delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, soprattutto dell'Azione Cattolica» (*n. 109*).

▪ Queste iniziative e itinerari di formazione hanno lo scopo di aiutare i credenti a «interpretare la vita alla luce della fede e a scoprire il senso che essa assume nell'esperienza cristiana»; hanno lo scopo di educarli «a partecipare responsabilmente alla vita della comunità ecclesiale e sociale, ad assumere concreti impegni di solidarietà verso i più poveri e a rendere ragione della propria fede anche con la parola nell'ambiente in cui vivono» (*n. 110*).
Anche per la formazione permanente degli adulti, tutti i cristiani devono sentirsi corresponsabili — continuano le *Costituzioni sinodali* — e tutti sono chiamati a dare la loro collaborazione.
«Accanto ai sacerdoti sono chiamati a collaborare, per la formazione permanente dei cristiani, i religiosi e le religiose, i catechisti, gli animatori dei gruppi-sposi e famiglie, gli animatori delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Perciò sarà cura dei pastori organizzare e sostenere quelle iniziative di formazione dei catechisti e degli operatori pastorali che li mettono in grado di essere collaboratori della crescita e della maturazione dei propri fratelli e sorelle. Il parroco, con la collaborazione del consiglio pastorale parrocchiale, ha il compito di coordinare le varie iniziative e le occasioni di formazione permanente dei cristiani nella comunità locale e di integrarle con gli altri momenti della vita ecclesiale. Questo coordinamento potrà essere realizzato più agevolmente se l'intera attività pastorale avrà come soggetto privilegiato la famiglia» (*n. 111*).

4.4. DISPOSIZIONI PRATICHE E NORME

Anche nell'ambito della formazione cristiana dei giovani e de-

gli adulti, il Sinodo udinese ha voluto dare delle disposizioni pratiche e delle norme, per aiutare le parrocchie a realizzare gli orientamenti sopra richiamati.

Gli ambiti della formazione cristiana permanente

«In ordine alla formazione permanente dei cristiani nel contesto delle comunità cristiane del Friuli si dispone quanto segue:
1) Nella comunità parrocchiale il parroco o altro ministro ordinato con la collaborazione del consiglio pastorale parrocchiale, promuova e coordini gli itinerari di formazione permanente dei cristiani, dando la priorità alla pastorale familiare, tenuto conto dell'importanza che la famiglia riveste nella vita dell'intera comunità parrocchiale e nel cammino di formazione cristiana.
2) A livello foraniale o di zone interparrocchiali il presbitero responsabile, con la collaborazione dei consigli pastorali parrocchiali e foraniale, promuova itinerari di formazione permanente, in particolare per le famiglie e gli sposi, quando tali iniziative non si possono realizzare nelle singole parrocchie.
3) A livello diocesano si valorizzino tutte quelle istituzioni ed aggregazioni che, nate dalle parrocchie o da altre realtà ecclesiali, vivono concrete esperienze di comunione nella fede, di formazione permanente, di solidarietà reciproca, di impegno personale e comunitario nella Chiesa e nella società e, con il coordinamento della consulta diocesana dei laici, possono sostenere il cammino di formazione dei giovani, dei fidanzati, degli sposi e delle famiglie» (*n. 112*).

La qualificazione degli animatori di gruppi giovanili e familiari

«Per la qualificazione degli animatori e dei responsabili della pastorale giovanile e della pastorale familiare si stabilisce quanto segue:
1) Il vicario foraneo, d'intesa con il consiglio pastorale foraniale e in collaborazione con il centro pastorale della famiglia, promuova e coordini le iniziative di formazione degli animatori di gruppi-giovani, di gruppi-sposi e di gruppi-famiglie.
2) A livello di forania si costituisca la consulta giovanile e la consulta familiare quali strumenti di coordinamento e di animazione dell'attività pastorale riguardante questi due settori della vita ecclesiale. Tali consulte collaborino in particolare con il consiglio pastorale foraniale per promuovere e coordinare i corsi di qualificazione degli animatori giovanili e familiari, in stretto collegamento con la scuola foraniale per operatori pastorali.
3) A livello diocesano i centri pastorali dei giovani e della famiglia, con la collaborazione delle rispettive consulte, favoriscano l'organizzazione dei corsi foraniali per animatori di giovani e di gruppi-sposi, suggerendo programmi, mettendo a disposizione persone e offrendo sussidi operativi...» (*n. 113*).

La preparazione e l'ammissione al sacramento del Matrimonio

«Oltre a quanto richiesto dal diritto universale per la preparazione e la celebrazione del sacramento del Matrimonio, si stabilisce quanto segue:
1) A livello parrocchiale il parroco o altro ministro ordinato, con la collaborazione del consiglio pastorale e in particolare con l'aiuto di laici e coppie preparate, promuova l'itinerario di formazione prematrimoniale. Tale itinerario sia organizzato in modo che appaia la continuità con l'itinerario dell'iniziazione cristiana. I corsi foraniali o interforaniali non possono supplire o sostituire questa preparazione di base acquisita nella parrocchia.
2) A livello di zona interparrocchiale il presbitero responsabile, con la collaborazione del consiglio pastorale foraniale, provveda ad attivare itinerari di formazione prematrimoniale, quando tale formazione non può essere realizzata nell'ambito della parrocchia.
3) A livello foraniale il vicario foraneo, d'intesa con il consiglio pastorale foraniale, programmi corsi periodici di preparazione al Matrimonio secondo le esigenze locali, valorizzando a questo scopo la consulta foraniale della famiglia e il centro diocesano di pastorale familiare.
4) Fermo restando il diritto dei cristiani battezzati di celebrare il sacramento del Matrimonio, si faccia opera costante di persuasione perché prima della celebrazione del sacramento i fidanzati partecipino al corso foraniale di preparazione...» (*n. 114*).

CONCLUSIONE

Indubbiamente il Sinodo diocesano è stato per la Chiesa udinese un «eccezionale tempo dello Spirito», durante il quale le comunità cristiane hanno ricercate insiene le strade per meglio annunciare, celebrare e vivere la fede.
Il valore delle scelte pastorali fatte con il Sinodo, più che in ciò che esse oggettivamente esprimono, sta nel fatto che sono frutto di una ricerca e di un cammino compiuto insieme.
Grazie a questa straordinaria esperienza di chiesa, alcuni di questi orientamenti pastorali si sono già tradotti in realtà: ne so-

no una prova le venti scuole foraniali per operatori pastorali, sorte appena finito in Sinodo; la realizzazione del progetto di pastorale giovanile e dei rispettivi itinerari di fede, frutto della collaborazione di diversi animatori e responsabili zonali; il sorgere delle Consulte giovanili, in molte foranie; l'istituzione di una trentina di corsi annuali per fidanzati.

Sono frutti che, in una realtà sociale e culturale per tanti altri aspetti problematica, premiano già lo sforzo di una Chiesa particolare, impegnata a costruire comunità e cristiani adulti, testimoni credibili e significativi del Vangelo oggi in Friuli.

(Fine)

NOVITÀ ELLE DI CI
SUSSIDI MARIANI

GUIDUCCI PIER LUIGI

CAMMINARE CON «LEI»

Temi di meditazione sulla Madonna per facilitare la riflessione personale e gli incontri di gruppo Collana «Meditazioni mariane», Pagine 152, Lire 10.000, Codice 11105.

Contenuto. I 18 testi del presente volume sono raggruppati sotto quattro titoli:
1) Contemplazione e Vangelo (le parole di Maria dall'annunciazione alla Pentecoste);
2) Contemplazione e dogma (il dogma dell'Immacolata Concezione: significato, fondamento scritturale, storia...);
3) Contemplazione e itinerari mariani (alcune forme popolari di culto);
4) Contemplazione e aspetti storici (la «casa» di Loreto, Trilussa e la Madonna, il ricorso a Maria nei campi di concentramento...).

Valutazione. I testi presentati nella raccolta sono diversi per contenuto, scopo e stile, ma «unificati dallo stesso sguardo ammirato alla Madre del Signore, col desiderio di camminare con lei».

Un tratto particolare che pervade tutto il volume è il suo spirito positivo. In un mondo travagliato dal pessimismo, queste pagine portano l'autentica speranza cristiana.

POLLANO GIUSEPPE

UNA DONNA VESTITA DI SOLE

Meditazioni mariane per religiose Collana «Meditazioni mariane», Pagine 128, Lire 7.000, Codice 11709.

Il volume contiene diciassette meditazioni dettate a una comunità di suore carmelitane in occasione di alcune feste mariane. Riprese dal registratore, non sono state rivedute dall'autore.

Caratteristiche. Le meditazioni, quando hanno nel titolo il rimando a una festa della Madonna, non si soffermano a commentare tali feste: portano semplicemente ad approfondire qualche aspetto della figura di Maria messa in rilievo dalla celebrazione liturgica, e proponibile alla vita delle religiose contemplative.

Stessa impostazione hanno le altre meditazioni non ispirate a una festa della Madonna.

Il messaggio. Maria è «la donna vestita di sole», la donna cioè vestita di Dio; e là dove il sole brilla e splende, ogni altra luce si attenua e scompare. Ma è pur sempre lei la donna che porta su di sé con dolcezza il peso della gloria del suo Signore, e maternamente ce la presenta e ce la offre, ripetendoci le uniche sue parole rivolte a noi: «Fate quello che vi dirà».

Destinazione. Primariamente destinate alle religiose di vita contemplativa, le meditazioni risultano non meno adatte per quelle di vita attiva. Offrono contenuti utili anche per la predicazione, non solo ai religiosi ma anche al popolo. Ai laici offrono anche la possibilità di penetrare lo spirito della vita claustrale.

ROSARIO IN IMMAGINI

Testi di Bartolino Bartolini, Illustrazioni di P. Favaro, G.B. Galizzi, J. Marcora
Pagine 144, Lire 10.000, Codice 15499.

È un sussidio per la recita meditata e fruttuosa del Rosario. In esso ognuno dei quindici «misteri» è introdotto con una breve presentazione; ogni Ave Maria è ambientata con un riferimento biblico; conclude una preghiera. Al termine seguono le «litanie» della Madonna e alcune tra le preghiere più belle a Maria di autori vari. La specificità del libretto è data dalle illustrazioni: quadri tratti dalle serie di diapositive sui misteri del Rosario pubblicate dall'editrice Elle Di Ci (sigle Lc 1-3). È un sussidio per la recita personale e in gruppo del Rosario.

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO E DELLA TESTIMONIANZA DI GESUALDO NOSENGO

Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM
Ed. UCIIM, Roma 1989, pp. 130, L. 15.000

La relazione fondamentale è di Aldo Agazzi, e verte sull'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Seguono nove testimonianze di persone che hanno collaborato con lui, dalle quali emerge chiaramente come Nosengo volesse rinnovare la scuola pubblica, statale e non statale, mediante una attiva presenza di docenti cattolici impegnati a fare della loro professione un servizio educativo, diretto a preparare persone capaci di trasformare la convivenza civile. Questi Atti intendono far conoscere la positività dell'esperienza di Gesualdo Nosengo nel ventesimo della sua morte e stimolare i docenti a un più proficuo inserimento nella vita sociale attraverso la loro quotidiana azione nella scuola.

AUTORI VARI

EBREI ED EBRAISMO NEL NUOVO TESTAMENTO

Vol. 1, pp. 174, L. 16.000
Vol. 2, pp. 126, L. 13.000
Ed. Dehoniane, Roma 1989

Sono le relazioni tenute in un Corso promosso dall'Associazione Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma. Il primo volumetto, dopo una introduzione e la precisazione delle linee metodologiche, presenta: documenti delle Chiese evangeliche; lettura ebraica e lettura cristiana dell'Antico Testamento; messianismo ebraico e Gesù; valore salvifico dell'ebraismo. Il secondo: ebraicità di Gesù; continuità e novità nell'insegnamento di Gesù; Gesù e i farisei; gli Ebrei nella catechesi e nella predicazione quaresimale. Sono voci diverse, scrive mons. A. Ablondi nella presentazione, ma non stonate, anzi, elemento di fusione fino alla coralità, in religioso ascolto della Parola di Dio. È un contributo a superare ogni anacronistico «antisemitismo» e ogni «anticristianesimo», per sviluppare un costruttivo dialogo ebraico-cristiano.

AZZOLIN GIOVANNI

GIACOMO ZANELLA E LA STAMPA CATTOLICA NAZIONALE E VICENTINA

Ed. UCIIM, Roma 1989, pp. 100, L. 10.000

Giacomo Zanella (1820-1888) viene qui studiato non come poeta ma come propugnatore di idee politiche di ispirazione liberale, condivise da altri grandi del tempo (Manzoni, Rosmini, Tommaseo) e duramente attaccate dalla stampa cattolica più intransigente del tempo. L'Autore ne analizza tre esempi, tra i più rilevanti. Ne risalta la fedeltà indiscutibile del poeta alla Chiesa e al Papa, e insieme l'atmosfera di contrasti, di passioni e di errori che caratterizzò quel momento storico, e che soltanto lentamente e con fatica approdò alla attuale visione di un'Italia più libera e di una religiosità più vera.

BIANCONI EUSEBIO

IL GIORNO DELLA FINE DEL MONDO

Avvenimenti escatologici Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Nettuno 1986, s.i.p.

Purtroppo il titolo non lascia capire con chiarezza il contenuto del libro, che è una puntuale confutazione dell'argomento più usato dai Testimoni di Geova per fare proseliti: l'imminenza della fine del mondo. Frutto di paziente lavoro di ricerca sulle fonti del geovismo (debitamente citate di volta in volta) e di confronto con l'autentica Parola di Dio, questo lavoro passa in rassegna gli argomenti con i quali i Testimoni di Geova annunciano tale imminenza e ne mette in rilievo l'inconsistenza, le contraddizioni e soprattutto l'arbitraria falsificazione della Bibbia. Il linguaggio è volutamente semplice e accessibile a tutti, anche ai meno preparati e perciò più esposti a cadere nell'in-

ganno-trappola dei TdG. È augurabile al libro una larga diffusione che ne renda necessaria una seconda edizione, con un titolo più chiaro e tipograficamente più corretta.

CATTANEO DI CIACCIA GABRIELLA

IL LUOGO DI CULTO NELLA STORIA

Collana «Piccola biblioteca di scienze religiose», n. 8, Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 218, L. 19.000

Le prime due parti dell'opera offrono una panoramica storica dell'architettura dei luoghi di culto. Cominciando dai «primitivi», passa alle grandi religioni storiche (buddismo, induismo, islam, ebraismo) e poi si dilunga sugli sviluppi e i caratteri artistici della chiesa cristiana dalle origini a oggi. La terza parte esamina i problemi che oggi sono posti all'architettura cultuale dal rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II, dai mutati caratteri del territorio e dal sovrapporti delle esigenze religiose con quelle della fruibilità artistica e cultuale. In appendice sono riportate le norme essenziali della Chiesa postconciliare circa il luogo di culto e un breve glossario tecnico-artistico. La trattazione è corredata da disegni, piante di chiese e fotografie, relativi ai temi trattati.

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA

CATECHISMO CATTOLICO DEGLI ADULTI

La confessione di fede della Chiesa
Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 486, L. 24.000

È la versione italiana del testo pubblicato a Bonn nel 1985, dopo molti anni di lavoro di una speciale commissione. Risponde, come tutti i catechismi comparsi in questi anni, all'invito del Concilio Vaticano II e alle nuove esigenze dell'attuale cultura occidentale. Caratteristiche: espone fedelmente il *Credo cattolico*, fondato sull'ininterrotta confessione di fede della Chiesa, e quindi ultimamente sulla testimonianza della Sacra Scrittura; intende rispondere alle domande e ai problemi di fondo dell'uomo contemporaneo. «Il catechismo — scrive Walter Kasper nell'introduzione — segue un percorso pedagogico. Vuole dimostrate che solo Dio è la risposta piena e completamente sicura alla domanda che l'uomo è a se stesso». È strutturato in tre parti: I. *Dio Padre*. Il mistero dell'uomo, le vie per arrivare a Dio e conoscerlo come Padre onnipotente, creatore dell'universo e dell'uomo. II. *Gesù Cristo*: figlio di Dio, nato dalla vergine Maria, crocifisso, risorto e asceso al cielo. III. *L'opera dello Spirito Santo*: la sua realtà, la Chiesa come sacramento dello Spirito, i sette sacramenti, la vita nel mondo futuro. Conclude un sufficiente indice analitico.
Questo catechismo, nota ancora W. Kasper, si rivolge direttamente non ai fedeli, ma a coloro che hanno il compito della predicazione e della catechesi: sacerdoti, catechisti, insegnanti di Religione; tuttavia può anche essere preso in mano da tutti i cristiani che vogliono approfondire la loro fede.

CROCE VITTORIO

IL PADRE DI GESÙ DIO DI TUTTI

Piemme, Casale Monf. 1989, pp. 184, L. 20.000

Se appare superata la corrente della «morte di Dio», sembra invece ampliarsi la corrente della «morte del discorso su Dio», afferma l'Autore. E non solo tra gli indifferenti in fatto di religione, ma fra gli stessi cristiani. Molti infatti riducono il Vangelo alla sola figura fraterna di Gesù di Nazaret e al suo messaggio universale di solidarietà. V. Croce affronta coraggiosamente questo discorso, ponendosi anzitutto alla ricerca di Dio nell'ampio e variegato panorama delle religioni passate e presenti. Che cosa dicono della divinità, che valore si può attribuire al fenomeno religioso? L'indifferenza, l'ateismo possono addurre una giustificazione valida? La ragione filosofica può concludere logicamente all'esistenza dell'Assoluto e svelarne il volto, o almeno è in grado di accogliere una eventuale autorivelazione di Dio? Dopo aver risposto a queste domande, si passa al «Dio di Abramo», cioè al Dio rivelato nell'Antico Testamento, e poi al «Dio di Gesù Cristo» nella sua realtà trinitaria. Il libro è una riflessione sistematica che non trascura alcun aspetto essenziale del discorso su Dio e sul mistero della Trinità, in una sintesi organica e armonica. Nello stesso tempo è accessibile a chiunque voglia aggiornarsi sulla complessa e fondamentale tematica del «Dio cristiano».

DALLA TORRE GIUSEPPE

LA QUESTIONE SCOLASTICA NEI RAPPORTI FRA STATO E CHIESA

Seconda edizione ampliata
Pàtron editore, Quarto Inferiore (Bologna) 1989, pp. 212, L. 20.000

Questa seconda edizione amplia e aggiorna la prima, esauritasi rapidamente. Raccoglie una serie di saggi sul problema più rilevante negli attuali rapporti in Italia tra lo Stato e la Chiesa cattolica: quello della scuola. In una prima parte vengono esaminati i presupposti canonistici che riguardano la scuola cattolica e l'insegnamento della Religione. La seconda prende in considerazione i principi costituzionali: il progetto pluralista, libertà della scuola e libertà religiosa, istruzione, educazione e diritti del minore. La terza analizza la disciplica pattizia: il concordato e la scuola cattolica, l'insegnamento della Religione nelle scuole pubbliche, la disciplina di tale insegnamento al vaglio della giurisprudenza. Queste riflessioni, proposte direttamente agli studenti universitari, interessano un ampio raggio di lettori, data la viva attualità del tema.

Di Luca Giovanni

IL CRISTIANO LAICO VERSO UNA NUOVA MATURITÀ

Collana «Piccola biblioteca di teologia», n. 7, Ed. Dehoniane, Roma 1989, pp. 176, L. 14.000

Questo lavoro — dice l'Autore nella Prefazione — affronta «due precise questioni: se sia possibile procedere ad una definizione teologica del laico e quale sia la maturità richiesta al laico oggi. Si tratta di sapere se, dal punto di vista teologico, esista uno "specifico" o meglio un "proprium" del laico — e quindi se esista il laico — e in che cosa consista la sua maturità». A tali questioni l'Autore dà risposte fondate sui testi conciliari, confermate poi dal Sinodo dei Vescovi sui laici (1987) e dall'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* (1988). È un contributo chiarificatore nell'attuale vivace dibattito sul laico e sulla laicità: ha il merito di aiutare a individuare il «proprium» teologico del cristiano laico e la sua coerente definizione.

Donghi Antonio

A LODE DELLA SUA GLORIA

Il mistero della liturgia
Collana «Piccola biblioteca di Scienze Religiose», n. 2, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 204, L. 14.000

È una sintesi aggiornata e originale del mistero della liturgia, che si propone di «guidare il lettore a una più profonda esperienza personale e comunitaria della liturgia, del mistero nascosto in Dio e rivelatosi nella Pasqua del Signore». Partendo dalla Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II e delle successive acquisizioni dottrinali, offre una visione integrale della liturgia come celebrazione della storia della salvezza, come canto alle meraviglie di Dio e atto del mistero trinitario: il volto del Padre, il mistero di Cristo, lo Spirito Santo anima della preghiera liturgica, per concludere sull'orientamento escatologico della liturgia. Son pagine di taglio meditativo che aiutano a conoscere meglio l'evento liturgico e a lasciarsi coinvolgere nel linguaggio celebrativo, evitando i pericoli ritualistici e favorendo la nascita di un'assemblea fresca e viva.

Di Mascio Lorenzoni Anna Lisa

LA CROCIFISSIONE DI GESÙ

Un profilo psicologico
Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 116, L. 11.500

L'autrice studia la persona umana di Gesù nella sua passione e morte come professionista psicologa, prescindendo dalla sua fede cristiana. Analizza l'esperienza di dolore fatta da Gesù in croce, il senso profondo delle sue parole, il valore della salvezza che ha offerto, il peccato, la sofferenza e la morte nella visuale di Gesù dopo la sua crocifissione. Gesù risulta una persona straordinaria per intelligenza e amore, tale da convincere gli uomini di ogni tempo.

Bonetti Angelo

LE GIOIE DI MARIA

La Via Gaudii Sanctae Mariae
Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 40, L. 3.000

È un pio esercizio di meditazione e preghiera sulle gioie di Maria in sette stazioni, che uniscono i misteri gaudiosi a quelli gloriosi. Particolarmente indicato per il periodo Avvento-Natale.

Fabris Rinaldo

LA SCELTA DEI POVERI NELLA BIBBIA

Collana «Le spighe», Borla, Roma 1989, pp. 252, L. 20.000

La scelta preferenziale dei poveri, come attuazione del primato della carità, caratterizza la dottrina sociale della Chiesa. Ma... chi sono i «poveri»? In base a quale criterio si possono definire tali? Perché devono essere scelti in modo preferenziale? Che rapporto esiste tra questa scelta e il nucleo centrale della fede cristiana? L'Autore cerca la risposta sulla base dei testi normativi della fede cristiana: i poveri nella tradizione biblica, i poveri nella missione storica di Gesù, la prima Chiesa cristiana e i poveri, i poveri nel vangelo di Paolo, i poveri nella storia della Chiesa attraverso i secoli. Un libro di grande interesse, sia per la questione che affronta, sia perché dalle considerazioni teoriche invita a scendere alle applicazioni pratiche per una vita autenticamente cristiana.

Galli Norberto (Ed.)

QUALI VALORI NELLA SCUOLA DI STATO

Ed. La Scuola, Brescia 1989, pp. 396, L. 38.000

Raccoglie undici studi di nove docenti universitari sul problema dei valori che la scuola di Stato è tenuta a proporre ai giovani. La questione non è pacifica. «Il conflitto — scrive N. Galli nella prefazione — si pone tra la progettazione umanistica dell'educatore, radicata nella tradizione metafisica e religiosa del cristianesimo, e la progettazione laicistica della formazione, neutra circa i valori, le ideologie, le antropologie... La posta in gioco di tale conflitto non può sfuggire agli educatori né agli insegnanti». I contributi si possono raccogliere in tre aree di grande interesse. 1) *I compiti della scuola nella società evoluta del presente*: riguardano i valori psicosessuali e affettivi, etici e religiosi, sociali e politici, scientifici e giuridici; 2) *Il falso dilemma tra istruzione e educazione*: i due concetti sono al centro di aspre polemiche, acuite dal dilatarsi dell'obbligo scolastico e dall'eclissi dei valori; 3) *La mediazione razionale della scuola nell'apprendimento dei valori*: proprio per il suo statuto laico, la scuola è tenuta a dare spazio a tutti i valori presenti nella vita dell'uomo e nel contesto culturale; sarebbe strana quella laicità che volesse escluderli o limitarli. Il libro, afferma ancora Galli, è «un atto di coraggio e di lealtà verso le giovani generazioni».

GIAQUINTA GUGLIELMO

BEATI I PURI DI CUORE...

Ed. Pro Sanctitate, Roma 1990, pp. 164, L. 8.000

Mons. Giaquinta, vescovo emerito di Tivoli, fondatore del Movimento Pro Sanctitate, svolge il tema del titolo in trentuno brevi punti, ognuno dei quali è seguito da una lettura patristica o di altro scrittore di spiritualità, ed è corredato da una traccia di revisione e da alcune indicazioni di vita. È un'ottima meditazione per un mese intero, offerta in primo luogo alle anime consacrate, ma utile anche per i semplici cristiani.

GIARDINI FABIO

IL DIO CHE CI DÀ LA VITA

Commento all'enciclica «Dominum et vivificantem»
Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 158, L. 15.000

Il volumetto è principalmente una parafrasi e un commento chiarificativo del testo dell'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo. Intende aiutare il lettore a capire e a gustare l'importante documento pontificio, e anche stimolarlo ad approfondire le grandi verità di fede sullo Spirito Santo che esso contiene, ricavandone un valido incoraggiamento per la sua vita cristiana.

HELFMEYER FRANZ-JOSEF

ISAIA

Il santo d'Israele tuo redentore
Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 228, L. 15.000

È un commento al libro di Isaia costituito da una introduzione generale e da tre parti: Isaia I (Proto-Isaia); Isaia II (Deutero-Isaia); Isaia III (Trito-Isaia). È un buon aiuto per approfondire la conoscenza di quel misterioso profeta, tanto stimato nella Chiesa cristiana e citato nella sua liturgia, anche per le sue profezie messianiche, che il Nuovo Testamento ha ripreso e riferito a Gesù Cristo come a loro compimento.

GUZZETTI GIOVANNI BATTISTA

CRISTIANESIMO CULTO E LITURGIA

Collana «Piccola biblioteca di Scienze Religiose«, n. 5, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 230, L. 19.000

Queste pagine offrono anzitutto una sintesi del rapporto di culto dell'uomo verso Dio, considerato uno nella natura e trino nelle Persone. Delineano i contenuti del culto: adorazione, ringraziamento, domanda ed espiazione e le loro espressioni; poi trattano dei tempi del culto, con particolare attenzione alla domenica; quindi analizzano le persone del culto, distinguendo chiaramente tra sacerdozio naturale, sacerdozio di Cristo e sacerdozio cristiano; infine accennano ai luoghi di culto, rilevando alcuni aspetti e problemi attuali della chiesa come edificio. La parte dedicata al culto delle Persone divine tratta in particolare del culto al Verbo incarnato nelle sue diverse forme: Crocifisso, Eucaristia, Sacro Cuore, ecc. L'ultima parte è dedicata al culto alla Madonna, agli angeli e ai santi. Il saggio cerca di precisare la natura del culto in genere e della liturgia in particolare. L'Autore si preoccupa di offrire un quadro generale più che di sviluppare i singoli punti. Sono pagine che aiutano a comprendere e a incrementare il culto a Dio.

LÁCONI MAURO

IL RACCONTO DI GIOVANNI

Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 432, L. 23.000

È un commento al Vangelo di Giovanni che ha essenzialmente lo scopo di guidare alla lettura del testo sulla base di un'informazione molto aggiornata, ma senza intenti critici. Dopo una presentazione globale del quarto Vangelo, viene un'attenta analisi del prologo, e poi l'esame del resto del Vangelo diviso in due parti: il mistero del Figlio di Dio proclamato (cc. 1,19-2); il mistero del Figlio di Dio svelato (cc. 13-21). Il testo è riportato per intero. Frequenti note bibliografiche indicano al lettore altri studi di approfondimento. Il volume costituisce un ottimo aiuto per leggere con gusto e profitto questo incomparabile documento di vita cristiana della fine del I secolo.

MAGNO VITO

L'ALTARE E LA STRADA

Incontri con preti del nostro tempo
Ed. Rogate, Roma 1989, pp. 128, L. 12.000

Dodici figure di larga rinomanza (Silvano Burgalassi, Bruno Forte, Divo Barsotti, Mario Picchi, Giosy Cento, Claudio Sorgi, Camillo Ruini, Franco Peradotto, Piero Gheddo, l'Abbé Pierre, Michel Quoist, Joseph Ratzinger) parlano di se stessi, spiegano perché hanno scelto il sacerdozio, perché lo amano, perché lo vivono come ragione della loro esistenza. Tutti hanno la loro da dire sul prete, ma che cosa dicono i preti di se stessi? E poiché lo dicono con chiarezza e senza mezzi termini, merita ascoltarli. Una scoperta per tanti, giovani e adulti.

MARTINI CARLO MARIA

PAOLO NEL VIVO DEL MINISTERO

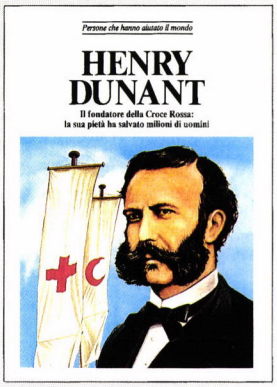
Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 112, L. 8.500

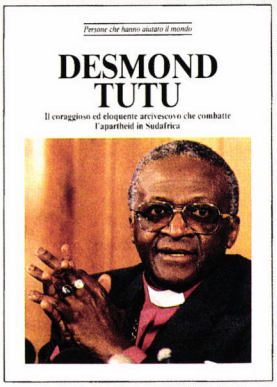
Sono letture e meditazioni sulla Seconda Lettera di san Paolo ai cristiani di Corinto, rivolte al clero della diocesi di Milano dal card. C. M. Martini. Il ministero di Paolo viene proposto come esempio al sacerdote di oggi, visto nella concretezza dei suoi compiti pastorali, con le sofferenze, le consolazioni, i malintesi e gli sbagli che esso comporta. Una meditazione utilissima per tutti i sacerdoti in cura d'anime.

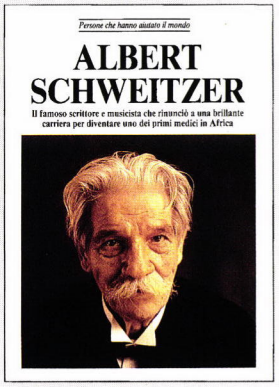
Una documentazione essenziale su grandi figure del nostro tempo e sui problemi che hanno incarnato

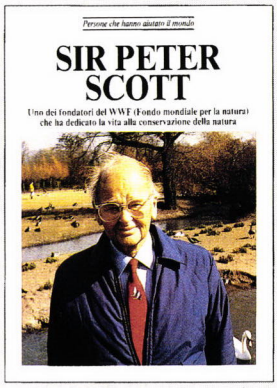
Persone che hanno aiutato il mondo

Nuova collana di eleganti volumi cartonati, illustrati a colori, con cronologia, glossario e cartine. Ogni volume, Lire 10.000.









MADRE TERESA • La suora la cui «missione d'amore» ha aiutato milioni dei più poveri del mondo • Di Charlotte Gray.

MAHATMA GANDHI • L'uomo che ha liberato l'India, e ha fatto conoscere al mondo la forza della nonviolenza • Di Mike Nicholson.

MARTIN LUTHER KING •Il grande leader americano nonviolento assassinato nella lotta per i diritti dei neri • Di V. Schloredt e P. Brown.

PADRE DAMIANO • L'uomo che visse e morì per i malati di lebbra • Di Pam Brown.

HENRY DUNANT • Il fondatore della Croce Rossa: ha salvato milioni di uomini • Di Pam Brown.

DESMOND TUTU • Il coraggioso ed eloquente arcivescovo che combatte l'apartheid in Sudafrica • Di David Winner.

ALBERT SCHWEITZER • Il famoso scrittore e musicista che rinunciò a una brillante carriera per diventare uno dei primi medici in Africa • Di James Bentley.

Sir PETER SCOTT • Uno dei fondatori del WWF (Fondo mondiale per la natura), che ha dedicato la vita alla conservazione della natura • Di Julia Courtney.

PER UNA PEDAGOGIA DEI MODELLI IN CHIAVE CRISTIANA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO

sull'animazione pastorale dei giovani nella Chiesa oggi



Volume cartonato di 1.160 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 70.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 94 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI